

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A un difficile passaggio le due giovani democrazie del continente

## Tensione in America Latina Allarme in Argentina: pericolo di «golpe» Brasile: morto Neves, a milioni in piazza

Drammatico appello in Tv di Alfonsín che chiama il paese alla mobilitazione e alla vigilanza - Iniziatosi il processo ai militari - Oggi a Brasilia i funerali del presidente - Il Congresso Usa comincia a discutere il finanziamento ai contras del Nicaragua

### Una solidarietà vigile e attiva

di GIAN CARLO PAJETTA

IL BRASILE ha subito una grave perdita con la morte del presidente Neves. Nel suo nome — poiché Tancredo era diventato insieme il dirigente di un grande movimento di massa unitario e il simbolo della nuova democrazia — era stata combattuta una dura battaglia ed era stata vinta l'opposizione delle forze conservatrici e di una parte del vertice militare, che avevano impedito l'elezione presidenziale diretta e tenuto fuori dalla battaglia elettorale il partito comunista. Il Brasile aveva risposto unendo le forze progressiste nel Partito del movimento democratico brasiliano e dandogli la maggioranza in parlamento necessaria per un cambiamento reale.

Nel Pmdb si erano presentati anche i comunisti con altre forze progressiste, una linea democratica antimperialista e riformatrice era stata così delineata, accompagnandosi ad un'intesa organizzativa che non aveva avuto mai così larghi precedenti.

Qualche giorno fa a Brasilia le preoccupazioni, l'incertezza del tutto che pure si voleva credere evitabile, avevano segnato di severa fermezza l'assunzione del potere ad interim del vicepresidente e, quello che più importava, l'insediarsi legale del governo che Neves già aveva costituito.

Milioni di persone sono in questi giorni per le strade e per le piazze delle grandi città brasiliane e di ogni centro abitato. È questo il segno di un comune dolore, vuole essere certo anche la riaffermazione di una vigilanza che può essere ancora necessaria.

Erano state manifestazioni così, copiate allora quasi intese nel loro straripare impetuoso, che avevano aperto la strada alla svolta democratica e ai crearsi delle condizioni che avevano garantito l'elezione di Tancredo, respingendo ogni manovra reazionaria, travolgendo resistenze conservatrici e moderate. Gli operai in sciopero hanno sospeso quella lotta particolare per unirsi, al di là di ogni rivendicazione, a una lotta che è di tutti. Decisione di prudente fermezza unitaria, di vigilanza ammonitrice e questo si è sentito in tutta l'America Latina. Che il movimento risuoni a Washington è per noi non soltanto una speranza ma già una credibile fiducia.

Avavamo salutato la svolta in Uruguay, in Brasile, in Argentina, come segno di un moto che tendeva a mutare la geografia politica dell'intero continente. L'esito delle ele-

zioni in Perù aveva confortato il nostro ottimismo, così che giustamente guardavamo più in là alla caduta del fascismo nel Cile e nel Paraguay, alla pace nel Centro America e nei Caraibi strettamente connessa a questi processi.

Non erano state delle vittorie facili i compromessi avevano visto cedere generali dittatori, tra «gorilla» abituati ad eseguire imposizioni Usa, gruppi corrotti che indebitavano all'infinito i loro paesi. Erano i gruppi che poi li derubavano del denaro avuto esportandolo all'estero speculando. Dilapidavano i beni delle nazioni che volevano fossero quasi loro proprietà, sia pure nelle condizioni semicoloniali nelle quali li tenevano i creditori di New York e gli istruttori del Pentagono o della Cia. Intanto chi non voleva perdere il denaro andasse tra gli «desaparecidos».

Non è stata facile la via della speranza così la vittoria non è stata mai considerata sicura da ogni pericolo. Tancredo Neves, Sanguinetti ed Alfonsín sapevano che la prudenza non doveva essere né debolezza né cedimento e per questo riuscirono ad avere il popolo con loro. Il problema, conquistata la democrazia, era di farla vivere. Ed ecco la legalizzazione dei partiti e dei sindacati, le libere elezioni, la promessa punizione dei responsabili. Doveva esserci anche la durezza necessaria verso i perversi, i possibili complottatori, i sognatori o i preparatori di una rivincita attraverso il ricatto o magari il «golpe».

Il presidente Alfonsín in Argentina ha promesso giustizia anche se ha messo in guardia contro lo spirito di vendetta: si è impegnato perché i processi si svolgano secondo le regole della legge. Questo la democrazia deve sapere rispettare ma essa deve anche sapere imporre le proprie regole; la sua forza non sta soltanto nella depressione e nelle lacrime.

Quello che accade in Argentina e in Brasile può oggi confortarci. Insieme alla nostra solidarietà dobbiamo sapere intendere quale pericolo rappresenti per il mondo ogni tentativo di ripresa reazionaria, ogni congiura imperialista, e come in ogni parte del mondo possono risponderci le forze della democrazia e della libertà. Si accompagni dunque il nostro auspicio e il nostro appello al popolo perché vigili, perché sia presente, pronto alla difesa della libertà se essa viene ancora minacciata così come è stato detto dal presidente a Buenos Aires.



Raul Alfonsín

L'Argentina è stata messa in allarme domenica sera dalla denuncia di un tentativo di golpe che il suo presidente ha fatto, con un discorso alla Tv e alla radio. La cospirazione — ha spiegato Alfonsín — è stata ordinata da alcuni settori civili che hanno tentato di coinvolgere le Forze armate. Alfonsín ha quindi invitato tutto il paese alla vigilanza democratica. Ieri una manifestazione delle madri di piazza di Maggio ha sfilato nei pressi del tribunale dove è iniziato il processo ai 9 militari accusati degli omicidi e delle sparizioni dei passati regimi.

Dopo 39 giorni di agonia è morto il presidente brasiliano Tancredo Neves, la cui salma ieri è stata trasportata da San Paolo a Brasilia dove oggi si svolgono i funerali di Stato. Una folla immensa a San Paolo ha accompagnato il feretro all'aeroporto, inneggiando a Tancredo e alla democrazia. Ha assunto la presidenza José Sarney.

Inizia oggi al Congresso americano il difficile braccio di ferro di Reagan sul finanziamento ai «contras» del Nicaragua; in queste ultime ore il presidente ha giocato tutte le sue carte per convincere i parlamentari a stanziare 14 milioni di dollari.

I servizi del nostro inviato in Argentina MARIA GIOVANNA MAGLIE e del nostro corrispondente a New York ANIELLO COPPOLA A PAG. 3



Tancredo Neves

Incontro-stampa di assessori Pci

## Cultura, ma quale spreco? Spendiamo troppo poco

L'Italia all'ultimo posto in Europa - I Comuni hanno investito 800 miliardi nell'84

ROMA — Il «festival dei poeti» ha fatto scuola. Stessa atmosfera ieri mattina sotto il pergolato di ginli che ombreggia la rotonda del bar Fassi, in puro stile liberty, e inonda di profumi il pubblico. Ma stavolta, cessate le note di Schubert, si discute di politica. Seduti ai tavoli, infatti, non ci sono portavoce dell'avanguardia o nostalgici della rima, ma tanti assessori comunisti di tutte le città, intellettuali e uomini di spettacolo comunisti e no (da Enzo Siciliano a Ettore Scioia, da Mario Tronti a Giorgio Tecca, e poi Laura Betti, Cito Maselli, Endrigo, De Gregori), dirigenti del Partito (Minucci, Zaugheri, Borgna, Menduni, Veltroni, G. Berlinguer, Pavolini). Si

parla infatti della cultura, di come è stata amministrata in questi anni nelle giunte di sinistra. Camerieri discreti servono ai tavoli cioccolate e cornetti (più tardi arriveranno anche i sorbetti e lo spumante), mentre Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento culturale del Pci, illustra il motivo di questa singolare conferenza stampa. Se, infatti, la cornice è nuova, consueta (persino troppo) è la polemica alla quale gli amministratori comunisti hanno deciso di rispondere, gettando sui tavolini di ferro battuto le cifre, i costi di una politica che

Matilde Passa

(Segue in ultima)

Documento Pci sulle Usi

## «Sanità, battaglia civile: il governo deve cambiare politica»

La Direzione del Pci ha diffuso le seguenti risoluzioni sui problemi della sanità.

1. IL SERVIZIO sanitario pubblico è oggetto di un grave attacco che tende a colpire la riforma sanitaria e il diritto fondamentale alla salute tutelato dall'art. 32 della Costituzione repubblicana. Questo attacco va respinto. Il principio sostanziale della riforma sanitaria che garantisce a tutti i cittadini l'eguaglianza del diritto alla salute rappresenta una grande e moderna conquista sociale e civile. I disoccupati, che prima non avevano diritto all'assistenza sanitaria; i lavoratori, che, dopo sei mesi di malattia, perdevano ogni diritto; le numerose categorie di cittadini, soprattutto, di lavoro autonomo, che dovevano pagare, totalmente o parzialmente, le cure, le cure e il ricovero ospedaliero non devono ritornare alla situazione precedente alla riforma.

La privatizzazione della sanità sarebbe da ogni punto di vista disastrosa: della prevenzione delle malattie, della disuguaglianza sociale, dell'aggravamento del costo complessivo del sistema, in preda alle spinte speculative e commerciali e ad un incontrollabile consumismo tecnologico. La salute è un bene pubblico, non una merce: deve essere tutelata attraverso una seria politica di programmazione democratica che privilegi la prevenzione e il servizio pubblico adeguatamente migliorato e qualificato.

2. DAL VARO della legge di riforma è mancata completamente una politica governativa che guidasse il processo di riforma, indirizzata e coordinata le Regioni e le Usi, a compiere gli adempimenti che la legge affida a livello nazionale, a cominciare dal piano sanitario. Di qui, innanzitutto, deriva l'attuale dissesto e il caos gestionale nella sanità, la disordinata e squallida distribuzione dei presidi sanitari, la moltiplicazione degli ospedali là dove servivano ambulatori, la pleora dei medici, la proliferazione delle strutture private, gli ospedali, la cui costruzione supera i 20 o più anni e resta inutilizzati, non sono il portato della riforma, ma sono la pesante eredità del sistema precedente.

Il governo non ha emanato alcun indirizzo serio di programmazione, per mettere ordine in questa situazione. Soprattutto non ha voluto colpire il vecchio sistema clientelare e recedendo nei retroscena tra le attività private e convenzionate e il servizio pubblico. Qui sta la radice degli sprechi, dei peculati e della malversazione del denaro pubblico per le conterezze e le collusioni, sia di carattere politico che professionale, che via via si sono determinate. La mancata programmazione e la politica finanziaria che ha drasticamente ridotto per la sanità pubblica le spese per investimenti, per l'innovazione e per la qualificazione delle attrezzature e del personale, hanno favorito la privatizzazione strisciante dei servizi, dequalificando quelli pubblici. La sanità non deve essere considerata soltanto una spesa, un costo, ma un servizio alla collettività e soprattutto un potenziale investimento produttivo per il benessere generale del Paese e sotto il profilo della ricerca tecnologica e dell'industria.

Per questi motivi va respinta la manovra promossa dal governo di scaricare la responsabilità del malgoverno esclusivamente sui governi locali e sulle Usi. Non c'è stato alcun tentativo da parte del governo di avviare la costruzione di un sistema nuovo di responsabilità democratica degli amministratori locali e dei tecnici. L'incertezza finanziaria, normativa e

(Segue in ultima)

Pronta la macchina elettorale, il Viminale fa allarmismo sul sorpasso

## Scalfaro: tutte le cifre del 12 maggio

Oltre 44 milioni di elettori alle urne - Il voto in 15 regioni, 81 comuni capoluogo e in quasi tutte le province - Nel corso dello scrutinio il ministero non farà proiezioni - Illustrato un meccanismo per attenuare il rischio di brogli sulle preferenze

ROMA — I primi dati parziali relativi alle elezioni amministrative del 12 maggio prossimo giungeranno dal Viminale solo alle 18 di lunedì 13, tre ore dopo, cioè, la chiusura dei seggi. Si comincerà con le cifre (affluenza e votanti) relative alle regionali; poi, di seguito, quelle delle provinciali e delle comunali. Questo, mentre i vari istituti di rilevazione statistica inonderanno i teleschermi con le prime proiezioni di voto. Non c'è un po' di ritardo in questo meccanismo? A questo proposito Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli Interni, che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa nella sede del suo dicastero, ha così risposto: «Come ministro degli Interni io non posso fare proiezioni statistiche; sono tenuto a fornire solo e soltanto dati certi: quelli che mi comunicano le Prefetture e basta. E poi — ha aggiunto — ad essere sinceri non mi dispiace affatto che, in occasione delle elezioni Europee, abbiamo commesso diverse inesattezze. Non posso nascondere

delle preoccupazioni a questo proposito: alcuni dati — ha spiegato Scalfaro — sono forniti con troppo anticipo e pertanto potrebbero creare dei problemi di ordine pubblico. Penso a certe domande ricorrenti in questo periodo: «Il pentapartito otterrà o no un'ampia maggioranza?» e poi, ancora: «chi otterrà la maggioranza di questo tipo, e con tanto anticipo, in me come ministro degli Interni non possono non creare inquietudini. Proprio quando, in periodi elettorali e prelettorali, occorre una dialettica serena e pacata. E invece si creano tensioni e turbative nelle quali possono inserirsi altre forze».

In precedenza, comunque, il ministro aveva fornito tutti i dati relativi al voto del 12 maggio scorso. 44 milioni 479.795 elettori per le comunali (803 liste e 35.463 candidati negli 81 comuni capoluogo); 42.651.450 per le

(Segue in ultima) Franco Di Mare

### Signor ministro, nervi a posto

Il ministro dell'Interno Scalfaro ieri ha detto più o meno questo: «Sono preoccupato per il clima elettorale, poiché previsioni e proiezioni che ipotizzano un sorpasso comunista mi fanno temere per il mantenimento

dell'ordine pubblico». È una affermazione ambigua. Che potrebbe in qualche modo proporre, per vie traverse, quella drammatizzazione dello scontro elettorale sulla quale, da un po' di tempo, a turno, giocano ora De Mita, ora Craxi, ora altri. Se anche il ministro degli Interni dovesse prestarsi, sarebbe grave. Anche perché il suo ragionamento potrebbe essere così tradotto: «Sono preoccupato per l'ordine pubblico, perché c'è la possibilità che il Pci vinca le elezioni. Ma in un paese democratico, le elezioni non sono proprio il momento nel quale, democraticamente, si vede chi vince e

perde? Cosa c'entra l'ordine pubblico?»

O forse il ministro ritiene che abbia ragione il vicepresidente del Consiglio Forlani. Il quale ieri ha dichiarato: «L'opinione pubblica deve sapere che un successo elettorale del Pci porterebbe elementi di incertezza, instabilità e confusione. Comporterebbe un disimpegno dell'Italia in Europa, un'attenuazione del nostro contributo alla Nato, la ricerca di soluzioni economiche non all'interno dell'area libera del mondo». Onorvole, non avrebbe qualche argomento più serio per la sua campagna elettorale?

## Roma, ferrovieri in sciopero 24 ore «Chi ci difende dalle violenze?»

ROMA — Dalle 21 di questa sera alle 21 di domani la stazione Termini di Roma resterà bloccata. Non si muoveranno i treni in partenza e si prevedono disagi anche per i congegni di passaggio. Lo sciopero, che riguarda solo il personale viaggiante, è stato indetto dalla confederazione unitaria dei lavoratori, al termine di un'assemblea dopo la morte di Leandro Meloni, un conducente colpito da una pietra lanciata contro un convoglio in transito dalla stazione di Campoleone, sulla Napoli-Roma.

Si tratta dell'ennesimo atto di violenza e teppismo contro treni e autobus. Alcune settimane fa una bottiglia incendiaria lanciata contro un autobus aveva accecato e ustionato gravemente una donna alla periferia di Roma. Sabato è toccato ad un ferroviere. Nei pressi di Ardea una pietra scagliata con forza

contro l'espresso 688 che proveniva da Reggio Calabria ha colpito in pieno Leandro Meloni, 56 anni, sposato, padre di due figlie. L'uomo, che lavorava in ferrovia da 35 anni, sarebbe dovuto andare in pensione tra due mesi.

Gli agenti della Polfer e i carabinieri stanno cercando di identificare chi può avere lanciato la pietra che ha causato la morte del ferroviere. Per il momento non si esclude nessuna pista: potrebbero essere stati dei teppisti o potrebbe essere stato un tragico incidente. Ieri era circolata la voce che ad uccidere Leandro Meloni sarebbe stato un contadino che avrebbe scagliato la pietra senza accorgersi del treno in arrivo. La decisione dello sciopero è stata presa ieri nel corso di un'affollata e tesa assemblea ed è stata preceduta nei giorni scorsi da qualche gesto isolato di protesta. A PAG. 15



Erich Honecker

## Oggi Honecker a Roma vedrà Pertini e Craxi

ROMA — I rapporti fra Est e Ovest, nel momento in cui il dialogo fra le due grandi potenze è ripreso, e in cui si aprono spiragli di speranza sulla scena internazionale, saranno al centro dei colloqui che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt e segretario generale della Sed Erich Honecker, avrà oggi e domani a Roma con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con il presidente della Repubblica Pertini. La visita di Honecker, la prima che un capo di Stato della Rdt compie in un paese della Nato, assume in questo quadro un'importanza particolare. Honecker arriverà questa mattina alle 10 a Roma, accolto all'aeroporto da Craxi. Franzard con Pertini, poi avrà, nel pomeriggio, alle 17, il primo incontro politico con Craxi. Parallelemente, si incontreranno i ministri degli Esteri Andreotti e Fischer e i ministri del Commercio estero Capria e Bell. Domani, Honecker si recherà in Campidoglio per un incontro con il sindaco Vetere, ed in Vaticano per un'udienza con il Papa. Il presidente della Rdt avrà anche un colloquio con il segretario del Pci Alessandro Natta. Nel pomeriggio è previsto un nuovo incontro con il presidente del Consiglio Craxi. Poi la partenza per Berlino.

Manifestazioni in tutta Italia dei lavoratori del pubblico impiego

## La Cgil invita il governo a trattare

ROMA — È stata la giornata del pubblico impiego. La Cgil ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori della scuola, dei ministeri, degli enti, degli ospedali, delle amministrazioni. Settori dove questo sindacato non è fortissimo. Eppure la risposta sono state le diverse migliaia di persone a Roma, altre migliaia a Napoli, a Cagliari, a Genova, a Milano, il capannone del Petrolchimico di Venezia stracolmo, così come il Palasport di Bologna.

Le agenzie di stampa non se ne sono accorte. I resoconti spulciano tra i discorsi dei «dirigenti», nei comizi, alla ricerca di frasi che «possano allontanare o avvicinare» il referendum, alla ricerca «di qualche mossa che possa anticipare le successive» — i passaggi sono autentici — quasi che la vicenda dei quattro punti di contingenza sia una partita a scacchi. Invece la Cgil alla giornata di lotta di ieri ha voluto dare tutto un altro significa-

to. Lo ha spiegato bene Aldo Giuntini, segretario della Funzione Pubblica, parlando alla manifestazione regionale a Roma. «Siamo qui — ha detto — per imporre il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, non per evitare il referendum». La Cgil ha scelto la strada della mobilitazione per imporre al governo il rispetto degli impegni previsti dalla «legge-quadro» — che obbliga le parti a incontrarsi ancor prima della scadenza contrattuale —,

per far partire le trattative, anche quelle intercompartimentali. Per far rispettare almeno le date che lo stesso governo s'è dato: quella del 16 aprile, «saltata» come tutte le altre. «Se poi — è ancora Aldo Giuntini — in questo quadro si raggiungessero accordi positivi in grado di evitare la consultazione popolare e risanare così la ferita del 14 febbraio, saremmo i primi a rallegrarcene. Parole d'ordine che do-

rebbero essere di tutto il sindacato, in manifestazioni che hanno voluto mantenere il carattere unitario. Per dirci una: non si è ricorsi allo sciopero, ma i lavoratori che hanno riempito le piazze in tutta Italia hanno utilizzato le ferie, i riposi compensativi, i «cambi turno». Eppure la Cgil, così come nelle precedenti giornate di lotta (l'ulti-

Stefano Bocconetti (Segue in ultima)

Nell'interno



Valeria Fusè

### È stata «evasione per amore» Fusè assolta, 7 mesi a Mesina

È stata, anche per i giudici, un'evasione per amore. Assolta Valeria Fusè, sette mesi a Mesina, un anno e sei mesi al loro ospite, Antonino Papalà. A PAG. 5

### Omicidio del giudice Terranova Accusa per il boss Pippo Calò

Un mandato di cattura per concorso nell'omicidio del giudice Cesare Terranova è stato notificato in carcere al boss Pippo Calò ed a 15 esponenti mafiosi. A PAG. 2

### I sette dell'Ueo discutono sulle «guerre stellari»

La questione della risposta europea alle «guerre stellari» è al centro della riunione dei sette governi della Ueo, in corso a Bonn. Manca però finora una posizione comune. A PAG. 7

# Napoli «ibernata» La crisi è ad oltranza

Pentapartito e ex-missini non trovano l'accordo: se ne parla dopo le elezioni

**Dalla nostra redazione**  
 NAPOLI — «Ne riparleremo dopo le elezioni». Col fiato sospeso in attesa dei risultati del 12 maggio il pentapartito ha deciso di congelare il quadro politico al Comune. Tra contrasti e polemiche la seduta del consiglio comunale fissata per ieri è stata rinviata «a data da destinarsi». Così, nonostante abbiano subito un voto di sfiducia in gennaio e si siano formalmente dimessi in marzo, il sindaco Carlo D'Amato (Psi) e la sua sgangherata giunta continuano di fatto a restare in carica. «E' insopportabile questo clima di sospensione istituzionale», protesta Nino Daniele a nome del Pci. A sua volta, provocatoriamente la radicale Emma Bonino (cui Pannella ha lasciato in eredità il seggio per candidarsi alla Regione) si è proposta come sindaco della città, mentre il Msi con i soliti modi agglottatori ha occupato lo studio del primo cittadino. La crisi politica della capitale del Mezzogiorno si prolunga all'infinito. Nella selva di manifesti elettorali che già coprono ogni angolo della città ne spicca uno sottoscritto da oltre cento personalità della cultura, dello spettacolo e dell'informazione. E' significativamente intitolato «Contro il trasformismo», la mala pianta rinverdiva da Voliano e Caruso, i due transfughi missini che hanno messo i loro servizi a disposizione del pentapartito. L'ingresso dei due «verdi-neri» nell'area di governo è servito solo ad inquinare l'attività comunale



Carlo D'Amato

senza che ne derivasse stabilità ed efficienza. Tutt'altro. L'emergenza è di nuovo alle porte sia nel delicato settore della nettezza urbana che in quello dei trasporti. Il presidente dell'Atan, l'azienda tramviaria, Lombardi, è sul punto di sopprimere alcune linee perché è rimasto senza fondi. Intanto la velocità media del bus urbani è scesa da 50 km. orari registrati nel 1982 al 5 km. all'ora attuali. Insomma, la paralisi. «E' il caos. Siamo impotenti», confida rassegnato un esponente del Psdi, il partito che ufficialmente ha chiesto il rinvio del consiglio comunale. Nel pentapartito la scadenza del 12 maggio sta scatenando una conflittualità esasperata. In casa socialista le tensioni sono giunte a un punto tale che da Roma sono stati costretti ad inviare nella federazione partenopea un commissario, l'on. Enrico Manca, con l'incarico di indagare su alcuni episodi di malcostume nella scelta dei candidati. Per motivi analoghi l'ex presidente della Provincia Balzano e il capogruppo al Comune Riccardi (in lista per la Regione) sono stati deferiti, insieme ad altri, al collegio dei probviri. Su tutte le furie è proprio il sindaco dimissionario. D'Amato puntava ad una riconferma immediata; il rinvio al dopolegislatura rischia di costargli la poltrona. C'è già infatti chi ipotizza uno scambio Dc-Psi tra Regione e Comune. Non è un mistero che alla guida della giunta campana ambisce tal-

mente l'on. Nicola Scaglione che è disponibile anche a dimettersi da deputato. «Iresponsabilità e disinteresse per i problemi della città», Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci, commenta duramente i comportamenti del pentapartito. «Dopo quasi due anni di fallimenti dell'alleanza a cinque siamo ancora senza sindaco e giunta. E' gravissimo. Non hanno voluto che Napoli volasse insieme al resto d'Italia; si sono macchiati di un grave episodio di trasformismo; sono divisi e lacerati al loro interno incapaci di prefigurare una soluzione politica. Intanto a pagarne le spese è la cittadinanza». «Pur non votando direttamente per il Comune — aggiunge Ranieri — il 12 maggio i napoletani possono comunque esprimere la loro condanna verso il pentapartito sostenendo i comunisti. Indicando cioè la necessità di una svolta e di mutamento nella vita cittadina». Un segnale eloquente del malessere che serpeggia a Napoli lo si è avuto l'altro giorno alla 1ª Facoltà di Medicina. C'era da eleggere il nuovo preside; su 220 docenti aventi diritto al voto più di 170 hanno annullato la scheda con frasi polemiche contro il ministro della Pubblica Istruzione Franco Fauci. La ristrutturazione del 1º Policlino, infatti, è uno di quegli annosi problemi che Comune e governo non sanno risolvere.

Luigi Vicinanza

# La Sicilia può cercare nuovi equilibri

## «Il ciclone giudiziario mette a nudo i vecchi assetti del potere»

Intervista a Luigi Colajanni, segretario regionale comunista Industriale e manette, la Dc «rinnovata» critica i giudici

**Dal nostro inviato**  
 PALERMO — È stato un ciclone giudiziario che ha sconvolto antichi equilibri di potere. Non stupisce, quindi, che qualcuno — sbagliando i toni — abbia fatto la classica «toppata». Il presidente della Regione, il dc Rino Nicolosi, catanese, uno dei «giovani» ultraquarantenni cui è affidato il «rinnovamento» del pre-elettorale in Sicilia, si è lasciato andare. Ed ha sfruttato la rituale intervista al «Giornale di Sicilia» sul blitz «industriali e manette» per lanciare un messaggio, non

stanno tra le righe di certi commenti: era proprio necessario anzitutto «un imprenditoria siciliana, ora, un futuro? Non ho elementi per capire se una misura così estrema, come gli arresti, fosse giustificata. In quanto alle imprese colpite dal provvedimento giudiziario, è chiaro che si tratta di un grande patrimonio imprenditoriale siciliano che non va disperso. E si tratta di un patrimonio imprenditoriale, umano, di lavoratori, di capacità tecniche, che va difeso. Va garantita la sua continuità. Sarebbe un gravissimo danno per la Sicilia se esso andasse disperso. Ma — ed è questo il punto — il futuro della Sicilia non può essere affidato solo, e soprattutto, a poche grandi imprese».



Da sinistra, Mario Rendo e Gaetano Graci

all'opinione pubblica, non alla Regione, non al paese, ma ai giudici: «Ci sia rigore, ma nella chiarezza. Solo due giorni fa — si è lamentato — saltava il ruolo degli imprenditori veri. Oggi mi trovo col 50% di fatturato industriale siciliano in galera». Ma Nicolosi si spinge ben oltre le imputazioni contestate al Costanzo, al Rendo, al Graci. «C'è il sospetto — aggiunge — che quel 50% stia dalla parte della mafia che vi siano relazioni con la strage di Pizzolungo. Se ci sono altre accuse venga detto subito, perché allora dovremmo cercare nuovi punti di riferimento. Perché nervi tanto tesi? Perché tanto allarme di fronte addebiti che riguardano per ora in verità pur gravissimi illeciti fiscali e traffici di fatture false, a differenza delle operazioni di pollaia che qualche mese fa portarono in carcere per reati di mafia i Salvo e i Ciancimino? I Rendo, i Costanzo, i Graci, pur nella loro diversità, per decenni hanno fatto i portatori d'acqua del vecchio sistema di potere catanese. Facendo dire ai magistrati ciò che non hanno detto si vuol forse riprendere la vecchia solfa della «cultura del sospetto di mafia», per innalzare un nuovo polverone? Commenta Luigi Colajanni, segretario siciliano del Pci: «Quel che più mi ha colpito è il tono monocorde di certe reazioni dei gruppi dominanti, improntate ai semplici allarme e alla preoccupazione per l'iniziativa dei giudici. Quando, invece, quel-

sta vicenda potrà avere sul futuro dell'economia siciliana è necessario quindi in tutti i sensi prudenza. Se si tratta — come finora appare — di reati fiscali, è una cosa. Di altro di tratterebbe se venissero alla luce compromissioni con la mafia. Ciò approssimerebbe il sole tra le classi dirigenti siciliane, di cui queste imprese fanno organicamente parte, e la società dell'isola. Vi sarebbero conseguenze politiche vaste e conseguenze sociali enormi: si pensi solo agli effetti di una eventuale applicazione della legge La Torre. Ma il fatto di rilevare per ora che i giudici hanno fatto il loro dovere. Il primo allarme deve riguardare semmai il fatto che le più grosse imprese siciliane abbiano abbracciato come normale un comportamento illecito. Bisogna far capire a tanta parte della società siciliana che forse ancora non l'ha compreso, che le cose sono cambiate. Alcune domande, che

Vincenzo Vasio

A Bologna come testimoni

# Lama e Carniti dal pretore: «È chiaro l'accordo sui decimali»

La Cgil aveva proposto a Vincenzo Scotti di ritardare il pagamento delle frazioni di punto, non di cancellarle - Merloni e Mandelli minacciarono le dimissioni

**Dalla nostra redazione**  
 BOLOGNA — «Il meccanismo di scala mobile concordato nel '78 prevedeva un caso di aumento dell'indice del costo della vita oltre lo 0,50%, l'arrotondamento per difetto, nel caso l'aumento fosse stato inferiore allo 0,50%. Da più parti si sosteneva che questo tipo di meccanismo anticipava la crescita dell'inflazione. Così, nei giorni che precedettero l'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio '83, la Cgil propose di modificare, consentendo solo arrotondamenti per difetto». È uno dei passaggi della deposizione resa da Luciano Lama al pretore di Bologna Federico Governatori, davanti al quale è comparso ieri anche Pierre Carniti, segretario generale della Cisl. Li avevano preceduti Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, e Vincenzo Scotti, ministro del Lavoro all'epoca in cui fu siglato l'accordo sul costo del lavoro. Oggetto del dibattimento, il pagamento dei decimali di contingenza richieste da due lavoratori della Sunstrand, un'azienda metalmeccanica bolognese. Testimonianze del genere rappresentano senza dubbio una novità in processi del genere. È la prima volta, infatti, che un pretore anziché decidere in un senso o nell'altro solo sulla base del testo dell'accordo, ritiene opportuno considerare come si sia formata la reale volontà delle parti al momento della firma. Nelle tre sentenze già emesse a proposito (una a Roma, le altre due a Milano e Bologna) il giudice si è finora limitato ad ascoltare interpretazioni delle parti direttamente chiamate in causa. Ma ecco come Lama ha spiegato le fasi cruciali che portarono all'accordo del 22 gennaio '83. «La decisione di concedere l'arrotondamento per difetto del punto di contingenza era qualitativamente differente dalla riduzione secca del valore del punto. Con questo sistema veniva infatti mantenuto il collegamento con la dinamica del costo della vita, cosa che altrimenti sarebbe saltata. Si trattava in sostanza di

# I cavalieri catanesi si difendono «Quello, mafioso? Non lo sapevamo»

Chi frequentava Francesco Pace «ignorava che fosse un boss» - Oggi e domani proseguono gli interrogatori degli arrestati - Il padre dei gemelli uccisi con la madre a Pizzolungo si incontra con il giudice Carlo Palermo

**Dal nostro inviato**  
 TRAPANI — Dovranno spiegare le loro continue frequentazioni con il boss mafioso di Pace, Francesco Pace e indicare in quali attività investirono il denaro nero. Oggi la parola passa a loro, ai cavalieri catanesi rinchiusi nelle carceri dell'Ucciardone e dei Cavallacci di Termini Imerese. Gli interrogatori che dovrebbero proseguire oggi e domani saranno condotti dai magistrati trapanesi. E già ieri, a Trapani, i due sostituti Carlo Palermo e Salvatore Barresi hanno ascoltato alcuni degli imputati detenuti al S. Giuliano e nel carcere di Marsala: Vito Barbera, Agostino Ottovoglio, Giordano Mannina. I giudici? Quando si cerca di conoscere i termini in discussione? rispondono con una raffica di «no comment». Ma dalla linea della difesa, ripe-

tutamente sintetizzata dal suo portavoce, (gli avvocati Frino, Restivo, Luigi Seminara, Roberto Tricoll), è ormai evidente che i detenuti sosterranno la tesi di essere sempre stati all'oscuro dello spessore mafioso di Francesco Pace. Reati valutati ci furono — ammettono gli avvocati — ma sarebbero già stati estinti dai condoni in vigore. Di parere diverso i magistrati invece i quali non fanno mistero di non aver applicato il 416 bis della legge La Torre (associazione a delinquere di tipo mafioso) per la semplicissima ragione che il provvedimento antimafia non ha valore retroattivo. È un modo per dire che i cavalieri e la loro corte di faccendieri finiscono in manette anche per l'ibrida commissione — provata dal dossier della Finanza che l'Unità e l'Espresso hanno pubbli-

facendo», entra pesantemente nel merito della decisione dei magistrati di firmare gli ordini di cattura che hanno provocato gli arresti della settimana scorsa. Dice Nicolosi: «Primo: gli elementi di accusa a carico dei cavalieri del lavoro che si conoscono, sono reati di ordine fiscale. Per questi reati l'ordine di cattura è fattivo e scatta adesso, a pochi giorni dalla terribile strage di Pizzolungo. Lei crede che questo intrecciarsi di circostanze non sia tale da suscitare, non tanto nel politico, ma in chiunque, un dubbio, un sospetto di relazione tra le due cose? Altro punto: la procura di Trapani ha ritenuto di cattura e sequestro per reati fiscali contestati ai cavalieri diversamente da altri. Perché? Perché ci sono altri elementi, altri indizi? Ebbene, lo dico, si chiarisca tutto in fretta, subito. I giudici devono essere sostenuti perché stanno procedendo con risolutezza e con vigore. Vada avanti e confido che sapranno anche dare chiarezza con le quali consentiranno di distinguere imprenditori mafiosi da imprenditori sani che incappano in incidenti fiscali». E ancora: «Ai magistrati chiediamo rigore — dice Nicolosi — ma nella chiarezza. E quel «ma» a lasciare molto perplessi.

Saverio Lodato

# Don Calò accusato dell'omicidio Terranova



ROMA — Giuseppe Calò durante il suo arresto

**Dalla nostra redazione**  
 CATANZARO — Tutti i componenti della «cupola», la famosa «commissione» della mafia descritta da Tommaso Buscetta nelle sue confessioni, devono rispondere dell'uccisione di Cesare Terranova e del suo autista Lenin Mancuso. Contro «don Pippo Calò ed altri quindici persone ieri il giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria Enzo Macri ha spiccato infatti mandato di cattura per concorso in duplice omicidio aggravato. Non solo dalle confessioni di Buscetta è uscito confermato il ruolo di mandante che nell'omicidio ebbe Luciano

l'uccisione del magistrato perché Terranova stava svolgendo indagini sempre più pressanti nei suoi confronti. E per uccidere Terranova Liggio aveva avuto via dalla «commissione». Il particolare nuovo elemento è che a confermare la responsabilità dei membri della «cupola» non è stato solo Buscetta, ma anche l'altro pentito di mafia Salvatore Contorno. «In pratica — ha detto ieri il giudice Macri ai giornalisti — è emerso che l'omicidio del giudice Terranova non poteva essere eseguito senza il parere preventivo della «commissione» così come, del resto, per tutti gli omicidi dei personaggi importanti, da La Torre a Boris Giuliano a Michele Reina». Da qui il mandato di cattura per le 16 persone escluse ovviamente Liggio nel cui confronti il giudice istruttore ha spiccato l'appello per l'omicidio. Oltre a don Pippo Calò e ad Antonino Salomone, il boss di San Giuseppe Iato, ai quali il mandato di cattura è stato notificato nel carcere romano di Rebibbia, il giudice Macri ha spiccato mandato di cattura tra gli altri contro Bernardo Provenzano, Salvatore Riina, Michele e Salvatore Greco, Salvatore

Filippo Veltri

Gigi Marcucci NELLA FOTO: Lama e Carniti nella Pretura di Bologna prima di deporre

L'Argentina chiamata a vigilare sulla democrazia dal presidente

# Alfonsin denuncia in Tv il pericolo di un «golpe»

## Iniziato il processo ai militari

L'accusa ad alcuni settori civili di aver proposto alle Forze armate «una cospirazione contro il governo»  
La mobilitazione per la manifestazione di venerdì - La delicatissima situazione economica del paese

**Dal nostro inviato**  
BUENOS AIRES — «Uomini che rappresentano alcuni settori del paese, dei civili, di recente hanno avvicinato ambienti militari, hanno bussato alle porte delle caserme, hanno proposto una cospirazione contro il governo democratico dell'Argentina». Il discorso di Raúl Alfonsín — 15 minuti, domenica sera, attraverso i canali della radio e della televisione — era atteso con interesse e con qualche preoccupazione. Ma quello che il presidente ha detto era del tutto inaspettato, ha colpito gli ambienti politici e intellettuali, la gente in tutto il paese come una frustata. Alfonsín si è presentato alla nazione, con un gesto coraggioso, denunciando che il pericolo di un nuovo colpo di stato, di una rottura con l'esperienza democratica avviata diecisette mesi fa, non è una eventualità remota, non è uno spauracchio da agitare per spaventare, è invece una possibilità concreta.

Una manifestazione di appoggio o di opposizione al regime? Se Hebe Bonafini, presidentessa delle madri, ha dichiarato che «non basta che siano giudicati i capi, i responsabili devono parlare», i rappresentanti delle

organizzazioni hanno insistito nel dichiarare che si tratta di una marcia di appoggio al governo, che vuol dire il segno della forza e della richiesta popolare e rendere possibile che il processo vada avanti fino in fondo, fino alla sentenza di condanna. Questo assicurano Emilio Mignone, avvocato del «Cels», e Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace.

Ma questa è una settimana cruciale anche perché è alla vigilia di importanti misure economiche destinate a tentare di ridurre l'inflazione e di riattivare l'economia e a una nuova proposta di rinegoziazione del debito estero. Che cosa il governo proporrà non è noto, ma è probabile che alcune delle misure, lo spirito che le anima, tocchino gli interessi della destra e della patria finanziaria, l'oligarchia che è stata per anni padrona del paese.

Sabato scorso l'economista radicale Daniel Larriquet, sottosegretario generale alla presidenza, ha fatto dichiarazioni allarmanti. «L'economia argentina — ha detto — ha le gambe spezzate, perché la sua capacità di indebitamento è saturata, il suo apparato produttivo è strutto. Non è un'inflazione

la nostra, è distruzione dell'istituzione economica più importante, la moneta». E Alfonsín, del drammatico messaggio di sabato, ha avvertito gli argentini che li aspettano mesi duri soprattutto in campo economico e sociale. «Nessun timore — ha però alla fine assicurato — ora la situazione è saldamente nelle mani del governo».

Come è stato possibile questo? Il presidente ha spiegato che i militari avvicinati da esponenti politici i quali hanno prospettato loro l'ipotesi di un governo di coalizione o di un governo «hanno riferito al governo della cospirazione. Un gesto di buona volontà che il presidente ha sottolineato, insistendo però sulla necessità che venerdì tutto il popolo partecipi alla manifestazione contro la presidenza attuale, perché appaia in tutta la sua insensatezza il coro di voci nostalgiche, decise a fare in modo che il popolo abbandoni l'esercizio pieno e responsabile della sua libertà».

Alfonsin non ha fatto nomi. Ma tra gli esponenti politici che di recente si sono esposti in dichiarazioni minacciose tre sono i nomi più importanti: Alsogaray, Frondizi e Iglesias. Il primo, leader della destra, ha lanciato una campagna per dimostrare che i «desaparecidos» sono tutta una montagna del nuovo governo. Il secondo, dirigente del «Mid», ha lanciato velele minacce e poi è partito all'improvviso per Madrid, ad incontrare la vedova di Fero. Di Iglesias è difficile dire che possa esprimere qualcosa di nuovo: esponente di spicco dell'ala più arretrata del partito peronista, sindacalista ancora potentissimo nella «Cgt», è altrettanto odiato dai peronisti progressisti come dai sindacalisti onesti. Don il passato regime ha sempre intralciato, alle riunioni si presenta con la pistola, buona parte dei suoi lauti guadagni proviene dallo sfruttamento della prostituzione.

Numerosi giornali argentini parlano in questi giorni di una settimana storica per l'Argentina attuale. Insieme alla scelta di portare i nove capi delle giunte sul banco degli imputati, ad Alfonsín va riconosciuto l'esemplare coraggio di una denuncia come quella di domenica.

# Lacerati da immense contraddizioni i due giganti dell'America Latina

Argentina e Brasile, due immensi paesi potenzialmente ricchissimi, vicini, ma diversi e in qualche misura avversari. In un continente che parla quasi completamente spagnolo, il Brasile è l'unica grande parte che invece si esprime in una lingua diversa, il portoghese.

L'Argentina vive la frustrazione di sentirsi un pezzo di Europa capitato per uno strano scherzo del destino in fondo all'America latina, e i suoi 28 milioni di abitanti distribuiti su una superficie di 2.780.000 chilometri quadrati sono praticamente tutti bianchi, anzi «italiani» o «italiani» nel senso che sono e si sentono figli di questi immigrati. Ma più di un terzo di questi argentini è concentrato nel «gran Buenos Aires», cioè nella capitale e nei suoi sobborghi. Sono infatti più di 10 milioni di persone, come si chiamano gli abitanti della capitale. L'Argentina è un paese che ha praticamente tutto. È uno dei maggiori produttori ed esportatori di cereali del mondo. Nel 1982 l'Argentina ha prodotto 14 milioni di quintali di frumento e 96 milioni di quintali di mais. Anche nel settore della carne il paese è uno dei più grandi esportatori del mondo. Sempre nell'82 vi erano nel paese 58 milioni di bovini, 30 milioni di ovini, quasi 4 milioni di suini, 3 milioni di cavalli. Alle anche le produzioni di latte (5.200.000 tonnellate), di burro (31.500 tonnellate), di formaggio (233.300 tonnellate). L'estrazione di petrolio praticamente soddisfa il consumo interno (25.236.000 tonnellate), così come la produzione di zucchero e quella di quasi tutti i prodotti minerali necessari per la vita di una

nazione. Prima del disastro liberista voluto dai militari e dai «Chicago boys» della scuola di Milton Friedman, l'Argentina era anche uno dei paesi più industrializzati del continente, soprattutto con una massiccia presenza di industrie metallurgiche che la cui manodopera e i cui dirigenti erano spesso gli immigrati o i figli degli immigrati italiani.

«Ormai ci manca solo che i tori diventino omosessuali» disse il giornalista Jacopo Timmerman commentando l'incredibile sfacelo in cui i governi militari con la direzione dell'economia affidata al retto e onesto e indirettamente al ministro Martínez de Hoz avevano saputo gettare il paese. Oggi il debito con l'estero si avvicina ai 50 miliardi di dollari, l'inflazione è all'incredibile cifra del 776 per cento annuale e l'apparato produttivo del paese funziona sì e no al 33 per cento.

Via diversa, ma risultati ugualmente tragici, ha percorso il Brasile. Qui vige la mania del «mas grande do mundo», il più grande del mondo, che deve esistere in Brasile in ogni settore. Gli argentini ironizzano su questo carattere dei vicini, e a Buenos Aires circola una battuta secondo la quale «un brasiliano non dirà mai di avere 100 vacche, ma 400 zampe di vacca».

Da oggi al Congresso Usa un difficile confronto sugli stanziamenti per i «contras»

# Reagan gioca le sue carte contro il Nicaragua

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Il Congresso degli Stati Uniti è arrivato al dunque per il Nicaragua. Da oggi deve decidere se stanziare 14 milioni di dollari per sostenere le forze sovversive che puntano ad abbattere il governo sandinista. 14 milioni di dollari sono un'inezia per un bilancio che prevede stanziamenti per oltre 900 miliardi di dollari. Ma prima d'ora una spesa tanto piccola ha comportato conseguenze politiche altrettanto grandi.

Si tratta di decidere se il Congresso degli Stati Uniti ritiene lecito autorizzare il presidente a rovesciare con la forza un governo legittimo, in violazione dei più elementari principi che regolano la convivenza internazionale. Se approva una politica che si riduce alla pura e semplice esportazione della controrivoluzione in una zona del mondo dove l'impero americano si è macchiato di

innumerevoli, analoghi, delitti. Se il diritto internazionale e la stessa costituzione degli Stati Uniti possono essere calpestati agitando lo spauracchio comunista o castrista, o sovietico, o senza neanche preoccuparsi di dimostrarne la consistenza.

I precedenti non sono favorevoli a Reagan. Gli aiuti ai contras (a questo servono i 14 milioni di dollari) sono stati bloccati da due voti della Camera. L'anno scorso, anche se molti sospettano che i controrivoluzionari siano stati forzati per vie oblique, magari utilizzando gli stanziamenti destinati ad alimentare i militari dell'Honduras, oppure i fondi segreti della Cia. Ma il voto odierno è giudicato come una decisione che coinvolge sia il destino dei contras sia tutta la politica statunitense verso il Nicaragua. E poiché i capi repubblicani hanno informato il presidente che una maggioranza capace di

far passare gli aiuti è quanto mai dubbia, Reagan ha trascorso l'intera giornata di ieri in affannosi colloqui per cercare di confezionare nella carta più lucicante e ingannevole l'operazione dei 14 milioni. Già la settimana scorsa aveva fatto una marcia indietro proponendo di accompagnare l'autorizzazione a finanziare i contras con una risoluzione che destinerrebbe, per quest'anno, 14 milioni di dollari non ad armamenti ma ad assistenza tecnica.

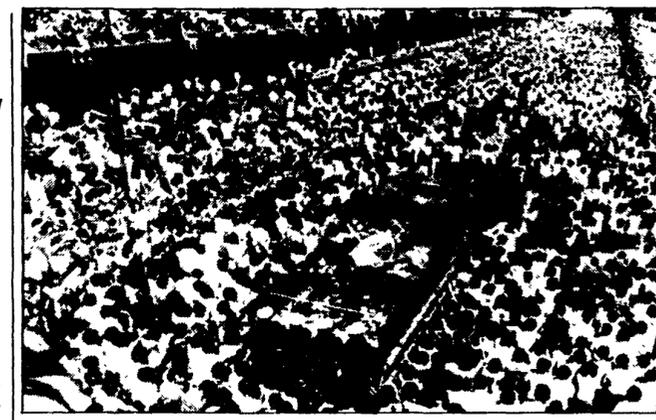
Questo è solo l'ultimo degli zig-zag compiuti da Reagan. La sua giustificazione dell'assistenza militare ad aiuti è cambiata, in un anno, due o tre volte. All'inizio, e per lungo tempo, la Cia ha sostenuto che il suo obiettivo era di tagliare gli aiuti militari che i sandinisti avrebbero mandato ai guerriglieri del Salvador. Ma l'organizzazione dello spionaggio americano non è mai rius-

cita a presentare al Congresso la benché minima prova di quest'accusa. Al contrario, la Cia si trovò in difficoltà, al Congresso e dinanzi all'opinione pubblica internazionale, quando si scopersero le sue dirette responsabilità nel minamento dei porti nicaraguensi. Scoppiato lo scandalo, il blocco fu tolto ma gli Usa si rifiutarono di accettare il giudizio della corte internazionale dell'Aja, investita dalla denuncia del Nicaragua. Reagan cominciò allora a giustificare il sostegno ai contras in nome della minaccia che il Nicaragua farebbe pesare sui paesi confinanti e sul rischio che ne deriverebbe alla stessa sicurezza degli Usa. Anche qui, senza tempo, la Cia ha sostenuto che il suo obiettivo era di tagliare gli aiuti militari che i sandinisti avrebbero mandato ai guerriglieri del Salvador. Ma l'organizzazione dello spionaggio americano non è mai rius-

aggressione contro paesi sostenuti dagli Usa e perfino direttamente contro gli Stati Uniti. Alla fine Reagan è arrivato a dichiarare di voler rovesciare il governo sandinista.

Tutte queste contorsioni con gli hanno giovato. Alla vigilia del voto il paese appare diviso, come il Parlamento. Da una parte c'è chi contesta la legalità e la moralità della politica di Reagan e chi teme che, come accadde per il Vietnam, l'operazione contras finisca per far cadere l'America in un pantano pericoloso. Dall'altra c'è chi sostiene Reagan o perché crede alla minaccia sovietica nell'emisfero americano o perché crede nella politica di forza. In mezzo sta chi pensa che l'aggressione americana non sia via strada migliore per fronteggiare il problema del Nicaragua, oppure che Reagan stia esagerando, oppure che i contras siano inadeguati allo scopo.

Aniello Coppola



## Tancredo Neves è morto dopo 39 giorni di agonia

La folla immensa che a San Paolo ha accompagnato all'incenerimento la salma di Tancredo Neves: sotto il nuovo presidente brasiliano José Sarney



# Tutta San Paolo dietro la salma del presidente

Il feretro è stato trasportato nel pomeriggio di ieri a Brasilia dove oggi si svolgono i funerali di Stato - La presidenza passa ufficialmente a José Sarney - Forse nuove elezioni

**Dal nostro inviato**  
BUENOS AIRES — «Tancredo, Tancredo, Tancredo» e «Brasil, Brasil, Brasil» grida senza interruzione la folla incontenibile che ha riempito i dodici chilometri di strada che dall'ospedale «Las Clinicas» di San Paolo portano all'aeroporto. È il tragitto che ieri mattina ha percorso il corteo funebre aperto dal camion dei vigili del fuoco sul quale era stata issata, a più volte, nella bandiera verde-gialla-azzurra, la bara con il corpo di Neves. Il presidente è morto domenica alle 22,23, dopo trentanove giorni di agonia tremenda, distrutto da un male che molto tempo lo aveva colpito, che — ora si sa per certo — Tancredo si era rifiutato di curare perché voleva portare fino in fondo il progetto della «nuova Repubblica». C'era quasi riuscito, ma aveva avuto la meglio il 14 marzo, a meno di ventiquattrore dalla cerimonia di insediamento.

«Non meritavo questo» sono state le ultime parole di Neves prima di perdere conoscenza. Ma la folla che ieri attraversava le vie della prima città del Brasile, in testa i metalmeccanici che hanno sospeso il loro sciopero, milioni di persone a piedi, in bicicletta, che rincorrono il corteo o che lo aspettano facendogli ala, e sventolano la bandiera nazionale, agitano i cartelli con la scritta «Tancredo vive, viva il Brasile», cantano «Il popolo unito non sarà mai vinto» sono la migliore risposta civile che questo paese poteva sperare. Il popolo ha deciso: democrazia, il popolo brasiliano possiede innanzitutto e compiutamente venire chiamato ad opere di pace, di giustizia, di libertà. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal presidente del Consiglio Craxi, dai presidenti della Camera e del Senato Jotti e Cossiga. Un messaggio è stato inviato dal papa.

In tutti i ritratti e in tutti i pupazzi improvvisati dalla fantasia popolare, certo Tancredo ha rappresentato uno straordinario sforzo di unità e di progetti, ha saputo conquistare da una parte l'appoggio di classi popolari e intellettuali, dall'altra a garantire con la sua mediazione una transizione moderata, «digerita» dagli stessi militari e dalle classi loro alleate.

Oggi spetta a José Sarney il compito di sostituirlo. Il vice di Neves, fino a un anno fa leader del «Pds», il partito dei generali, divenuto presidente il 15 marzo per quella che sembrava una sostituzione temporanea assume ora un ruolo difficile e delicato. Lo ha detto lui stesso in un messaggio alla nazione trasmesso poco dopo la mezzanotte di lunedì.

# I messaggi di cordoglio di Pertini, Natta e Craxi

ROMA — Cordoglio e commozione nel mondo politico italiano per la morte del presidente brasiliano Tancredo Neves. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato un telegramma in cui si ricorda «la sua fede nell'avvenire della democrazia brasiliana, il suo coraggio e la sua determinazione, la sua grande ispirazione ideale». Il segretario del Pci Alessandro Natta ha inviato un messaggio di condoglianza al nuovo presidente brasiliano José Sarney, in cui si ricorda che l'elezione di Neves «aveva aperto per il Brasile la possibilità di un nuovo cammino, circondato anche dalla fiducia e dal sostegno delle forze democratiche di tutto il mondo». Natta esprime inoltre, anche a nome dei comunisti italiani, «la nostra sincera speranza che, con il ritorno e il consolidamento della democrazia, il popolo brasiliano possa finalmente e compiutamente venire chiamato ad opere di pace, di giustizia, di libertà». Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal presidente del Consiglio Craxi, dai presidenti della Camera e del Senato Jotti e Cossiga. Un messaggio è stato inviato dal papa.



«L'eredità di Tancredo sarà rispettata. Il nostro programma è quello di Alleanza democratica, il blocco formato dal «Pmdb», dal Frente liberal e da tutte quelle forze che, private della libertà, per la libertà hanno lottato. Il governo darà priorità agli interventi a favore del povero. Non c'è felicità in un paese dove due milioni di persone non hanno diritto alla felicità. Combatteremo l'inflazione che distrugge l'economia e impoverisce i salari, la corruzione che impedisce la credibilità dello Stato, la violenza, la speculazione, lo strapopolare economico. In politica internazionale la scelta è la parola del Brasile saranno ferme e indipendenti.

Più che un programma, questo di Sarney è una dichiarazione di intenti. D'altronde il progetto del governo non è che anche per la prima era nella testa di Tancredo, poi tutto è rimasto fermo in attesa della soluzione finale. Al termine degli otto giorni di lutto nazionale, quando l'emozione si sarà acquietata, Sarney dovrà concretizzare il suo progetto, costruirsi alleanze più forti. All'interno del partito di Neves, infatti, la corrente più progressista, il cui esponente più autorevole è il presidente della Camera, Guimarães, aveva accettato un ruolo limitato di presenza nel governo perché aveva rifiutato di accettare il ruolo di primo vicepresidente. Non è così con Sarney, il cui passato è un peso non indifferente.

Tra gli oppositori della soluzione Sarney c'è il «Ptd» di Carlos Lacerda, il «Pds» di Roberto Campos e il «Pb» di Lula. Tutte due chiedono che le elezioni dirette si facciano subito. La stessa richiesta si è messa ora a farla anche Maluf, il candidato che ha vinto le elezioni del 1974. Ma Maluf lo fa perché non ha niente da perdere, i primi due rappresentanti certo invece una gran parte del potere. E la stessa che si era mobilitata in grandi manifestazioni per ottenere di sottrarre il voto al controllo dei generali.

Rispetto a questa esigenza Neves ha rappresentato una mediazione e dopo l'elezione aveva promesso che avrebbe nominato quanto prima una Costituyente che lavorasse alle modifiche istituzionali necessarie. Nella fase delicata che ora Sarney eredita la fretta potrebbe essere pericolosa. I due anni di tempo che politici e politologi suggeriscono sembra un tempo ragionevole per costruire una struttura democratica più resistente. Ma questo è un problema dei prossimi mesi, in questi giorni a rassicurare sulla forza e sulla nuova maturità di questo popolo bastano i corle che accompagnano e salutano lo sfortunato «padre della nuova Repubblica».

m. g. m.

LONDRA — La presidentessa del partito socialdemocratico britannico, signora Shirley Williams, ha affermato ieri sera in un'intervista alla radio della «Bbc» di aver avuto conoscenza di una testimonianza scritta secondo cui il presidente eletto brasiliano Tancredo Neves sarebbe deceduto in seguito ad un attentato e non dopo una lunga malattia. La signora Williams non ha voluto identificare la sua fonte, limitandosi a dire che si tratta di un amico straniero che ha molta esperienza diplomatica del Brasile e la cui onestà e buona fede sono indiscutibili.

# Giudici e stipendi Ma chi manipola la legge non può rimanere impunito

L'articolo pubblicato su l'Unità del 17 aprile scorso — con il quale il collega Ferrucci denunciava una impressionante continuità di metodi di manipolazione delle disposizioni di legge — rilevabile nel comportamento di coloro ai quali è affidata la determinazione dei trattamenti economici spettanti alle diverse magistrature in applicazione della legge n. 425 del

1984 ed auspica l'intervento del governo e del Parlamento per l'emanazione di norme di interpretazione autentica (se occorre, anche per i dirigenti) al fine di impedire l'attribuzione di benefici economici ai magistrati, non tutti sono sempre disposti ad anteporre l'interesse pubblico al proprio personale interesse, per cui è necessario trarre dalla denuncia, tanto più meritevole di attenzione perché proveniente da una fonte qualificata, tutte le conseguenze logiche e giuridiche che essa discendono.

Come chiaramente risultò anche durante i lavori parlamentari che portarono alla ricordata legge n. 425 quando soprattutto i gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera evidenziarono le illegittimità poste in essere nell'attribuzione dei benefici economici ai magistrati, non tutti sono sempre disposti ad anteporre l'interesse pubblico al proprio personale interesse, per cui è necessario trarre dalla denuncia, tanto più meritevole di attenzione perché proveniente da una fonte qualificata, tutte le conseguenze logiche e giuridiche che essa discendono.

Se nell'amministrazione dello Stato vi sono persone che hanno una tendenza a manipolare le norme di legge per ricavare un profitto, ci si deve infatti domandare come sia possibile che queste persone possano impunemente comportarsi senza che gli organi dello Stato preposti a far rispettare la legge intervengano

per perseguire i responsabili e far cessare tali abusi i quali, va detto chiaramente, non solo arrecano grave danno economico all'erario, ma non possono restare impuniti perché costituiscono addirittura reato, e, com'è noto, l'esercizio dell'azione penale è obbligatorio per il Pm (art. 112 cost.).

Dovrebbe essere sufficiente la semplice notizia di tali gravi fatti per provocare l'intervento degli organi dello Stato competenti all'accertamento delle relative responsabilità penali, amministrative e disciplinari. Ma se ciò non bastasse deve dire che a suo tempo sono state inoltrate precise e documentate denunce per promuovere, a carico dei responsabili di siffatte manipolazioni operate perfino con il rilascio di certificazioni non veritiere, l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge e l'immediata rimozione da quei posti di potere che ancora occupano e dai quali hanno potuto continuare a porre in essere i comportamenti censurati.

Dunque non soltanto devono intervenire ancora una volta governo e Parlamento per stroncare con norme interpretative autentiche i tentativi di attribuzione di benefici economici indebiti, ma anche gli organi dello Stato investiti con le predette denunce — denunce che sono state archiviate senza la necessaria attività istruttoria, come ha riconosciuto anche la Corte suprema di Cassazione, Sez. V pen., con la sentenza n. 2064 del 1984, o comunque rimate, tuttora, senza esito — devono intervenire ciascuno per la parte di propria competenza per accertare i fatti denunciati e perseguire le connesse responsabilità, così fuggendo il sospetto di una immunità di fatto che avvolge alcune persone ai vertici delle nostre istituzioni e dimostrando che la legge è veramente uguale per tutti.

Antonio Sciarretta  
magistrato della Corte dei conti

## INCHIESTA / Viaggio nel movimento ecologista della Germania Ovest - 2

I Gruenen si sono oramai consolidati come un gruppo definitivamente inserito nel sistema parlamentare. Vantano l'elettorato più giovane: il 70% conta meno di 35 anni - Molte le donne



# E nell'80 nacque il partito Verde tinto di «rosso»

Nostro servizio  
BONN — I Verdi sono il prodotto del quorum del 5% (la percentuale minima di voti che si deve raggiungere in Rft per aver diritto a mandati parlamentari), ha affermato di recente il borgomastro socialdemocratico di Amburgo, Klaus Dohmann. Benché le cose non stiano meccanicamente in questi termini, c'è qualcosa di vero in quell'affermazione. Il processo che ha portato alla costituzione del partito Verde tedesco (i Gruenen) è stato di sicuro più complesso del convergere, in una sola annunciatrice elettorale, di ex-socialdemocratici delusi, di spezzoni di ex-gruppettari, conditi da qualche ecologista «ruspante». Però il ricatto di quel 5% ha sicuramente accelerato il processo di avvicinamento e di amalgama tra forze che, sulla base di esperienze politiche passate, si ritenevano inconciliabili, o quasi. Un processo, e qui sta la sua peculiarità, che non è avvenuto in vitro, a tavolino, ma che è stato preceduto e accompagnato via via dallo sviluppo del movimento ecologico, apolitico, delle iniziative di cittadini per la protezione dell'ambiente (le Buergerinitiativen).

Fondato nel '79 come «associazione politica», in soli quattro anni il partito Verde tedesco è balzato dal 3,9% di voti raccolti alle europee del 1979 al 5,6% delle politiche del 1983, con un salto da 900.000 voti a oltre due milioni di consensi. E, a parte lo scivolone alle elezioni regionali in Saarland del marzo scorso, dove non ha raggiunto il quorum, è divenuto un perno stabile del sistema politico tedesco. Nonché un «modello di riferimento mitico» — che i Verdi tedeschi rifiutano — per tentativi di costituire partiti verdi in altri paesi europei. Tanto che c'è chi è arrivato addirittura (parliamo dell'autoproclamatosi «partito verde italiano»-verdi d'Europa) ad invitare di recente un membro della presidenza dei Gruenen da un notato per ottenere una sorta di investitura legale. «Quasi noi Verdi tedeschi avessimo i diritti di riproduzione. Il brevetto delle liste e dei partiti verdi», hanno commentato divertiti a Bonn.

Ma come sono nati i Gruenen? Le discussioni sulla fondazione di un partito so-

cialista e indipendente, raccontano alcuni protagonisti, cominciarono già attorno al '75. Rudi Dutschke ne fu uno degli allievi più convinti. Nel 1974 l'iniziativa del tedesco indipendente (Audi), guidata dall'anziano August Haussleiter, aveva già elaborato un programma di «socialismo ecologico» che conteneva la richiesta di una zona denuclearizzata nell'Europa centrale e un programma di disarmo. Dal '73 al '78 gli antipropositi del circolo di Achberg (una componente di spicco nei futuri Verdi) dedicarono una serie di seminari alle tematiche dei diritti dell'uomo, alla ricerca della «terza via tra capitalismo e comunismo». Independentemente dall'andamento di queste discussioni, tra il '73 e il '78 spuntarono poi a livello locale, nell'area del movimento contro le centrali nucleari e per la difesa dell'ambiente, una serie di iniziative elettorali che fin dalle consultazioni amministrative del '77, nella Bassa Sassonia, conquistarono qualche seggio. Le controversie ancora irrisolte tra l'ala di sinistra dei costituenti Verdi e quella dei «conservatori legati ai valori tradizionali» (i cosiddetti Wertkonservativen) procurarono la prima rottura di rilievo nel processo di amalgama delle diverse forze. Precisamente in occasione delle elezioni regionali in Assia nel '78. Il risultato fu un fiasco clamoroso sia per la lista verde-conservatrice dell'ex-deputato Cdu Herbert Gruhl, che per quella unitaria.

Ma nel '79, alla vigilia delle elezioni europee, ecco di nuovo intorno allo stesso tavolo, a Francoforte, a discutere di programma unitario, Gruhl, Haussleiter, Petra Kelly (in rappresentanza delle Bbu, il coordinamento federale delle iniziative ecologiche), antroposofi e rappresentanti di varie liste verdi locali. Fu in quella sede che venne fondata l'associazione politica i Verdi, i Gruenen appunto, con un programma all'insegna del primato dell'ecologia sull'economia, e dell'acquisita consapevolezza dei limiti allo sviluppo. Con i quattro concetti di partito ecologico, sociale, democratico di base e nonviolento (che ancora oggi campeggiano sotto la sigla del partito) erano state fissate quattro dimensioni di un nuovo modo di fare e inten-

dere la politica. Il programma elaborato allora non era sensazionale, ma conteneva il principio della nonviolenza che il movimento pacifista tedesco avrebbe ripreso, su base di massa, nella lotta di resistenza al riarmo nucleare Nato.

Nell'80 l'associazione «i Verdi» fu trasformata in partito vero e proprio, al congresso di Karlsruhe. In quella sede Rudolph Bahro (espulso qualche mese prima dalla Rdt) teorizzò il rapporto tra «rosso» e «verde», sostenendo la necessità di un percorso comune e definendo il «verde» un ponte tra destra e sinistra che avrebbe permesso al neonato partito di porsi «oltre» il tradizionale schema destra-sinistra dei partiti esistenti. Quando preceduti dai consistenti successi di liste alternative, colorate e verdi in città come Berlino-ovest, Brema, Amburgo, Bielefeld, i Verdi «ruppero» la barriera del 5% alle elezioni politiche federali anticipate del marzo '83 ed ottennero 27 seggi parlamentari, il risultato colse talmente di sor-

presa l'establishment di Bonn che per la neo-eletta truppa di deputati verdi mancavano addirittura uffici e segretarie. Le prime sedute, per protesta, il gruppo parlamentare le tenne così all'aperto, nel giardino della Bundeshaus (il palazzo con gli uffici dei gruppi parlamentari). Lì furono parcheggiate dal Verdi, dimostrativamente, anche le prime biciclette di servizio della storia del Parlamento tedesco.

Lasciati frattanto per strada i due esponenti dell'ala destra, Gruhl e Springmann, nel partito andavano consolidandosi tre correnti della storia recente della Rft: quella dei movimenti di protesta extraparlamentari con i nuovi contenuti ecologici e le esperienze di «democrazia diretta» praticate nelle azioni di protesta; quella delle controculture radicali metropolitane (con il pendente delle comuni agricole fuori città), caratterizzate dal tentativo di praticare nuovi modi di vita e di produzione; infine, quella delle iniziative dei cittadini



# LETTERE ALL'UNITÀ

## Gli «occhi azzurri»

Cara Unità,  
domenica 31 marzo sul quotidiano La Stampa di Torino è apparso un annuncio a pagamento con il quale il Partito repubblicano presentava il proprio capolista alle imminenti elezioni comunali, il prof. Antonio Longo.

In tale annuncio, tra l'altro, si leggeva: «L'uomo è alto, asciutto, ha gli occhi azzurri, veste con sobria eleganza, ama la storia militare, il golf, l'alpinismo... Peccato — per dirla con Franco D'Angelo in «Drive-in» — che non abbia anche «due baffetti da sparviero!»

Premesso ciò, con tutta la simpatia per il Pri, e la stima per il prof. Longo, desidero comunicare che il prossimo 12 maggio voterò per l'ex sindaco Diego Novelli — anche se non ha «gli occhi azzurri»

PAOLO MENTO  
(Torino)

## «L'unione politica europea servirà a poter contrapporre vere proposte di pace...»

Cara direttore,  
ho letto il 2 aprile la relazione del compagno Boffa, relativa all'Alleanza Atlantica, e vorrei sottoporvi questa proposta: perché il nostro partito non promuova un referendum fra gli iscritti per sapere che cosa essi pensino della Nato, o più specificamente della nostra appartenenza-sottomissione ad essa?

Io sono certa che vi sono molti compagni che non si sentono affatto motivati dalla nostra scelta di appartenenza alla Nato; e ciò non perché essi vogliono ritirarsi dalla discussione politica e dal dovere di ricercare la pace ma proprio perché si sono accorti che non esiste un dialogo paritario fra noi e l'America.

La rivendicazione della nostra parità con gli Stati Uniti avrà mai nessun valore finché saremo costretti a subire una schiavitù economica-politica da parte di essi.

Una vera parità, per poter poi approdare ad un dialogo costruttivo, si raggiunge attraverso l'unione politica degli Stati europei, per poter combattere chi, in nome di una Alleanza, compie soprusi a danno della libertà decisionale di ogni singolo Stato. L'unione politica servirà a poter contrapporre vere proposte di pace a coloro che in nome della pace offrono armi stellari.

Allego ricevuta di un versamento di L. 50.000 per l'Unità, assieme ai familiari.

MOIRA FIOROT  
(Santa Giustina - Belluno)

## C'è Tac e Tac: uno «il», una «la»

Cara direttore,  
sull'Unità del 16 aprile, nell'articolo a firma del compagno Alfredo Bisignani (a cui mi lega il ricordo di tanti anni trascorsi insieme alla Camera dei deputati) insistete, nel titolo e nel testo, per la verità al pari di altri quotidiani, nel definire al femminile il tomografo assiale computerizzato: cioè scrivete la «Tac» anziché il «Tac».

Si confonde lo strumento (il tomografo) con l'esame che esso produce (la tomografia). E come se si chiamasse ecografia l'ecografista; gastroscopia il gastroscopista; encefalografia l'encefalografo; craniometria il craniometrista; laringoscopia il laringoscopista; iniezione l'iniettore; telegrafia il telegrafista e così via invertendo (come direbbe il nostro amico Foriebraccio).

Eppure è così semplice: il tomografo assiale computerizzato è un apparecchio diagnostico, quindi di genere maschile; per semplificare lo chiamiamo con l'abbreviazione siglata: «il Tac»; mentre la tomografia assiale computerizzata è il risultato della eseguita diagnosi, quindi di genere femminile; sempre per semplificare, denominiamo con l'abbreviazione siglata «la Tac».

ANGELO LA BELLA  
(Viterbo)

## L'Immacolata si riferisce a Sant'Anna (un «lapsus» della cultura italiana)

Cara direttore,  
vui avvertire, laicamente, i tuoi redattori, e in particolare, il scritto di «Je vous salue, Marie», che l'Immacolata Concezione non è quello che pensano loro e non ha niente a che fare con la verginità della Madonna prima, durante e dopo il parto? Il dogma dell'Immacolata è tutt'altro. Ogni uomo e ogni donna nasce — così ci dicono — portando su di sé il peccato originale, quello di Adamo ed Eva. L'unica persona di tutta l'umanità che, invece, è stata concepita «pulis» — appunto Maria. Si può credere o non credere a tutta la faccenda ovviamente. Ma se si vuole dialogare coi cattolici è meglio sapere di che cosa parlano.

U. PLANCIA  
(Roma)

## «...se soltanto per avere i risultati elettorali occorre un semestre?»

Signor direttore,  
sono un genitore presentato come candidato al Consiglio provinciale scolastico di Cosenza. Le elezioni si sono svolte, come noto, il 16 e 17 dicembre 1984.

Aiuti oggi, dopo circa quattro mesi, non si è a conoscenza dei risultati definitivi delle votazioni.

Come si può pensare ad un reale rinnovamento degli organi collegiali se soltanto per avere i risultati elettorali occorre un semestre (da quanto si vociferi negli ambienti degli addetti agli scrutini)? Come si può pensare di far fronte ai moltissimi e gravi problemi che premono dal mondo della scuola?

POMPEO QUINTERI  
(Fagnano Castello - Cosenza)

## Memorie ripubblicate, sparite, scovate su una bancarella...

Egregio direttore,  
ho apprezzato gli articoli di Savio e Fano (5 aprile) sugli autori napoletani di teatro e spero che le indicazioni di lavoro in essi contenute siano prese in seria considerazione da editori e studiosi.

Mi sia consentita, però, una precisazione: Nicola Fano sostiene che per leggere le memorie di Scarpetta «bisogna sperare negli archivi di qualche libreria specializzata». Ma «cinquant'anni di palcoscenico. Memorie», edito nel 1922 dalla Gennarelli di Napoli (con prefazione di Benedetto Croce), è stato integralmente ripubblicato, con sobria eleganza, come ristampa anastatica (ma con l'aggiunta di una «Introduzione», di Renato Carpentieri) da Savelli (copyright 1982, Scavini Srl - Milano).

Certo, anche questo volume deve aver avuto una circolazione quasi clandestina e chissà quale destino (io, per esempio, l'ho scovato su una bancarella, pochi mesi fa).

ANTONIO BONIS PATRIGNANI  
(Pinerolo - Torino)

## Quale altro può essere il senso dato al verbo «insidiare»?

Cara direttore,  
l'avv. Giovanni Calvanese ha giustamente spezzato, in una lettera all'Unità, del 2 aprile, una lancia a favore di modifiche alla legge sul divorzio più aderenti alla realtà di oggi: tempi più brevi per lo scioglimento del matrimonio.

Un'argomentazione però che l'avvocato ha usato, è una nota stonata in questa realtà che è, appunto, mutata rispetto a ieri. La donna è debole e «insidiata», dice l'avvocato, nel periodo in cui non è più una moglie e non è ancora di nuovo moglie. Insomma il matrimonio il rimedio alla sua condizione di «debolezza» (siamo più della metà: torneremo alla tassa sul celibato? Costruiremo i ginecei?) e di carne di transito o da macello: quale altro può essere infatti il senso che l'avvocato dà al verbo «insidiare»?

Se invece «insidiare» significasse corteggiamento e innamoramento, potremmo auspicarlo per tutti, moralisti compresi: cos'è il «quotidiano» senza questi impavisti?

Ma torniamo all'argomento matrimonio-divorzio: che ne direste di diminuire, oltre al tempo, il costo dell'operazione, comprese le salate parcelle degli avvocati?

MADDALENA MENTRANO  
(Porto S. Stefano - Grosseto)

## L'uccisione per divertimento

Cara Unità,  
mi indigno pienamente le opinioni espresse dal sig. Giuseppe Bellotti nella lettera pubblicata il 4 aprile: consentire la propaganda fra i giovani della caccia e della pesca, cioè dell'uccisione per divertimento, è una assurdità ecologica e morale.

La vita deve essere rispettata in tutte le sue manifestazioni. Questo non significa diventare vegetariani.

GIORGIO CASALINI  
(Torino)

## Quei venticinque giorni di combattimenti in Corsica

Cara Unità,  
il giorno in occasione del quarantesimo anniversario del mio matrimonio con la compagna Adriana Bani. E anche a poca distanza dal 40° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, alla cui sconfitta sono orgoglioso di aver contribuito sin dal settembre 1943 in Corsica, con la divisione Friuli, durante 25 giorni di infernali combattimenti, poco ricordati, che si conclusero con la sconfitta di tre divisioni tedesche. E ricordo due compagni della mia stessa squadra, classe 1922, caduti il 13 settembre; e altri tre feriti gravi nei giorni successivi.

Fui poi ad Anzio, aggregato alla Quinta Armata americana, a Roma e fino alla linea gotica.

Da quarant'anni sono iscritto al Pci e dal 1950, nel nostro piccolo comune, si fanno le feste dell'Unità. Da 12 anni sono io che metto a disposizione delle feste un ampio e comodo pezzo di terreno; e, naturalmente, tutta la mia buona volontà a sostegno della stampa comunista. Ora invio un assegno di 100.000 lire.

ANGELO SALA  
(Misinto - Milano)

## Si spiega: ci sono categorie storicamente escluse o portatrici di nuovi valori

Cara Unità,  
con riferimento alla lettera pubblicata il 10 aprile col titolo «Meglio vivere per uno in gamba che eventualmente per un fesso», sono d'accordo col compagno Rota che un candidato debba qualificarsi innanzitutto come capace e non come gay, donna, giovane, pensionato, meridionale, disoccupato, verde, cattolico, punk o indipendente. Tuttavia, senza per questo fare del corporativismo, visto che queste categorie di persone sono state storicamente escluse e/o sono portatrici di nuovi valori, mi pare giusto sottolineare per esempio che tizio non solo sia bravo ma anche gay.

NATALE VADORI  
(San Vito al Tagliamento - Pordenone)

## «...se soltanto per avere i risultati elettorali occorre un semestre?»

Signor direttore,  
sono un genitore presentato come candidato al Consiglio provinciale scolastico di Cosenza. Le elezioni si sono svolte, come noto, il 16 e 17 dicembre 1984.

Aiuti oggi, dopo circa quattro mesi, non si è a conoscenza dei risultati definitivi delle votazioni.

Come si può pensare ad un reale rinnovamento degli organi collegiali se soltanto per avere i risultati elettorali occorre un semestre (da quanto si vociferi negli ambienti degli addetti agli scrutini)? Come si può pensare di far fronte ai moltissimi e gravi problemi che premono dal mondo della scuola?

POMPEO QUINTERI  
(Fagnano Castello - Cosenza)

## Memorie ripubblicate, sparite, scovate su una bancarella...

Egregio direttore,  
ho apprezzato gli articoli di Savio e Fano (5 aprile) sugli autori napoletani di teatro e spero che le indicazioni di lavoro in essi contenute siano prese in seria considerazione da editori e studiosi.

Mi sia consentita, però, una precisazione: Nicola Fano sostiene che per leggere le memorie di Scarpetta «bisogna sperare negli archivi di qualche libreria specializzata». Ma «cinquant'anni di palcoscenico. Memorie», edito nel 1922 dalla Gennarelli di Napoli (con prefazione di Benedetto Croce), è stato integralmente ripubblicato, con sobria eleganza, come ristampa anastatica (ma con l'aggiunta di una «Introduzione», di Renato Carpentieri) da Savelli (copyright 1982, Scavini Srl - Milano).

Certo, anche questo volume deve aver avuto una circolazione quasi clandestina e chissà quale destino (io, per esempio, l'ho scovato su una bancarella, pochi mesi fa).

ANTONIO BONIS PATRIGNANI  
(Pinerolo - Torino)

Silvia Zamboni  
(Centro Studi Cinematografici - Milano)

# Le 28 donne asfissiate La polizia ha fatto sparire i loro corpi?

PARIGI — Il vascello della morte non era un vascello fantasma: «Le Marin», il quotidiano di Parigi che sabato scorso aveva pubblicato la storia delle 28 giovani donne morte per asfissia nel contenitore di un mercantile approdato a Saint-Thomas, nelle Isole Vergini, ha respinto ieri le smentite delle autorità locali. È tutto vero, afferma — ed anzi «vi è un altro mistero da chiarire: non si sa dove siano finiti i corpi delle vittime, che d'altronde «potrebbero essere anche più numerose». Il giornale scrive di essere in grado di fornire l'identità di una delle donne: Petrolia Serria, nata 33 anni fa a Memonde Bono, nella Repubblica Dominicana; aveva un figlio di 11 anni e faceva la cuoca allo «Sporting club», una casa chiusa dell'isola di Saint-Martin, franco-olandese dal 1618. È da Saint-Martin che proveniva «il vascello della morte». Se nulla è accaduto, che allora ci mostrino, viva e vegeta, Petrolia Serria, scrive in tono di sfida il corrispondente del «Matin» dalla Guadalupa. Quasi sicuramente la maggior parte delle donne rinchiuso nel container (al quale era stato praticato un solo foro per l'aria) erano state reclutate per essere poi smistate nei vari bordelli della regione. La parte olandese di Saint-Martin viene descritta dal giornale come «il centro di smistamento di una vasta rete di prostituzione, in cui sarebbero implicati numerosi poliziotti». «Vi succede di tutto, le vendite di armi sono libere, e il silenzio viene imposto con sistemi poco ortodossi». Sempre secondo il «Matin», la smentita del capo della polizia di Saint-Thomas è stata giudicata «poco credibile» da un alto responsabile della polizia della zona francese di Saint-Martin. D'altronde un'inchiesta è stata aperta dal ministro della Giustizia delle Antille olandesi.



Amico dell'uomo non dell'arte

AMBURGO — Amico dell'uomo sì, ma evidentemente non delle opere d'arte. L'ignoto cane della foto non ha infatti esitato un momento a soddisfare i suoi bisogni in una strada di Amburgo, incurante della scultura appoggiata al palo.

# Collisione mancata tra caccia e DC9: tensione fra i piloti

ROMA — L'Aeronautica militare esclude che tra il Tornado e il DC dell'Alti si possa essere verificata, sul cielo di Falconara, un'ipotesi di collisione ma tra i piloti civili la preoccupazione rimane e forte. L'immediata precisazione dello Stato maggiore dell'Aeronautica non è valse, infatti, a tranquillizzare i piloti. L'Anpac (Associazione nazionale piloti aviazione civile) ha precisato di essere «in attesa degli esiti preliminari dell'inchiesta in corso prima di emettere qualsiasi parere in merito». Comunque, «si sa che l'aereo civile era in procedura d'avvicinamento regolarmente autorizzato dagli enti competenti». D'altra parte, anche recentemente l'Anpac ha sollecitato un maggior collegamento tra il controllo del traffico aereo militare e quello civile. E la frequenza dei pericoli di collisione che giustifica le preoccupazioni dei piloti civili è testimoniata dalla seguente tabella, desunta dalla relazione alla commissione trasporti del Parlamento europeo: 1977: 232 casi di pericolo di collisione, 1978: 222 casi, 1979: 184 casi, 1980: 147 casi, 1981: 160 casi. Lo Stato maggiore dell'Aeronautica, nella sua nota, aveva affermato che il Tornado levato in volo dalla base di Ghedi (Brescia) «ha avvistato un velivolo ad una quota e a una distanza ampiamente nei limiti della sicurezza». Il comandante del DC9 dell'Alti, Claudio Signorile, ha redatto sull'episodio un rapporto che è ora all'esame della direzione generale dell'Aviazione civile. Intanto il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, ha incaricato il comandante Corrado Schreiber, in qualità di presidente della commissione sicurezza del volo, di condurre con la massima sollecitudine un'indagine sull'episodio di Falconara.

# Delitto Franceschi: dopo dodici anni e cinque processi il caso è risolto: non c'è colpevole

MILANO — Dodici anni, cinque processi, e il caso Franceschi è entrato ufficialmente da ieri nel novero degli imbarazzanti, vergognosi omicidi irrisolti. La terza Corte d'assise ha prosciolti infatti con un'assoluzione ampia («per non aver commesso il fatto») l'ultimo imputato di questo tragico «incidente», l'ex vicequestore di Milano Domenico Paoletta, ora in pensione. Paoletta, all'epoca, era il comandante del Terzo Celere, il battaglione di polizia che era stato mandato davanti all'università Bicocca, quel 23 gennaio del '73, per mantenere l'ordine pubblico. Gli studenti avevano indetto un'assemblea che il rettore non aveva voluto autorizzare, la manifestazione rischiava di degenerare. E degenerò, infatti, in uno scontro sproporzionato: bottiglie incendiarie da una parte contro mitra e pistole dall'altra. I colpi sparati nessuno li ha mai contati con precisione; sei, ammisero le versioni ufficiali, 17 si contrapposero da altre parti. Fatto sta che due di essi giunsero sciaguratamente a segno, ferirono un operaio Roberto Piacentini, ferirono anche uno dei giovani ormai in fuga, Roberto Franceschi, che spirò dopo una settimana senza più aver ripreso conoscenza. Molti testimoni dichiararono di aver visto un uomo in borghese con un oggetto a tenuta d'aria di polizia — sparare ad altezza d'uomo in direzione dei manifestanti. Ma il questore Alitto Bonanno, incaricato di condurre le indagini, ricostruì una verità ufficiale: a sparare era stato un agente preso da Paoletta, Gianni Gallo. Gallo aveva riferito proprio Paoletta. La strada da battere era indicata, e le indagini, ubbidienti, la seguirono. Gallo, nella perizia psichiatrica smentì il preteso stato di choc, ma Gallo finì a giudizio con il brigadiere Agatino Puglisi, tutti e due accusati di omicidio preterintenzionale. Furono assolti in primo grado, in secondo grado, in Cassazione. E, infine, fin dal primo dibattimento, il nome di Paoletta era tornato ad imporsi come la chiave di soluzione di quel mistero fin troppo trasparente. Ma evidentemente non c'era fretta. Per vedere l'indiziato numero uno comparire finalmente sul banco degli imputati si dovette attendere oltre undici anni. Il primo processo si era chiuso con una sentenza deludente: assoluzione per insufficienza di prove, nonostante la pubblica accusa, ricostruiti i fatti, avesse concluso per la colpevolezza e chiesto 5 anni e mezzo di condanna. I giudici, dopo una camera di consiglio risolta all'unanimità, hanno deciso di passare una spugna su quella vecchia storia, consegnando a Paoletta un attestato di innocenza. La sentenza non verrà impugnata: la parte civile non ha diritto di ricorso. Del caso Franceschi non si parlerà più. Almeno in un'aula di giustizia.

Paola Boccardo

# Il processo a Vigevano per la fuga di Mesina Sette mesi a Grazianeddu È assolta Valeria Fusé I giudici: un'evasione d'amore

Antonino Papalia, il loro ospite, è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione - Anche il Pubblico ministero aveva chiesto miti pene - Gran folla in aula

VIGEVANO — Assolta Valeria Fusé, sette mesi a «Grazianeddu», un anno e sei mesi al loro ospite, Antonino Papalia. Per i giudici, in buona sostanza, si è trattato di evasione per amore. La lite sentenza è venuta alle 20,35. C'era il pubblico delle grandi occasioni al processo per direttissima che ieri ha visto seduti al tavolo degli imputati del tribunale di Vigevano Graziano Mesina, 42 anni, «primula rossa del Supramonte», Valeria Fusé, 29 anni, la sua fidanzata, e Antonino Papalia, 58 anni, proprietario dell'appartamento di Vigevano in cui la coppia ha trovato rifugio fino alla notte di giovedì scorso. Soltanto alle 19 di sera il Pubblico ministero ha pronunciato la

sua requisitoria chiedendo 9 mesi di reclusione per Mesina, 5 mesi per la Fusé (con i doppi benefici di legge) e 2 anni e 2 mesi di reclusione per il Papalia. Il processo per direttissima ha attirato l'attenzione di moltissimi vigevanesi. E il clima all'interno dell'aula rivelava un'effervescenza senza precedenti. Il dibattimento processuale doveva iniziare alle 16 in punto. Invece i giudici si sono fatti attendere. Nel frattempo l'aula si era riempita di giornalisti provenienti da tutta Italia, tra i quali una grossa pattuglia di sardi. Mesina fa per primo la sua comparsa alle 15,30. Piccolo, con un completo blu scuro, viene letteralmente sommerso da fotografi ed operatori. Lui, come una



VIGEVANO - Graziano Mesina mentre viene accompagnato in aula

prima donna di provata esperienza, sorride, saluta, non nega dichiarazioni. Viene portato fuori in fretta e furia. Dopo le 16 compare la Fusé. Stessa scena. Pallida, infagottata in un maglione e in giubbotto di jeans, osserva il più assoluto mutismo. Rientra Grazianeddu. Altro assalto. E lui riprende a parlare, perfettamente a suo agio. «Io sono sempre stato una persona corretta — dice, — anche quando giravo armato». Perché Epaminonda ha fatto il tuo nome? «Per fare bella figura, comunque io non lo conosco». La riforma carceraria? «Il detenuto ha bisogno di riforme costruttive». E ancora. «Fuori potrei fare qualsiasi lavoro, anche il contadino». «Non mi sono mai interessati i soldi, altrimenti sarei miliardario». Ma vuoi bene a Raffaella? «Bene sì, l'amore, invece è una cosa troppo impegnativa». E il matrimonio? «Sono contrario al matrimonio in galera». Le domande piovono senza tregua finché non entrano i giudici (presidente D'Alessio, Pm Valiante). In un angolo, inosservato, c'è Papalia, che non rilascia dichiarazioni. La storia della fuga d'amore (su questo aspetto concordano tutti) comincia la sera del 12 aprile, quando Mesina, lasciato dal fratello a Casale (tornava da Crescentino, dove si sarebbe dovuta trovare la mamma malata), invece di fare

# L'inchiesta del giudice Palermo

# Venezia, alla sbarra la multinazionale di «armi e droga»

Grande fuoco di sbarramento attorno al processo - Il rischio che tutto si vanifichi - Gerlando Alberti in testa agli imputati

Del nostro inviato  
VENEZIA — Italiani, turchi, siriani, jugoslavi. Una consistente fetta della multinazionale dei traffici di droga è da ieri sotto giudizio a Venezia. L'inchiesta da cui è nato il processo reca la firma del giudice Carlo Palermo. Per la prima volta, da quando la Cassazione gliel'ha sottratta con una discussa sentenza, il 5 giugno scorso, assegnandole a Venezia, una delle sue indagini giunge al dibattimento. Gli ostacoli, ieri mattina, si sono presentati subito. Un agguerrito schieramento di avvocati, che si sono alcuni dei legali più noti d'Italia, da Spazzali a Cestri e Devo — ha subito presentato una raffica di eccezioni tese a smembrare il processo e ad affermare nuove competenze territoriali: questi imputati a Milano, questi altri a Trieste, questi altri ancora a Palermo e così via. La Corte d'Assise veneziana, in serata, ha respinto tutte le eccezioni, ma già si profila un altro rischio. La Cassazione sta discutendo da ieri un'altra serie di eccezioni relative al primo ed unico processo tenuto all'anno per la sola Milano. Circa da bilancio statale.



Il giudice Carlo Palermo

compagnato da ben tre avvocati, uno in più di quanto consenta la legge) fornisce direttamente il clan di Gerlando Alberti. Un altro, Salah el Din Waccas, organizza addirittura in una compagnia di navigazione in Grecia, e installa su una nave un laboratorio per la raffinazione della morfina base. Tutto tempo guadagnato. In ogni caso la prima tappa italiana della droga è Trento e l'area vicina. Da qui l'eroina viene smistata in altre zone d'Italia o verso i laboratori di raffinazione creati da Alberti a Trabis e Carlini. Dalla Sicilia, nuovi giri verso Milano o verso gli Stati Uniti.

Dove finivano i miliardi, le migliaia di miliardi di tanto traffico? In questo processo Palermo dà una sola risposta: la mafia turca acquistava in Italia, e poi, la raffinava, la droga, «un'enorme quantità di armi, quasi esclusivamente fucili, per rivenderla di contrabbando in Kurdistan, Libano, Siria, Kosovo, Jugoslavia, dopo accordi presi fra i gruppi internazionali di trafficanti a Sofia, in Bulgaria». È una spiegazione parziale, ovviamente, che riflette lo stato delle indagini all'atto del rinvio a giudizio di questi imputati. In seguito il magistrato è andato molto più in là, scoprendo un traffico d'armi ben più raffinato e pesante di quello gestito dalla mafia turca, nel quale entrano anche insospettabili finanziarie italiane. E merita, questa, di un terzo processo, pure affidato a Venezia. Quando si farà? Ancora non lo sa nessuno.

Michele Sartori

# Carlo e Diana si tratteranno tre giorni nel capoluogo toscano

# Visita al Cenacolo e agli operai Agusta, poi a Firenze

FIRENZE — Con un pilota d'eccezione, Carlo d'Inghilterra in persona, un aereo della Queen Flight ha trasportato ieri nel pomeriggio i principi di Galles da Milano a Firenze, quarta tappa di questo viaggio in Italia che sta suscitando ovunque un grande interesse. A ricevere all'aeroporto di Peretola Carlo e Diana c'erano il sindaco di Firenze ed il Prefetto della città oltre a numerose autorità civili e militari. Immediatamente dopo, su una Maserati grigio scuro, i principi hanno raggiunto villa La Petra, residenza privata di Sir Harold Acton, storico inglese, dove saranno ospiti per tre giorni. È stata questa la conclusione pubblica di una giornata densa di avvenimenti cominciata nella mattinata a Milano con la visita alla chiesa di Santa Maria delle Grazie dove è custodito il capolavoro leonardesco «L'ultima cena». I principi si sono particolarmente interessati alla difficile opera di restauro del Cenacolo (nella foto Lady Diana mentre osserva l'affresco) che dura

ormai da sei anni. Una serie di domande si sono susseguite e ha dato risposta la professoressa Pina Brambilla Barozzi che cura i lavori di restauro. Da Santa Maria delle Grazie Carlo e Diana sono poi andati a visitare Sant'Ambrigo. Un giro di circa mezz'ora, ancora molte domande, stando agli esperti presenti, molti pertinenti. Poi di nuovo all'esterno dove centinaia di persone aspettano la coppia. Piccola trasgressione al cerimoniale quando Carlo e Diana si sono avvicinati alle transenne e hanno stretto decine di mani. Infine visita alla fabbrica degli elicotteri Agusta dove ad accogliere i principi erano centinaia di operai che li hanno ospitati nella loro mensa per una rapida colazione. L'Agusta è legata alla britannica Westland da un accordo siglato nell'80. Infine il viaggio verso Firenze dove c'è da registrare il primo dissenso alla visita. Lo ha espresso l'assessore di casa Giovanni Pallanti che non parteciperà alla cena con i principi a sostegno della «battaglia degli irlandesi del nord».



# I giudici di Bologna lo hanno dichiarato contumace come il capo latitante della P2, Licio Gelli

# Aspettando Pazienza, rinviato il processo Sisimi

Riunificati i procedimenti che vedono imputati anche Musumeci e Belmonte, l'unico ieri in gabbia - La corte si riunirà il 30 maggio

Del nostro inviato  
BOLOGNA — Il processo per le deviazioni del Sisimi si farà a Bologna, ma comincerà il 30 maggio prossimo. L'udienza di ieri non è stata inutile, giacché la Corte ha dichiarato la contumacia sia di Licio Gelli che di Francesco Pazienza (presente nella gabbia degli imputati era il solo colonnello Giuseppe Belmonte). Ovviamente per la contumacia del capo della Loggia P2 non c'erano problemi, essendo il Gelli latitante. Per Pazienza, invece, c'è stata una piccola discussione, che si è conclusa, peraltro, nel solo modo giuridicamente possibile. Il presidente della II Sezione penale del Tribunale, Mario Antonacci, aveva annunciato, in apertura di udienza, di avere chiesto la estradizione di Pazienza, attualmente agli ar-

resti negli Stati Uniti. L'avv. Di Pietropalo, difensore di Pazienza, ha colto la palla al balzo per porre il problema, sostenendo naturalmente la tesi che il suo assistito non doveva essere dichiarato contumace. Intuibili le ragioni di questa posizione. Se, infatti, la Corte avesse accolto la sua tesi, dichiarando che il Pazienza era legittimamente impedito a presenziare al processo, lo stesso dibattimento sarebbe stato rinviato, ma ciò che è più grave, sarebbe risultato che le decisioni della Corte sarebbero rimaste vincolate a quelle della giustizia americana. Il che, ovviamente, come hanno fatto immediatamente rilevare sia il Pm Libero Mancuso, sia alcuni legali della parte civile, che rappresentano i familiari delle vittime della strage del

processo, purché risulti chiaro che il rinvio non è condizionato a nulla. È proprio questa è stata la decisione della Corte. Del processo se ne riparerà, dunque, fra oltre un mese. «Rimandiamo sconcertati che non si tenga conto dell'urgenza di celebrare questo processo — ha commentato, a caldo, il vicepresidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80, Paolo Boglietti — Per prendere visione degli atti era sufficiente una settimana». La richiesta di prendere visione, in maniera più approfondita, dell'incarico processuale, era stata avanzata dall'avv. Dean, che difende Licio Gelli. L'udienza di ieri è valse, dunque, a riunificare i due processi, quello contro Gelli e l'altro contro Musumeci,

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 22
Vercelli	8 19
Torino	6 17
Venezia	9 17
Milano	9 17
Torino	12 19
Cuneo	10 13
Genova	14 19
Bologna	8 17
Firenze	10 22
Pisa	11 22
Ancona	7 20
Perugia	10 20
Pescara	5 17
L'Aquila	6 22
Roma U.	4 22
Roma F.	10 22
Campob.	8 18
Bari	8 19
Napoli	10 22
Potenza	5 16
S.M.L.	11 16
Reggio C.	10 20
Messina	14 18
Palermo	10 20
Catania	11 20
Alghero	11 21
Cagliari	15 18

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa il Mediterraneo centro-occidentale è in fase di graduale attenuazione ma in seno in essa è ancora in atto una circolazione di aria moderatamente umida ed instabile che interesserà la nostra penisola mantenendovi condizioni generalizzate di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori nuvolosità irregolarmente distribuita e tratti accentuati a tratti alternati a schiarite anche ampie. Sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti sulle regioni settentrionali e in vicinanza della fascia alpina e delle dorsali appenniniche. La temperatura tende generalmente ad aumentare per quanto riguarda i valori diurni mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori notturni.

SIRIO

Nel Lazio esempi clamorosi di boicottaggio della riforma Sanità, il privato avanza In gestione oltre il 50% dei posti letto

Per l'assistenza specialistica 95 presidi Usl e 1783 convenzionati - Una conferenza stampa del Pci

ROMA - Roma e Lazio, nel panorama italiano, detengono per la sanità un vero e proprio primato, quello della prima pagina dei giornali. L'ultimo clamoroso caso è stato l'intervento della magistratura relativo a 500 fra amministratori, medici, farmacisti e perfino pazienti, sia da generare nell'opinione pubblica, già sufficientemente provata da disfunzioni, carenze e ritardi, una sfiducia ulteriore e generalizzata per il destino del servizio pubblico e della riforma sanitaria in genere.

Le contraddizioni più gravi e i disagi più grandi si verificano negli ospedali sovraffollati e la causa unanimemente riconosciuta sta nel problema della lungodegenza. Da tempo Comune e Usl hanno avanzato precise proposte per convertire 1.300 posti letto convenzionati per malati acuti a letti per lungodegenti. Ma nonostante l'iniziale consenso dell'assessore regionale alla Sanità, il dc Rodolfo Gigli (che ha addirittura imposto alle Usl nel bilancio preventivo un taglio indiscriminato alla spesa per le convenzioni del 26%), non se n'è fatto nulla.

ne, programmazione e finanziamento. E invece è stata costante la sottostima del fondo sanitario nazionale, quest'anno incrementato solo del 4% anziché del 7% come fissato dal tetto programmato della spesa pubblica. La sanità per il governo è solo una «cassa continua» dove attingere soldi, mentre la spesa sanitaria è pagata in anticipo e per intero dai lavoratori con le trattenute sulle buste-paga.

ROMA - I Greco, potenti mafiosi siciliani condannati per l'omicidio del giudice Chinnici, cinque anni fa ottennero un finanziamento di un miliardo dal Banco di Sicilia. Nessuno ha mai stabilito perché autorità amministrative e bancarie furono tanto solerti a concedere quel grosso contributo. E solo un esempio, uno dei tanti portati al convegno, qualche giorno fa, sulla criminalità economica organizzato dai bancari Cgil di Roma e del Lazio.

Sarà diffuso il 25 aprile l'inserto trafugato a Taranto

ROMA - Il 25 aprile a Taranto e provincia l'Unità con l'inserto sul 40° della Liberazione, sarà diffusa da decine di compagni a prezzo politico. E la risposta dei comunisti tarantini al furto di 5500 copie de «l'Unità», furto che ha privato della sua esclusiva Taranto e provincia del nostro giornale. In quel numero, peraltro, vi era anche un servizio sulla costituzione, a Taranto, di un comitato per il sì al referendum. La risposta della Federazione del Pci è stato un appello diffuso ieri a tutti i compagni perché realizzino una grande diffusione il 25 aprile.

Si apre la festa nazionale dell'Unità sull'ambiente

GROSSETO - Apre questa sera alla maniera maremmana la festa nazionale dell'Unità dedicata all'ambiente. Inizierà a «Cultura è ambiente». L'appuntamento è all'ippodromo di Casalone. Si comincia alle 18 con una rassegna no-stop di gruppi musicali giovanili per proseguire la serata con i Quarry men, epigoni dei Beatles. A notte uno spettacolo pirotecnico colorerà il cielo della costa maremmana. La festa entrerà nel vivo sin da domani quando allo spazio dibattiti, alle 18,30, si parlerà proprio di «cultura è ambiente».

Confermato per domani lo sciopero dei giudici

È stata confermata per domani l'astensione dal lavoro di tutti i magistrati italiani. L'agitazione, da tempo programmata dall'associazione nazionale dei giudici per protestare contro i ritardi nella politica delle riforme e i rinnovati attacchi all'intero sistema giudiziario, non viderà alcun dei suoi processi con imputati detenuti. Oggi a Roma i tre magistrati che rappresentano la giunta esecutiva dell'Ann illustreranno in una conferenza stampa i temi della protesta.

Rai, saltano Tg e special uno sciopero degli «autonomi»

ROMA - Uno sciopero di un'ora (dalle 19,30 alle 20,30) programma senza preavviso la Rai per il 24 aprile. Il servizio della Rai - ha ridotto ieri sera il Tg2 delle 19,45 e il Tg1 delle 20 in striminziti bollettini letti dai conduttori davanti a una telecamera fissa. E «saltato» completamente, invece, lo speciale su «Le ultime ore di Mussolini», che doveva andare in onda dopo il film. Lo Snafer, per alcune rivendicazioni sindacali, ha bloccato un settore chiave, per quanto limitato negli organici: i tecnici mixer di audio e video, dai quali dipende la messa in onda dei collegamenti esterni e dei servizi filmati. Il comportamento dello Snafer ha suscitato durissime reazioni nelle redazioni dei due Tg.

Doppia candidatura Pci-Dc: «Incoscienza o provocazione»

ROMA - Sulla vicenda della doppia candidatura a Sorrento e Massa Lubrense nelle liste della Dc e del Pci di Tommaso Riccio, Elio Ferraris, responsabile della sezione organizzazione del Pci ha dichiarato: «È certo anche il frutto della superficialità con la quale le nostre riunioni sono state condotte. Ma ha esaminato la candidatura di questo individuo. Più forte ancora, però, deve essere la censura nei confronti del comportamento di questo «doppio candidato», nel quale non si riesce a tracciare il confine tra incoscienza e provocazione consapevole».

Incontro di Zangheri e Angius con una delegazione Arci-gay

I compagni Angius e Zangheri della segreteria nazionale del Pci hanno incontrato ieri, nella sede del partito, una delegazione dell'Arci-gay. Nell'incontro è stata data tutta l'attenzione alla necessità che la proposta e l'iniziativa politica e culturale sia portata avanti con una certa continuità. Il rapporto di lavoro all'interno della tematica dei diritti civili o nell'ambito dell'emarginazione, ma porti anche arricchimento delle forme e dei contenuti della politica nonché un rilancio del dibattito sui problemi delle sessualità. Si è concordemente deciso di organizzare incontri specifici con singoli settori di lavoro della direzione del Pci (sanità, Rai-tv, informazione, ecc.) e sollecitare alcune iniziative parlamentari e legislative, di promuovere un seminario congiunto di confronto e di approfondimento di tutte queste tematiche.

Minoranze linguistiche: primo voto del Parlamento alla legge

ROMA - La commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato in sede referente le norme di tutela delle minoranze linguistiche. Il provvedimento riguarda i friulani, i sardi e i gruppi linguistici albanese, catalano, germanico, sloveno (non sono considerati gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia) che tendono a una legge specifica di tutela globale, ladino, franco-provenzale, occitano e zingaro. Si prevedono l'insediamento nelle scuole della lingua e della cultura di queste popolazioni, l'uso della stessa lingua nei rapporti con gli uffici pubblici e nelle assemblee elettive locali. Il ripristino dei nomi originari delle persone e delle località. A questo primo voto della legge, che attua i principi costituzionali, si è giunti dopo pronunciamenti di massa in Friuli e in Sardegna e un travagliato confronto parlamentare. Determinante è stato sin dalle prime battute l'impegno dei deputati comunisti.

Piazza Fontana, anche Tisei accusa il «gruppo veneto»

BARI - «Disi a Massimiliano Falcini, allorché lo conobbi nel '77 dopo l'arresto di Concetti, che a Roma avevamo bisogno di esplosivo. Lui mi assicurò che ce l'avrebbe portato e aggiunse che aveva per noi anche il prospetto per l'acquisto alla Banca nazionale dell'agricoltura e che lui e gli altri del «gruppo veneto» avevano curato la preparazione dell'ordigno: io ha riferito ieri, per la prima volta, il pentito «nero» di questa grande esplosione del terrazzo di destra, che ha depositato nella 35ª udienza del processo per la strage di piazza Fontana in corso davanti alla corte di Assise di appello.

Morto un tossicodipendente forse vittima dell'Aids

FERRARA - Un tossicodipendente di 21 anni, Luca Stella, è morto nell'ospedale di Ferrara. C'è il sospetto che sia rimasto vittima dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Stella era di Porto Garibaldi, come Marco Straforini, morto a 20 anni nel gennaio scorso proprio a causa dell'Aids. I due giovani avevano lavorato come pescatori sulla stessa imbarcazione.

Insiediata ieri a Palazzo Chigi Commissione per le intese con le confessioni religiose

ROMA - Insiediata ieri a Palazzo Chigi la commissione per le intese con le confessioni religiose diverse da quella cattolica previste dall'art. 8 della Costituzione. Della commissione fanno parte il direttore generale degli affari dei culti, prefetto De Filippo, i professori Carlo Cardia, Cesare Mirabelli e Giulio Trentini; e il fratese Francesco Margiotta Broglio, che la presiederà. La commissione lavorerà con gli esperti designati dalle rispettive confessioni religiose, e ne valuterà le richieste ai fini della stipulazione delle intese da porre a base della rinnovata legislazione statale sulla materia.

Tattative stanno per cominciare per una intesa con l'Unione delle Comunità israelitiche mentre contatti preliminari sono in corso con avventisti e Pentecostisti. Dopo di che sarà in pratica completamente superata la legislazione dei cosiddetti «culti ammessi». Una nota diffusa ieri dalla Presidenza del Consiglio (per la quale contatti e trattative verranno gestiti dal sottosegretario Giuliano Amato)

La proposta del Pci per il futuro della Lombardia, del Piemonte e della Liguria

Un «triangolo» postindustriale? I comunisti propongono una conferenza permanente delle tre regioni sulle risorse, l'ambiente, l'occupazione

MILANO - In Piemonte, Lombardia e Liguria, l'abito regionale va piuttosto stretto ai comunisti. I dirigenti del Pci milanese, torinese e genovese, infatti, lanciano l'idea (e si impegnano a confrontarsi per realizzarla con le altre forze politiche dopo le elezioni del 12 maggio) di ricercare forme di intesa e di coordinamento fra le Regioni ed i grandi comuni del «triangolo» industriale. Una grande intesa interregionale, questo è il senso della proposta, per realizzare un impegno comune per l'ambiente, l'innovazione produttiva e la creazione delle grandi infrastrutture. Se n'è parlato ieri, durante una conferenza stampa a Milano, presenti i segretari regionali e provinciali del Pci, Diego Novelli, per dieci anni sindaco di Torino, Elio Quercioni e Pietro Gambolati, rispettivamente vice sindaco di Milano e di Genova. Ha fatto gli onori di casa Roberto Vitali, segretario regionale lombardo.



Collaborazione e integrazione fra le grandi aree urbane della valle Padana, dunque, per l'economicità di gestione, per la migliore utilizzazione delle risorse e per l'elevazione dello standard delle prestazioni. I campi di intervento individuati permettono già al Pci delle tre Regioni di formulare alcune proposte precise e operative: per esempio, nel campo dei trasporti, la razionalizzazione del sistema aeroportuale, attraverso un grande sforzo di ammodernamento dei porti liguri e la destinazione della Malpensa ad aeroporto intercontinentale, riservando agli altri aeroporti maggiori dell'area (Linate, Caselle e Genova) funzioni di collegamento su distanze più brevi. Ma è l'insieme dei trasporti e delle interconnessioni (terra, ferrovia, mare, cielo) che va tenuto presente. «Non sempre» ha ricordato a questo proposito Elio Quercioni - lo sforzo di programmazione delle tre grandi città è entrato in sintonia con la programmazione nazionale. Basta soffermarsi sulle realizzazioni del «passante» milanese (interconnessione fra trasporto urbano, regionale e delle FF.SS) e l'inesistenza di piani nazionali dei trasporti. Analogo il discorso per il risanamento ambientale. «Indisizionabile» è considerato il completamento delle opere di disinquinamento delle acque che confluiscono nel Po. L'occupazione, anche in queste tre regioni è da considerare un'emergenza: oltre 600 mila sono i senza lavoro. Nel concreto viene chiesta l'istituzione di un'Agenzia nazionale del lavoro, con articolazione regionale e periferica e dotata del massimo di autonomia e di possibilità di sperimentazione nel campo della mobilità, della formazione, dell'avviamento al lavoro e soprattutto dell'individuazione e creazione di nuove occasioni di lavoro. Il tutto, naturalmente, accompagnato da forti politiche di sostegno all'innovazione produttiva.

L'incredibile storia di uno scandalo politico-sportivo a Pescocostanzo, in Abruzzo

«E qui giocheremo l'hockey su oro»

ROMA - Questa è la nuda cronaca di uno scandalo legato alla costruzione di un impianto sportivo in Abruzzo. Non è il primo, e probabilmente non sarà nemmeno l'ultimo, che getta ombre assai fosche sulla gestione della politica dello sport, dei lavori pubblici e - manco a dirlo - della Cassa per il Mezzogiorno. Abbiamo i lettori la pazienza di seguirmi lungo tutte le fasi di quest'incredibile storia, e sino allo sconcertante epilogo, una vera e propria ciliegina su una torta infarcita di ruberie, di clientelismi, di veri e propri reati ancor oggi impuniti.

Il Pci, è stato ancora sottolineato, non chiede leggi speciali e apprende una specie di legge nazionale da spendere in queste aree, ma vuole che le risorse siano «spese meglio». Ecco il perché del coordinamento e della proposta d'intesa che, secondo Novelli, dovrebbe cominciare con un primo gesto: una conferenza permanente fra le tre Regioni ed i maggiori Comuni inter-

liare. LO SCANDALO ALLA CAMERA - Alvaro Jovanntini, deputato comunista (ex corrispondente dell'Unità), ricostruisce pazientemente tutte le fasi dell'operazione, butta giù insieme agli altri parlamentari abruzzesi del Pci una lunga interrogazione rivolta al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e pone tre questioni: con quali criteri la Cassa (anche nella fase in cui è stata gestita dal presidente e poi commissario Perotti, vedi caso ora anche lui finito nelle patrie galere) ha finanziato e pagato l'ira su l'ira opere per le quali né il Comune di Pescocostanzo né

Denaro «sporco» Mafia camorra e banche, convegno Cgil

ROMA - I Greco, potenti mafiosi siciliani condannati per l'omicidio del giudice Chinnici, cinque anni fa ottennero un finanziamento di un miliardo dal Banco di Sicilia. Nessuno ha mai stabilito perché autorità amministrative e bancarie furono tanto solerti a concedere quel grosso contributo. E solo un esempio, uno dei tanti portati al convegno, qualche giorno fa, sulla criminalità economica organizzato dai bancari Cgil di Roma e del Lazio.

È un episodio, forse nemmeno del più clamoroso, dell'intreccio stretto tra grande delinquenza e sistema creditizio e finanziario. In quel caso i soldi andarono dalla banca alle casse della mafia più spesso il tragitto è inverso, ma il risultato non cambia. Contro questa micidiale connessione che funziona da moltiplicatore delle attività illecite, la magistratura, spesso, è lasciata da sola.

L'iniziativa della Fisac-Cgil è andata nella direzione opposta: i sindacalisti hanno voluto dare il loro contributo di conoscenza e competenza in un campo che è sempre più decisivo nella lotta alla grande criminalità. Pino Arlacchi, docente di sociologia all'università di Cosenza, ha portato dati impressionanti sullo sviluppo del settore illegale negli ultimi dieci, quindici anni. La criminalità organizzata ricava dai suoi traffici illeciti un surplus, un eccesso di liquidità tale che spesso fatica a riciclare.

In un sistema bancario e finanziario sano questo passaggio illegale-legale sarebbe il punto debole della catena. Nel momento in cui - ha detto Luciano Violante - le attività illecite vengono alla luce, quella luce stessa dovrebbe consentire di scoprirle. In Italia, lo sanno tutti, non è così. Anzi.

C'è una legge dell'81 che, sulla falsariga di quella che fanno negli Usa da 15 anni, stabilisce controlli su ogni operazione bancaria che superi l'importo di venti milioni. Ma la disposizione è appena tollerata dagli istituti di credito e con il sistema attuale dei controlli la magistratura stessa si chiede quali banche dei dati nel «mucchio»; le banche sono in difficoltà a fornirli e così difficilmente si ottiene quel che si cerca. Le richieste dei giudici - ha detto Alfredo Galasso del Consiglio Superiore della magistratura - devono essere più mirate e, quel punto, più sollecite le risposte degli istituti.

Ma non c'è solo il versante delle banche. La criminalità economica si muove con molta fantasia: molti dei soldi di attività illecite sono finiti, ad esempio, nel mare grande e tempestoso del tiro al salsicci, lo confermano anche le vicende di questi giorni. Questo settore della finanza, in tumultuosa espansione fino all'altro ieri, non è mai stato regolamentato né controllato. Il mancato intervento dello Stato - ha detto De Mattia e Gil della Fisac-Cgil - è stato così un grande regalo alla criminalità economica. Così come un regalo è quello di cancellare il reato di costituzione di società di comodo, sistema eccezionale per mimetizzare i proventi che derivano da attività criminali. Al Senato il pentapartito ha stabilito che non è più illecito. E così, proprio mentre monta «l'attacco della criminalità organizzata alle istituzioni, c'è chi pensa a fare presenti a mafia e camorra».

Sono 22.000 Agenti di custodia: «Lavoratori, non più soldati»

ROMA - «Oggi mi è possibile essere qui tra voi solo perché ieri ho effettuato 17 ore di servizio continuativo. Vi chiedo scusa perché se il mio intervento vi sembrerà un po' stanco...» Michele, poco più di 20 anni, sembra uno studente di liceo di altri tempi: capelli ben tagliati, camicia bianca e cravatta sotto il gilet blu. Da molto tempo, invece, non è uno studente e fa un lavoro di cui molti, qui, dicono di vergognarsi: un lavoro che definiscono «amaro, duro, infame, degradato»: è agente di custodia.

Un orario di lavoro che arriva tranquillamente a cinquantadue ore settimanali, turni di notte di circa undici ore in un mese, uno straordinario che viene retribuito a 1640 lire l'ora, l'obbligo di «accasermamento» per il 50% di loro (cioè di dormire all'interno del carcere con il ridicolo divieto di lettura durante il riposo. Così, oggi, lavorano 22.522 cittadini italiani costretti al silenzio da un regolamento militare del 1937.

Qualche giorno fa, a Roma, gli agenti di custodia e le vigilatrici (il loro «corrispondente» femminile) sono usciti allo scoperto organizzando una intera giornata di sciopero, una storia di mini-convegno, promosso dalla Cgil funzione pubblica. Sulla relazione introduttiva di Enrico Corti, sindacalista della Cgil, si sono sovrapposti le varie voci degli agenti di custodia, si sono confrontati il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, il senatore comunista Sergio Flamini, quello della Sinistra, l'indipendente Mario Gozzini, il criminologo Gaetano De Leo, il magistrato di sorveglianza di Firenze Alessandro Mangano, il deputato Sinistra indipendente Salvatore Mannuzzu, solo per citare qualche nome. La giornata è stata chiusa dalle conclusioni di Bruno Trentin, segretario generale della Cgil.

La smilitarizzazione del corpo è la prima e più urgente richiesta. Una proposta sulla quale molti sembrano essere d'accordo (un disegno di legge in materia è stato presentato anche dal gruppo) ma che si scontra invece con resistenze fortissime da parte di chi vorrebbe una smilitarizzazione solo formale: che non arrivasse cioè a comportare la perdita di custodia gli stessi diritti di qualunque lavoratore. Di qui uno scontro che dura da anni tra le varie forze politiche e che finisce con il tentativo di risolvere la questione senza risolverla, creando aspettative e speranze frustrate di anno in anno. Per questo il senatore comunista Flamini ha avanzato una proposta chiara e semplice: chiedere al ministro di Grazia e giustizia Mario Martini di una ricolocazione che, pur mantenendo, per ora, l'ordinamento militare conceda agli agenti di custodia almeno una settimana di riunione per discutere dei loro problemi, per confrontare le loro proposte con deputati e senatori, rappresentanti delle istituzioni che si sono loro negato. Una tappa intermedia, per poter arrivare al traguardo di una legge quadro che - ha detto Trentin - preveda la smilitarizzazione degli agenti, il diritto di organizzazione sindacale secondo lo statuto dei lavoratori, quindi l'adeguamento dei diritti di lavoro alla rivalutazione dei salari, etc., il decentramento amministrativo che consenta l'arzuolamento su base provinciale, la riqualificazione professionale. Da oggi, ha detto Trentin, la Cgil, sindacato assume su di sé il carico di questa grande e rinnovata vertenza facendo anche un appello alla Cisl e alla Uil. E presto questa «piattaforma» verrà portata alle commissioni d'inchiesta della Camera e del Senato.

Minoranze linguistiche: primo voto del Parlamento alla legge

ROMA - La commissione Affari Costituzionali della Camera ha approvato in sede referente le norme di tutela delle minoranze linguistiche. Il provvedimento riguarda i friulani, i sardi e i gruppi linguistici albanese, catalano, germanico, sloveno (non sono considerati gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia) che tendono a una legge specifica di tutela globale, ladino, franco-provenzale, occitano e zingaro. Si prevedono l'insediamento nelle scuole della lingua e della cultura di queste popolazioni, l'uso della stessa lingua nei rapporti con gli uffici pubblici e nelle assemblee elettive locali. Il ripristino dei nomi originari delle persone e delle località. A questo primo voto della legge, che attua i principi costituzionali, si è giunti dopo pronunciamenti di massa in Friuli e in Sardegna e un travagliato confronto parlamentare. Determinante è stato sin dalle prime battute l'impegno dei deputati comunisti.

Piazza Fontana, anche Tisei accusa il «gruppo veneto»

BARI - «Disi a Massimiliano Falcini, allorché lo conobbi nel '77 dopo l'arresto di Concetti, che a Roma avevamo bisogno di esplosivo. Lui mi assicurò che ce l'avrebbe portato e aggiunse che aveva per noi anche il prospetto per l'acquisto alla Banca nazionale dell'agricoltura e che lui e gli altri del «gruppo veneto» avevano curato la preparazione dell'ordigno: io ha riferito ieri, per la prima volta, il pentito «nero» di questa grande esplosione del terrazzo di destra, che ha depositato nella 35ª udienza del processo per la strage di piazza Fontana in corso davanti alla corte di Assise di appello.

Morto un tossicodipendente forse vittima dell'Aids

FERRARA - Un tossicodipendente di 21 anni, Luca Stella, è morto nell'ospedale di Ferrara. C'è il sospetto che sia rimasto vittima dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Stella era di Porto Garibaldi, come Marco Straforini, morto a 20 anni nel gennaio scorso proprio a causa dell'Aids. I due giovani avevano lavorato come pescatori sulla stessa imbarcazione.

Il Partito

- Manifestazioni
A. Bessolino, Caserta; P. Fasano, Torino; L. Guercioni, Parma; L. Megri, Rieti; F. Mussi, R. Emilia; A. Occhetto, Roma (Sez. Mazzini); U. Pecchioli, Torino (Atm); G. Quercini, Celenzano (F); R. Zangheri, Napoli; L. Ariemma, Foggia; G. Berlinguer, Roma; M. Birardi, Siena; N. Canetti, Firenze; L. Fibi, Genova (Corriente); G. Labate, Lecce; L. Luberini, Cinisello (Roma); A. Lodi, Piacenza; V. Veltroni, Roma (Sez. Rai); L. Violante, Valsusa (PG)
DOMANI
G. F. Borghini, Anagni (Roma); L. Megri, Arrezzo; G. Tedesco, Ascoli Piceno; L. Trupia, Cosenza; R. Zangheri, Grosseto; A. Anfo, Napoli; G. Berlinguer, Orte; A. Boldini, Milano (Alfa Romeo); G. Borgna, Sesto Maggiore (Parma); E. Donice, S. Giovanni (RA); R. Gianotti, Chivasso (TO).

UEO Ne stanno discutendo a Bonn i sette governi della Unione europea occidentale

# L'Europa e le guerre stellari

## Difficile ricerca di una risposta comune

C'è una sostanziale convergenza sul no alla impostazione «bilaterale» degli Usa, ma restano le divisioni sull'atteggiamento concreto da assumere - Presa di distanza di Genscher - Andreotti esorta a cogliere il «segnale positivo» di Gorbaciov - Il progetto Eureka

Dal nostro inviato

BONN — La ricerca di una risposta comune degli europei alla sfida americana delle «guerre stellari». È questo il vero tema della riunione dei ministri degli esteri e della difesa dell'Ueo (l'Unione europea occidentale) cui aderiscono Francia, Gran Bretagna, Rft, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo iniziata ieri a Bonn. Ecco, forse, non figura nell'ordine del giorno ufficiale, ma rappresenta comunque la sostanza. Infatti, che senso avrebbe, oggi, rivitalizzare — come si vuol fare qui a Bonn sulla scorta delle decisioni prese nell'ottobre scorso a Roma — questa sede di discussione e di consultazione tra gli alleati europei degli Stati Uniti, se si scegliesse di lasciar fuori la questione che senza dubbio dominerà tutto il futuro dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico? È non solo per questo riguarda l'impostazione delle questioni della sicurezza militare, ma anche le relazioni economiche e commerciali, nonché — e non è certo l'ultimo dei problemi — il concreto porsi dei rapporti politici tra le due componenti, quella nord americana e quella europea, dell'Alleanza atlantica.

Una risposta comune, dunque. Ma si tratta di vedere se è possibile formularla senza introdurre un elemento di lacerazione all'interno della Nato, nel momento in cui da Washington arrivano segnali chiarissimi, e in qualche caso brutali, della volontà di chiudere la vicenda della «iniziativa di difesa strategica» nei limiti di una rigida impostazione bilaterale. Non argomento di discussione, di contrattazione e di compromesso nel seno dell'Alleanza, una questione da risolvere «in via privata», da governo a governo. E poi, se essa è concretamente praticabile. Cioè se i governi europei hanno la volontà politica e la forza, ciascuno per proprio conto e tutti insieme, di resistere alle pressioni americane. E se sì, quali contenuti dare a una simile affermazione d'autonomia.

Di una risposta europea, per ora, c'è solo qualche elemento. In generale i governi del vecchio continente hanno detto no all'impostazione bilaterale degli americani. Anche nelle poche cose che sono filtrate ieri dalle riunioni di Bonn si intravede la traccia dei motivi che sostengono quel no: la necessità di «difendere» la Nato (definita nella bozza di comunicato finale, che già circolava, come l'unico organismo atto a realizzare una «difesa comune») contro il disegno insidioso di sostituire un sistema radiale di alleanze bilaterali con al centro Washington, e la sottolineatura, implicita-

mente polemica, del principio della consultazione tra gli alleati, definita l'«elemento essenziale della coesione». Nella relazione svolta come presidente di turno dell'organizzazione, il ministro degli esteri tedesco Genscher ha svolto una difesa della dottrina tradizionale della Nato, la «risposta flessibile», e della necessità che la Sdi, qualora esca dal cielo della ricerca teorica, sia oggetto di negoziato con Mosca che è apparsa una chiara presa di distanza dal modo in cui l'amministrazione Reagan ha sempre presentato l'iniziativa. E che una parte almeno della componente europea della Nato si senta estranea alla «filosofia» reaganiana che sta dietro anche alle «guerre stellari» è apparso in qualche modo anche dal discorso che il nostro Andreotti ha dedicato (senza prendere posizione, però, e anzi senza mai citare la Sdi) allo stato dei rapporti Est-Ovest, con l'invito a raccogliere il «segnale politico» espresso dalla recente decisione di Gorbaciov sulla moratoria per i missili e a «non trascurare nessuna possibilità» di influenzare positivamente l'atteggiamento sovietico.

Paolo Soldini



MEDIO ORIENTE

## Una nave di Al Fatah affonda, venti morti

Lo scontro con una unità israeliana in acque internazionali. Obiettivo del commando era Tel Aviv - Tregua da oggi a Sidone?

BEIRUT — Venti guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi nell'affondamento, da parte della marina di Tel Aviv, di una nave con cui cercavano di raggiungere la costa di Israele. Lo scontro navale è avvenuto nella notte fra sabato e domenica, ma l'annuncio è stato dato solo ieri dalla marina israeliana. Una confondata è venuta anche da fonti di Al Fatah, secondo le quali l'obiettivo del gruppo era di compiere un attacco nel centro di Tel Aviv. La nave affondata era la «Atavir», di mille tonnellate, che è stata intercettata da una unità lanciamissili al largo della costa israeliana, all'altezza di Tel Aviv, in acque internazionali. Il comandante dell'unità ha chiesto alla «Atavir» di identificarsi e non avendo ottenuto risposta (questa è la versione ufficiale) ha sparato un colpo di avvertimento, ricevendo in risposta raffiche di armi automatiche e razzi anticarro, a questo punto la nave è stata affondata a cannonate. Aveva a bordo 28 guerriglieri: otto sono stati catturati, mentre gli altri sono morti; è stato recuperato un solo cadavere.

Brevi

Gromiko ha ricevuto Qian Qichen

MOSCA — A conclusione della sesta tornata dei colloqui per la normalizzazione Cina-Urss, il vicesegretario degli Esteri cinese Qian Qichen è stato ricevuto da Andrei Gromiko «per uno scambio di vedute sullo stato e le prospettive dei rapporti» fra i due paesi.

Contatti di mons. Poggi in Ungheria

BUDAPEST — Il nunzio apostolico mons. Poggi, in visita in Ungheria, ha discusso con il presidente della Commissione di Stato per gli affari ecclesiastici Imre Kalkos questioni di comune interesse.

Delegazione dominicana ricevuta al Pci

ROMA — Una delegazione del Fronte della sinistra dominicana (Fid), composta da José González Espinosa, Ivan Rodríguez, Edgar Erickson e Sully Saneaux, si è incontrata alla direzione del Pci con Antonio Rubbi, del Cc e responsabile della Sezione esteri, Claudio Bernabucci e Claudio Ligas.

Un ex Ss sotto processo

BONN — Si è aperto ieri il processo Modest Korff, ex capitano delle Ss accusato di aver concorso alla uccisione di 186 ebrei francesi.

Ferito il figlio dell'ayatollah Montazeri

TEHERAN — Un figlio dell'ayatollah Montazeri, Said, è stato ferito mercoledì sul fronte irakeno. Montazeri è candidato alla successione di Khomeini.

Elezioni locali nel Vietnam

HANOI — Oltre 26 milioni di elettori si sono recati a votare per eleggere i consigli popolari a livello provinciale e comunale.

Sanguinoso fine settimana in Sri Lanka

COLOMBO — Nell'ultimo fine settimana almeno 39 persone sono morte in attentati e scontri nello Sri Lanka nel quadro della guerriglia condotta dalla minoranza Tamil.

Salvador: maggioranza assoluta Dc

SAN SALVADOR — La Democrazia cristiana salvadoregna ha ottenuto la maggioranza assoluta al parlamento nazionale uscito dalle elezioni del 31 marzo scorso. Il partito del presidente Duarte, a quanto annunciato il consiglio elettorale centrale, ha 32 seggi su 60 del nuovo parlamento, contro i 25 della coalizione di destra Arena.

Est-ovest, consultazione alla Nato

BRUXELLES — Il Gruppo consultivo speciale della Nato si riunisce oggi, sotto la presidenza del vicesegretario di Stato americano Burt, per fare il punto sulla prima fase dei negoziati Usa-Urss di Ginevra.

Il 2 giugno le elezioni in Grecia

ATENE — Ormai è deciso: i greci si receranno alle urne domenica 2 giugno per le elezioni parlamentari. Oggi infatti il presidente Christos Sartzetakis ha comunicato per iscritto al primo ministro Andreas Papandreu di aver accettato la data suggerita dallo stesso capo del governo la settimana scorsa.

POLONIA

## Processo Popieluszko, confermata la condanna per tutti gli accusati

VARSAVIA — La Corte suprema ha confermato ieri la sentenza pronunciata nel febbraio scorso dal tribunale di Torun nel processo contro quattro funzionari del ministero degli Interni, condannati per l'omicidio di Padre Popieluszko nell'ottobre scorso.

La citazione di Wende aveva l'unico scopo di porre la vera domanda politica rimasta ancora senza risposta dalla morte del sacerdote di Solidarnosc: «Ma allora di chi è stato vittima Popieluszko? Gli avvocati di parte civile cioè continuano a contestare la tesi che i vertici medi del ministero degli Interni abbiano agito di propria iniziativa e lo fanno impugnando l'argomento principe avanzato ancora una volta venerdì scorso dagli avvocati difensori di Pietruszka, Piotrowski e i loro subalterni.

La difesa ha infatti continuato a sostenere che solo la «dedizione al servizio» dei funzionari può spiegare il loro comportamento omicida.

URSS Il nuovo leader sovietico accelera i tempi della sua iniziativa

## Gorbaciov riunisce il Plenum del Pcus

### Si decide oggi la data del congresso

All'ordine del giorno anche il negativo andamento dell'economia nei primi mesi del 1985 e il nuovo programma del partito - Il direttore della «Pravda»: l'incontro con Reagan forse in settembre all'Onu



Dal nostro corrispondente

MOSCA — Si apre stamane il Plenum del Cc del Pcus con all'ordine del giorno — tra le altre cose — la convocazione del 27° congresso. Il direttore della «Pravda», Viktor Afanasiev, ha intanto confermato ieri a un corrispondente dell'agenzia «Reuter», quanto già anticipato dall'Unità e cioè che il congresso — che per un certo periodo di tempo, ancora vivo Cernenko, sembrava fosse stato anticipato a dicembre di quest'anno — è stato invece riportato alla primavera del 1986. Ma si attendono anche altre importanti decisioni. In primo luogo quella che concerne la nuova stesura del programma del partito. Sarà probabilmente lo stesso Gorbaciov a informare il Plenum sullo stato di avanzamento del documento o, addirittura, ad annunciare la stesura che verrà sottoposta a consultazione preliminare.

Tuttavia è piuttosto probabile che la relazione introduttiva si occupi a fondo dei problemi economici del paese. Michail Gorbaciov ha finora effettuato, sul piano della politica, tre mosse di grande vigore: ha avviato una campagna a tappeto di verifica della qualità dei «quadri» periferici (che è ancora in corso) con il duplice obiettivo di allontanare quelli «compromessi» e di sostituire quelli non più all'altezza; e in secondo luogo ha convocato — l'8 aprile scorso — una grande riunione pansovietica di dirigenti economici periferici ai quali ha in pratica chiesto di denunciare apertamente l'origine delle strozzature e i difetti dell'attuale struttura economica (e il successivo Politburo ha in pratica ratificato gli orientamenti emersi dalla «riunione dei managers»).

In terzo luogo è andato a fare la «passaggiata» nel quartiere proletarij-facendo capire chiaramente che per lui fabbrica e quartiere, cioè produzione e vita della gente, sono due facce della stessa medaglia. Un segnale di contenuto e di forma che non poteva passare inosservato. La fretta che il nuovo leader sta mostrando non pare comunque immotivata. I risultati economici del primo trimestre di quest'anno hanno rivelato infatti un trend assai allarmante che si può compendiarne in poche cifre. La produzione industriale è cresciuta del 2 per cento rispetto al primo trimestre dell'anno scorso (ma nel 1984 la crescita era stata del 4,9 per cento); la produttività del lavoro industriale è cresciuta dell'1,5 per cento (contro il 4,6 per cento dell'anno scorso). Entrambe le cifre sono assai al di sotto delle previsioni del piano per il 1985. I dati settoriali indicano poi che ben 25 comparti industriali sono in ritardo rispetto all'anno precedente (nel 1984 il ritardo aveva riguardato solo 7 settori fondamentali). E ciò potrebbe continuare.

Gli ultimi mesi della gestione Cernenko hanno cioè prodotto un brusco ritorno ai ritmi lentissimi del primo biennio del quinquennio in corso: proprio quei ritmi che Andropov aveva considerato ormai insostenibili. Ma il risultato dimostra anche che ogni soluzione parziale ha il respiro corto e che, senza mutamenti in profondità, ogni ripresa rimane fragile ed episodica. Da qui la pressione a prendere decisioni sostanziali, in tempi brevi. Il Plenum non pare potrà perciò studiare le questioni economiche e, in questo ambito, il delicato problema del rapporto scienza-tecnica-produzione che avrebbe dovuto essere oggetto di un Plenum straordinario da tenersi all'inizio di quest'anno che fu rinviato per la malattia di Cernenko.

Si attende, insomma, un «importante discorso programmatico» (così lo ha definito anche Afanasiev) del nuovo leader sovietico, un discorso che toccherà anche i temi della politica estera. Infine, nella ricca agenda del Plenum non dovrebbero mancare anche le cosiddette «questioni organizzative», cioè l'immissione di nuovi dirigenti nei massimi organismi politici del partito, Politburo e segreteria. Si parla — ma questa e le altre indiscrezioni sui nomi sono tutte da verificare — di un ingresso nel Politburo (tra gli effettivi o i supplementi) di Egor Ligaciov, attuale esponente della segreteria che ha preso l'incarico dei problemi agricoli, subentrando a Gorbaciov. Altri nomi che si fanno sono quello di Viktor Cebrikov, capo del Kgb, che entrerebbe tra gli effettivi del Politburo, insieme a Dolgikh, che è già supplente e membro della segreteria. Anche Shevardnadze, primo segretario della Georgia, è in lizza per salire, mentre si parla di una promozione di Zhirninin fra i membri supplenti del Politburo, insieme all'attuale ministro della Difesa Sokolov. Vedremo domani quali e quanti uomini Gorbaciov potrà promuovere in funzione della politica che intende perseguire. Afanasiev ha anche annunciato al «Reuter» che Gorbaciov potrebbe avvertire in quella sede. Dato il livello ufficiale del personaggio c'è da ritenere che i contatti Usa-Urss per il vertice si stiano orientando per la sede «neutra» delle Nazioni Unite. E non è escluso che Gorbaciov torni oggi sull'argomento.

Giulietto Chiesa

NELLA FOTO: Michail Gorbaciov

ARMAMENTI

## Usa insofferenti del trattato Abm

WASHINGTON — Il Pentagono ha reso nota una interpretazione estensiva del trattato sui missili antibalistici (Abm) stipulato nel 1972 con l'Unione Sovietica, interpretazione che apre la strada a tutta una serie di esperimenti per le armi stellari. Lo ha fatto in un documento inviato al Congresso nel quale si afferma che l'Urss ha violato ripetutamente i limiti posti dal trattato alle difese antimissilistiche e che molte

delle tecnologie americane destinate alla produzione di armi capaci di abbattere i missili balistici potrebbero essere sperimentate a terra e nello spazio perché rientrano nelle «zone grigie» non esplicitamente messe al bando dal trattato stesso. Il rapporto al congresso elenca ben 15 esperimenti di grande portata che, secondo il Pentagono, potrebbero essere eseguiti senza violare il trattato del 1972.

Non è la prima volta che il Pentagono sostiene che il programma delle «guerre stellari» non contrasta con il trattato Abm. Ma la consegna del rapporto al Congresso, nel momento in cui sono aperte le trattative di Ginevra, è destinato ad aggravare le distanze tra le posizioni delle due superpotenze. L'Urss ritiene infatti indispensabile la rinuncia alle «armi stellari» per qualsiasi accordo sui missili balistici e sugli euromissili. E gli Stati Uniti hanno convenuto, nell'incontro tra Shultz e Gromiko, sulla interconnessione tra gli accordi per tutti e tre i tipi di armi in discussione.

EUROMISSILI

## Belgio: arrestati 8 deputati «verdi»

BRUXELLES — Otto «verdi» membri del Parlamento belga e di quello europeo di Strasburgo sono stati arrestati ieri, per aver fatto irruzione nella base statunitense di Florennes nel Belgio meridionale per protestare contro l'installazione degli euromissili in Belgio. L'annuncio è stato dato dalla polizia.

Poche ore dopo aver varcato i cavalli di frisia che proteggevano la base dei «Cruise», ignorando i divieti, i deputati sono stati arrestati. Ora vengono tenuti in stato di fermo nel posto di polizia della vicina città di Philippeville e domattina — secondo fonti della gendarmeria — saranno presentati al giudice istruttore.

USA

## Manifestazione anti-apartheid



WASHINGTON — Sabato scorso si è svolta davanti al Campidoglio una grande manifestazione contro la politica dell'amministrazione Reagan nei confronti del piano, dell'America Centrale e soprattutto del regime razzista del Sudafrica. Il reverendo Jesse Jackson (che vediamo nella foto) ha arringato una folla di 26.000 persone mettendo sotto processo la politica di «impegno costruttivo» con cui gli Stati Uniti appoggiano il regime dell'apartheid di Pretoria. La manifestazione è stata organizzata dopo che il segretario di Stato George Shultz aveva affermato che l'America non applicherà mai sanzioni economiche al Sudafrica, come viene insistentemente richiesto dai movimenti per i diritti civili fin dal 21 novembre dell'anno scorso e come ha recentemente proposto al Congresso il senatore Edward Kennedy.

Sul piano politico ci sono da registrare due dichiarazioni. Una è di Yasser Arafat il quale, confermando che l'Olp è pronta ad un incontro giordano-palestinese-americano, ha ribadito che la stessa Olp «non accetterà mai di essere esclusa da eventuali negoziati di pace»; l'altra è del segretario di Stato americano Shultz il quale, pur ritenendo che «la pace durevole e la sicurezza per Israele richiederebbero una giusta sistemazione per i palestinesi che assicuri la loro dignità e i loro legittimi diritti», ha poi insistito nella tesi di un bilaterale fra Stati arabi (come la Giordania) e Israele, alle quali «non c'è alternativa».

USA - URSS

## Appello di astronauti per la pace

ROMA — Un appello per la pace sarà rivolto oggi da un astronauta sovietico e da uno americano nel corso del meeting «Quarant'anni dopo per dire pace» in programma a Roma. Edgar Mitchell che partecipò allo sbarco sulla Luna, ha anticipato che sottolineerà la microscopicità degli «odi» dei «pregiudizi» dell'umanità visiva dallo spazio. Oleg Macarov ha annunciato che lancerà un appello a tutti i governanti della terra contro «la militarizzazione dello spazio e la folle corsa agli armamenti».

RFT

## Attentati, ora è toccato alla Siemens

DUESSELDORF — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri contro la sede di Duesseldorf della società elettronica tedesca «Siemens», a sole 24 ore dall'attentato compiuto a Bruxelles contro un'altra società tedesco-federale, la «Aeg-Telefunken». L'esplosione ha preso di mira il magazzino consegna merci della «Siemens», provocando danni relativamente limitati (per 10 mila marchi, pari a sei milioni di lire). La «Siemens» fornisce attrezzature elettroniche all'esercito della Rft e alla Nato.

USA-RFT

## Critiche per Reagan anche da Tel Aviv

TEL AVIV — Il ministro delle comunicazioni Annon Rubinstein è stato il primo membro del governo israeliano (finora rimasto muto) a chiedere al presidente Reagan di riconsiderare l'opportunità della sua progettata visita a un cimitero tedesco dove insieme ad altri soldati sono sepolte anche le Ss. Secondo Rubinstein, «non è troppo tardi», per un grande leader, per dimostrare coraggio e rinunciare al suo progetto.

# Autotrasportatori È fallito il «fermo selvaggio»

### L'agitazione di sette giorni indetta dalla Fai - Le critiche delle altre organizzazioni - Una dichiarazione di Lucio Libertini

ROMA — Qualche focolaio di tensione a due valichi di frontiera (Frejus e Ventimiglia); tutto qui il risultato del blocco dell'autotrasporto indetto dalla Fai fino al 27 aprile. L'agitazione — isolata da tutte le altre organizzazioni del settore — è dunque sostanzialmente fallita. Gli stessi promotori a mezza bocca ammettono l'insuccesso e mandano segnali di riavvicinamento invocando una «convocazione» ministeriale. Ma l'accordo come è noto era già stato raggiunto la scorsa settimana ed è proprio questo il motivo per il quale le associazioni di trasporti e la Federazione Cgil, Cisl, Uil di categoria si erano dissociate dal fermo di 7 giorni.

Alcuni autotrasportatori ieri hanno denunciato di aver subito intimidazioni da parte di individui non identificati ai valichi di frontiera con la Francia. Sarebbero proprio i due passi dove si sono registrate le tensioni maggiori. Dopo queste segnalazioni la polizia ha aumentato la sorveglianza ed ha avviato indagini per individuare i responsabili. Dal canto loro le compagnie petrolifere hanno assicurato che nella giornata di ieri i rifornimenti dei prodotti petroliferi sono avvenuti regolarmente su tutto il territorio nazionale.

Molto duri i commenti per l'iniziativa della Fai. Il senatore Libertini, responsabile del settore per il Pci, ha definito «gravi e preoccupanti» le azioni di disturbo e provocazione messe in atto da alcuni aderenti alla Fai, per ostacolare la buona intesa raggiunta con il governo dalla Fiat-Cna e dalla Anita (le organizzazioni più rappresentative della categoria) sui problemi dell'autotrasporto. I comunisti — ha detto

ancora Libertini — «che hanno sostenuto la vertenza degli autotrasportatori e che sono impegnati in Parlamento e nel Paese a sciogliere gli ultimi importanti nodi relativi alle questioni tributarie, denunciano le posizioni assunte dalla Fai e i metodi violenti adottati da parte dei suoi aderenti. È necessario che i provocatori siano isolati e che le forze dell'ordine vigilino nei punti critici del traffico perché minoranze di facinorosi e di violenti non ostacolino l'attività della maggioranza degli autotrasportatori». Il Pci ha invitato per domani le associazioni del settore a un incontro.

Altrettanto significativa la dichiarazione resa dal presidente e dal segretario della Fai, Menicelli e Oddi. «Dopo la firma del protocollo d'intesa col ministro Signorile — hanno affermato — su tutti i punti della piattaforma unitaria risulta sempre più incomprensibile e dannosa per la categoria e per il Paese l'azione di fermo promossa dai vertici della Fai. Ciò può spiegarsi solo con una volontà avventurista che spinge alcuni dirigenti di questa organizzazione a strumentalizzare la categoria per obiettivi oscuri».

## Brevi

### Agip Petroli diminuisce prezzo Gpl

ROMA — Il settore Agip Petroli ha diminuito i prezzi del Gpl per autotrazione e in bombola. Dalla mezzanotte i nuovi prezzi sono 11 mila lire (-390) per le bombole da 10 chili; 16.500 lire (-585) per quelle da 15 chili e 513 lire il litro (-22) per il Gpl auto.

### Zanussi: ancora distanti azienda-Fim

ROMA — Le posizioni della Zanussi e del sindacato sul piano triennale di risanamento restano distanti. Lo ha detto Tortiva, segretario nazionale Fim, nel corso di una pausa della trattativa a Roma.

### Oggi all'Eni discussione sulle nomine

ROMA — Le nomine in alcune delle principali società del gruppo saranno discusse oggi nel corso della riunione della giunta Eni.

### Utile di 10 miliardi per la Marzotto

VALDAGNO — L'assemblea degli azionisti della Marzotto SpA ha approvato ieri il bilancio '84 chiuso con un utile netto di 10.050 milioni (+114,3%).

### Finanziamento Imi all'Italtel

ROMA — Un finanziamento di 100 miliardi di lire della durata di 8 anni a tasso agevolato è stato concesso all'Italtel (gruppo Imi-Stet) dall'Imi (Istituto mobiliare italiano). Il finanziamento rappresenta il controllo in lire di un paniere di moneta europea ed extra europea con garanzia dello Stato italiano per eventuali differenze di cambio. Il contratto è stato firmato a Roma dall'amministratore delegato Italtel, Marsa Ballarino, dal presidente Imi, Luigi Arcuti, e dal direttore generale Stet, Umberto Silvestri.



Gianni De Michelis



Renato Altissimo

ROMA — Chi non ricorda lo slancio del governo, almeno all'inizio, nel promettere una politica industriale degna di questo nome? Non c'era un ministro che non regalasse dichiarazioni e interviste che fecero sperare. E si parlò mettendo in campo anche qualche idea, spesso discutibile e confusa, ma comunque qualche idea circolò. Fu però miseramente affossata e a distanza di quasi due anni il governo può presentare al suo attivo solo due provvedimenti molto settoriali, di cui almeno uno (quello per la siderurgia) è stato fatto sotto l'incalzare della crisi del settore. Tutto il gran parlare di politica industriale è sfociato — come ha già fatto notare un critico insospettabile quale è Giorgio Ruffolo — in una strategia, se così si può chiamare, che è un misto fra laissez faire e assistenzialismo.

Inizia da questa amara constatazione la conversazione con tre deputati del Pci che si occupano, appunto, di politica industriale: Borghini, Cerrina e Grassucci. Il primo a parlare è Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria della direzione comunista: «De Michelis parlò baldanzosamente con il progetto di legge per i bacini di crisi, ma l'idea naufragò; poi ci provò Altissimo che preparò un ponderoso documento di cui il Consiglio dei ministri approvò solo il titolo per chiudere, subito dopo, e per sempre, nel cassetto».

«Da quel momento — prosegue Cerrina — di programmazione industriale la maggioranza non ne ha più voluto sapere. Hanno pre-

sentato e approvato due sole leggi: una per incentivare l'acquisto di macchine utensili e l'altra per la siderurgia. I fiumi di parole spese dai partiti della maggioranza per parlare di nuove tecnologie e della necessità di una politica che ne favorisse l'adozione non hanno portato a niente. «Le leggi per risolvere questi ed altri problemi — intervengono Grassucci — le hanno presentate solo i comunisti». E comincia a fare un lungo elenco di provvedimenti che il governo si è guardato bene dal prendere

# Industria: idee di riforma nei fatti solo assistenza

### Ecco tutte le promesse «tradite» Partito baldanzosamente, il governo non ha praticamente realizzato nessuna delle leggi annunciate - Il ministero, uno «sportello» al quale le imprese ritirano finanziamenti

nella considerazione che meritavano. Eccone rapidamente i titoli: la proposta di legge per favorire la nascita e lo sviluppo di imprese innovative e la disciplina delle società finanziarie per l'innovazione, la costituzione dell'Agenzia per promuovere il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato, le misure per incrementare l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni avanzate nell'industria, la modificazione del credito agevolato all'industria, la riforma della Gepi e

quella della Prodi, mentre il governo si limita solo a voler liquidare questo provvedimento. Sul piano legislativo, insomma, la maggioranza ha prodotto poco e niente, e ha continuato, però, — intervengono Cerrina — a dispensare soldi, non avendo alla base alcuna idea programmatica. «Quanto al ministero dell'Industria — prosegue — anziché essere riorganizzato per diventare la sede di elaborazione di linee certe di politica industriale, si è sempre più caratterizzato come uno

sportello al quale le imprese andavano a ritirare soldi. Soldi naturalmente se ne danno parecchi, ma senza criterio. Anzi uno, per la verità, ne viene utilizzato: quello che porta a gestire i fondi in modo sempre più centralizzato, togliendo progressivamente spazio agli enti locali e alle Regioni». La situazione, insomma, dopo quasi due anni di governo Craxi è peggiore di quella che De Michelis denunciò nell'83, quando dimostrò che venivano distribuiti alle industrie decine di

migliaia di miliardi, ma che nessuno riusciva a sapere a chi erano stati dati e perché erano stati dati. «Probabilmente — intervengono Cerrina — è peggiore. Dico probabilmente perché, nonostante la nostra richiesta di sapere quanti fondi sono finiti nelle casse delle imprese, il governo ha preferito tacere». Niente politica industriale, dunque, niente leggi, nessuna informazione, super centralizzazione: eccola qua la strategia della maggioranza. «Tutto ciò — intervengono Grassucci — proprio mentre lo squilibrio dei nostri conti con l'estero dimostra che occorre risolvere nodi strutturali dell'economia, altro che agitare strumentalmente il problema del costo del lavoro». «Continua a crescere, tanto per fare un esempio — prosegue — la nostra importazione di prodotti intermedi, che potremmo, almeno in parte, produrre in Italia se facessimo una efficace politica in direzione dell'innovazione tecnologica. Manca, poi, un piano agro alimentare e una politica energetica valida: altre inadempienze che contribuiscono ad accrescere smisuratamente il vincolo estero sull'economia italiana».

# La mediazione di Pandolfi non sblocca la maratona Cee

## Nostro servizio

BRUXELLES — Nuova tappa, ieri e oggi a Bruxelles, dell'interminabile maratona agricola per fissare i prezzi della campagna agricola 85-86. Già superato il limite tradizionale del 1 aprile, i ministri dell'agricoltura della Comunità hanno già previsto un ulteriore e definitivo termine (si proseguirà allora giorno e notte senza interruzione) nella loro prossima riunione del 13 maggio. Una data che sembra fatta apposta per permettere al ministro dell'agricoltura tedesco Kiechle e a quello italiano Pandolfi di superare, senza dover fare concessioni, la scadenza delle elezioni regionali e amministrative che si terranno il 12 maggio sia nella Renania-Westfalia che in Italia. La proposta per i prezzi agricoli avanzata dalla commissione esecutiva penalizza infatti fortemente l'agricoltura tedesca (per le eccedenze di cereali) e quella italiana (per le eccedenze di alcuni prodotti mediterranei).

Pandolfi, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio agricolo, si è presentato ieri alla riunione con una proposta di compromesso che dà parzialmente soddisfazione ai tedeschi per il grano, prevedendo una riduzione meno forte del loro prezzo di quella che aveva chiesto la Commissione (a quanto pare meno 1,5 anziché meno 3,6) e all'agricoltura italiana, prevedendo una diminuzione del 3% anziché del 6 del prezzo per gli ortofrutticoli. I «contentini» proposti agli uni e agli altri da Pandolfi non sembrano tuttavia sufficienti a superare lo stallo attuale del negoziato e implicano comunque un aumento dei costi della politica agricola comunitaria (di circa 800 milioni di Ecu per l'86) del tutto incompatibile con le ristrettezze di bilancio della comunità. Un accordo su questo compromesso è quindi ancora lontano e tutto, a quanto sembra, verrà rinviato. Da un lato la Germania federale insiste infatti su un congelamento dei prezzi del ce-

reali, mentre dall'altro la Gran Bretagna non cede sul mantenimento delle più rigorose proposte della commissione. Singolarmente contraddittoria appare quindi ancora una volta la posizione tedesca che da un lato rifiuta di dare alla comunità nuove risorse e dall'altro insiste per non pagare il prezzo delle eccedenze della sua già privilegiata agricoltura. Non sembra quindi quella dei contentini elettorali la via giusta della riforma. Ma piuttosto quella di una politica di prezzi prudenti e rispondenti alle esigenze del mercato con misure concrete, come quelle chieste dai comunisti italiani al parlamento europeo, per salvaguardare i prodotti di qualità e insieme le piccole aziende e le aree svantaggiate al fine di evitare l'abbandono di vaste zone agricole della Comunità.

Giorgio Mallet

Gabriella Mecucci

## L'ALTA TECNOLOGIA NON FABBRICA SOLO MACCHINE.



Il bambino che vedete qui di fianco naturalmente non è un prodotto dell'alta tecnologia. Rappresenta invece tutti gli Antonio, Salvatore e Gerardo che quest'anno frequentano la prima elementare nella scuola che abbiamo costruito per Salerno. Nel Mezzogiorno abbiamo aperto stabilimenti e installato laboratori di ricerca, ma per fare andare avanti i nostri programmi abbiamo soprattutto bisogno delle persone. Alla FACE contiamo molto su Antonio, Gerardo e Salvatore che avranno vent'anni nel duemila. Per adesso abbiamo procurato loro una scuola; quando verrà il momento non dovranno andare lontano per trovare un lavoro qualificato. Alla FACE però non ci occupiamo solo di scuole e posti di lavoro. Far parte del gruppo internazionale ITT ci permette di essere presenti nei settori produttivi più moderni e avanzati e — con il nostro lavoro — di contribuire a migliorare la qualità della vita. Lo facciamo quando riusciamo a rendere più facile e veloce il lavoro d'ufficio; quando aumentiamo l'efficienza dei sistemi di sicurezza; quando i nostri prodotti vengono esportati in 40 nazioni. Ma di tutte queste cose sentirete parlare presto. Scoprite che tutto il nostro lavoro nasce dalla stessa materia prima: l'alta tecnologia. Ogni volta che vedete questo marchio, pensateci.



# Dollaro nell'incertezza

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/4	19/4
Dollaro USA	1907,875	1906,58
Marc tedesco	639,455	639,83
Franco francese	209,31	209,485
Fiorino olandese	564,435	565,39
Franco belga	31,703	31,722
Sterlina inglese	2458,95	2460,90
Sterlina irlandese	1998,75	2002,20
Corona danese	177,755	177,21
Dracma greca	14,696	14,625
ECU	1429,075	1431,985
Dollaro canadese	1414,35	1410,775
Yen giapponese	7,69	7,705
Franco svizzero	765,28	769,975
Scellino austriaco	91,177	91,077
Corona norvegese	219,475	219,415
Corona svedese	217,635	217,60
Marc finlandese	306,28	304,22
Escudo portoghese	11,11	11,195
Peseta spagnola	11,406	11,462

## In gioco il futuro dell'avventura finanziaria degli Usa

Le opinioni raccolte da una delegazione parlamentare negli Stati Uniti: ottimismo sulla deregulation e le concentrazioni. Un disegno di espansione nei mercati asiatici ed europei

ROMA — Si apre la forbice che già negli anni Settanta condusse alla recessione: sale l'inflazione, con un aumento dei prezzi stimato dello 0,5% mensile, proprio mentre si riduce la produzione degli Stati Uniti. L'attesa di riduzione dei tassi di interesse che ispira l'attuale cambio del dollaro esprime quindi una veduta ottimistica, e cioè che la banca centrale ritenga ci siano i margini per una certa espansione del credito. I più ritengono però che l'unica fonte di espansione creditizia siano, in questo momento, i finanziamenti fatti per alleggerire la posizione di istituti bancari che si trovano in difficoltà.

L'Inghilterra ha già registrato una ripresa dell'inflazione che ha superato nuovamente il 6%. Anche qui vengono a mancare gli spazi per una politica più espansiva qual è stata richiesta, alle riunioni del Fondo monetario la scorsa settimana, per arginare i primi sintomi di recessione.

Nonostante ciò il nuovo rappresentante di Reagan alle trattative commerciali internazionali, Clayton Yeutter, insiste sulla «minaccia protezionista» ad una congiuntura economica già avviata al declino dalla politica di caro-dollaro. Yeutter insiste sulla possibilità di un negoziato commerciale «che eviti la guerra commerciale Usa-Giappone» al di fuori di una contemporanea trattativa per riportare ordine sui mercati monetari e del credito.

La possibilità di bruschi sbalzi del dollaro costringe tutti alla prudenza, talvolta al rinvio di decisioni d'investimento. Il dollaro resta sempre sotto i tre marchi e la lira italiana scende a 640,50 per marco. Non c'è alcuna indicazione nuova rispetto alla scorsa settimana: benché Washington abbia avuto da tempo i dati sul marcato declino della produzione fra febbraio e marzo nessuna decisione nuova è per ora maturata. La mancanza di decisioni alla riunione del Fondo monetario ne ha data conferma.

ROMA — Il crack della *Be-vill, Bresler e Shulman* (Bbs), un intermediario finanziario che piazzava i titoli del Tesoro degli Stati Uniti in quello che da noi si chiama il mercato dell'attipico, è solo l'ultimo di una serie che dura ormai da quando il mercato nordamericano è entrato in quella fase tumultuosa di trasformazioni che identifica, per comodità, con la *deregulation* (la riduzione dei vincoli regolamentari). Gli interrogativi che suscitano gli sviluppi della finanza statunitense sono tanti: ad esempio, sarebbe stata possibile questa trasformazione senza la rivalutazione del dollaro, fra il 30% ed il 50% a seconda delle valute?

Non sono però soltanto questi motivi generali a rendere interessante l'esperienza finanziaria nordamericana. Abbiamo perciò colto l'occasione della visita di 12 giorni fatta negli Stati Uniti da una delegazione di senatori per chiedere a Renzo Bonazzi, che ne ha fatto parte, informazioni ed impressioni ricavate dagli incontri con alcuni dei mag-

giori esponenti delle istituzioni. Anzitutto, i giudizi che questi esponenti danno della situazione. Espressi in termini un po' diplomatici, il quadro non è privo di novità. Il sottosegretario al Tesoro Beryl Sprinkel, ora collaboratore di un titolare, l'avvocato James Baker, ritenuto molto meno dogmatico di lui, non è affatto impressionato dal crack. Il caso della Continental Illinois, acquistata da una agenzia federale per salvataggio, è ai suoi occhi destinato a restare isolato. Le limitazioni alla operatività territoriale e per specializzazioni delle banche (*deregulation*) andrà avanti. La concentrazione viene indiziata come uno sviluppo positivo: si tratta di un processo di immense proporzioni perché ha interessato circa quattrocento banche sulle 14.500 della Federazione (più 3.500 istituti specializzati; più 20 mila istituti locali di tipo mutualistico).

Le posizioni del senatore democratico William Proxmire, uno dei più vecchi ed influenti legislatori in cam-

po bancario e finanziario, è più cauta. Non però contraria alla direzione di fondo — concentrazione, meno regolamentazione — sebbene più allarmata per i crack, più attenta all'efficienza della vigilanza e delle garanzie. Per trovare vere dissonanze, anche di fondo, bisogna sentire gli ambienti della borsa. I presidenti del New York Stock Exchange (Nyse), la borsa di New York meglio nota come *Wall Street* e dell'American Stock Exchange (la seconda borsa, ma molto più piccola) si esprimono contro la *banca omnibus*, che fa di tutto, quindi fa anche l'intermediario dei titoli di borsa. Certo, questi ambienti esprimono gli interessi delle società tradizionali di intermediazione, alle quali si affilano i 10-12 milioni di azionisti individuali e 500 mila fondi pensione aziendali ad accumulazione che sono i principali «clienti» del mercato di valori mobiliari. L'espansione dei servizi, grazie anche alle nuove tecnologie, porta ad una diffusione enorme dell'intermediario finanziario al dettaglio — ad esempio, con terminale e consulente nel supermercato — per cui sembra quasi impossibile circoscrivere, al di là di grandi specializzazioni, il commercio dei titoli e tenerlo separato dal commercio del denaro.

Negli incontri alla Merrill Lynch ed alla Morgan Guaranty è emerso un interesse obiettivo a operare sia sul mercato mondiale sia all'interno di singole aree e paesi, secondo le opportunità. Merrill Lynch, ad esempio, ha creato un gruppo che prepara una presenza nei mercati mobiliari europei a partire da Londra. Se le opportunità vi sono, questi intermediari si dichiarano disponibili a far percorrere ai capitali la strada inversa, verso l'Europa o l'Asia. Il modo come regoliamo i nostri mercati, il tipo di operazioni che ammetteremo, è affar nostro; decideranno poi loro se operare o meno.

Ho fatto due domande a Bonazzi. Anzitutto, cosa ci può interessare dell'esperienza nordamericana? «Anzitutto, il carattere per così dire industriale dell'intermediazione finanziaria. Ogni rinvio di risparmio viene raccolto, ogni riserva mobilitata per metterla a reddito, il che non può avvenire senza rapporti chiari con l'enorme massa dei risparmiatori e senza una effettiva valorizzazione produttiva finale del risparmio. Questo è possibile perché la disciplina del mercato, attraverso agenzie o istituti di autodisciplina, è diffusa ed in continuo perfezionamento. Il presidente della Securities Exchange Commission (Sec) Jhon Shad ci ha riferito ad esempio del recente rafforzamento delle azioni contro l'*inside trading*, cioè il caso in cui persone che hanno accesso a informazioni riservate, le utilizzano per procurarsi profitti a danno degli azionisti o del pubblico».

Ed i riflessi sull'economia Europea? «La mia attenzione non è richiamata tanto dal ruolo delle organizzazioni, quali sono gli intermediari finanziari multinazionali. In fondo, sono una conseguenza. Impressiona invece la elevata sofisticazione degli strumenti finanziari — si pensi al mercato dei futures, cioè dei contratti di valuta o merci a sei mesi, ad un anno, attraverso i relativi titoli, da noi quasi sconosciuti — il cui sviluppo è stato senza dubbio favorito dall'afflusso di capitali da tutto il mondo oltre che dall'ampiezza dell'economia statunitense. Il rischio che i mercati finanziari europei siano emarginati c'è, ovviamente. In definitiva, ricavo da questa esperienza un senso di urgenza nel trasformare la organizzazione del nostro mercato finanziario, sia pure tenendo conto delle diversità, in un senso che ritengo si possa definire *democratico* e di *socializzazione della proprietà dei capitali investiti* in sistemi nei quali il risparmio trova le sue fonti in tutti i ceti della popolazione».

## Nasce una «nuova finanza» ma sarà libera o vincolata?

I problemi post- dall'insorgere di strutture tipo merchant banking, venture capital, factoring - Il caso patologico dei titoli atipici - Un convegno del sindacato credito della Cgil

ROMA — Merchant banking, titoli atipici, fiduciaria, venture capital, factoring, stripping... Termini specialistici, spesso sconosciuti al grande pubblico, dietro cui si muove, però, una parte grande dell'economia italiana. Quei nomi sono l'espressione di nuove forme di intermediazione finanziaria, un settore che sta diventando un «nodo essenziale per il rilancio di una politica di sviluppo». Un settore, però, spesso privo di regolamentazioni precise, di punti di riferimento, certi, di discipline che garantiscano il risparmiatore.

In parte è ovvio e, in un certo senso, fisiologico che sia così: sono sistemi inediti, costruzioni che stanno nascendo sull'onda di nuove esigenze della società e delle imprese. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: che la novità, frutto dell'inventiva e della creatività degli operatori finanziari, finisca per essere controproducente a tutto e a tutti tranne, forse, all'ideatore dell'impresa. E cronaca di questi giorni la Caporetto dei titoli atipici, l'ingloriosa fine di finanziere (da Bagnasco a Cultrera) di qualche anno sono riusciti ad attirare su di sé l'attenzione e l'interesse quasi sempre positivo di molti addetti ai lavori e perfino del grande pubblico. Allora non si può

sfuggire ai quesiti di come, se e dove regolamentare. È ruotato appunto intorno a questi interrogativi il convegno promosso dalla Federazione sindacale assicurazioni e Credito (Fisac) della Cgil sulle forme nuove di intermediazione e di prodotti finanziari. L'attenzione si è concentrata soprattutto su alcuni di questi nuovi sistemi della «rivoluzione finanziaria», quelli che vanno più di «moda», che godono il favore degli interessati: il merchant banking, i titoli atipici e i fondi comuni di investimento. Per tutte queste nuove forme di raccolta del risparmio presso il pubblico (esclusi i titoli atipici che presentano caratteristiche patologiche) il segretario della Fisac-Cgil Angelo De Mattia nella relazione introduttiva si è domandato se non valga la pena proporre una «disciplina unitaria degli strumenti e delle funzioni dell'innovazione finanziaria, piuttosto che procedere frammentariamente».

Il professor Gustavo Minervini, docente alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, ha messo in guardia da un pericolo che potrebbe andare di pari passo con un'attività di disciplina di queste forme di intermediazione finanziaria. «Sono

contrario — ha detto — a una «bancarizzazione» formale, alla vigilanza della Banca d'Italia su attività come quelle delle merchant banking e sulle finanziarie. Il guaio più grosso sarebbe quello di soffocare nascente strumenti nuovi che, invece, possono avere un avvenire carico di elementi positivi».

Ma anche l'assenza di interventi legislativi può produrre rischi seri — come ha ricordato Giuseppe D'Alena, responsabile dell'ufficio credito del Pci. Ad esempio per quanto riguarda il merchant banking il pericolo è che, lasciati a se stessi, i finanziere possano diventare una specie di *pepini*, possano costituire un ausilio assistenziale invece che mirato allo sviluppo e alla ricorrenza delle imprese. Tutti d'accordo, invece, sull'opportunità e sulla natura degli interventi nel mare tempestoso dei titoli atipici. L'obiettivo è quello di una loro progressiva «tipizzazione», cioè della «trasparenza e della tutela del risparmio». Bisogna vietare — ad esempio — che vengano istituiti fondi di investimento immobiliari aperti — ha detto Minervini. Il riferimento ad avventure tipo Europrogramme di Bagnasco è evidente.

Daniele Martini

## Olivetti chiude l'esercizio '84 con 356 miliardi di utile netto

MILANO — Il gruppo Olivetti ha chiuso l'esercizio 1984 con un utile netto di 356 miliardi di lire. Si tratta di un bilancio ancora una volta record, con un incremento del 20,6 per cento rispetto al 1983. Anche il fatturato ha registrato un incremento del 22,5 per cento sull'anno precedente, raggiungendo la cifra di 4578 miliardi.

Gli investimenti effettuati dal gruppo sono risultati superiori ai 400 miliardi e le spese per ricerca e sviluppo a 229 miliardi. Il positivo andamento economico e gli aumenti di capitale intervenuti nel corso dell'esercizio 1984 — sostiene una nota dell'Olivetti — hanno determinato un ulteriore rafforzamento della struttura patrimoniale e finanziaria del gruppo. Il patrimonio netto è passato da 1202 miliardi di lire a 1958 miliardi, con un aumento del 62,9 per cento, mentre i debiti sono calati dai 726 miliardi del 1983 ai 319 miliardi del 1984. Il comunicato della multinazionale di Ivrea osserva che lo sviluppo del gruppo trova riferimento anche nelle attività di produzione, che hanno avuto un incremento del 40 per cento circa e per le quali nel corso del 1984 sono riprese le assunzioni, con oltre 700 persone entrate nelle fabbriche

della capogruppo. È utile ricordare che la capogruppo, come abbiamo precedentemente segnalato, ha conseguito nel 1984 un utile netto di 237,2 miliardi, che consentirà la distribuzione di un dividendo di 275 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, di 295 lire per le azioni di risparmio (nel 1983 il dividendo era stato rispettivamente di 240 e di 260 lire). Questa proposta sarà avanzata dal consiglio di amministrazione alla assemblea degli azionisti del 24 giugno in prima e del 28 giugno in seconda convocazione.

L'ing. Carlo De Benedetti stavolta non ha commentato i risultati conseguiti dal gruppo da lui presieduto, che consentirà la distribuzione di un dividendo di 275 lire da sole, ad esprimere pienamente la soddisfazione della società di Ivrea e dei suoi dirigenti. Intervengono alla assemblea della Cir De Benedetti ha rilevato che per quest'anno non avrà luogo la prevista quotazione della Olivetti a Wall Street; i motivi del fatto che non si presenta ancora in seria e pratica con-

siderazione la quotazione alla Borsa di New York possono derivare da due elementi: intanto la situazione a Wall Street non è in questo momento del tutto ottimistica, secondo luogo la Olivetti non ha certo bisogno di soldi, come si può desumere dalla sua situazione patrimoniale e finanziaria davvero florida. Per conseguire una quotazione che ha soprattutto significato di prestigio Carlo De Benedetti si può permettere di attendere tempi più propizi.

Per quanto concerne la situazione azionaria si osserva alla Olivetti che non ci sono, né dovrebbero esserci per il 1985 mutamenti in corso. La Att mantiene il suo 25 per cento e non sono significativamente cambiate le partecipazioni degli altri soci principali. Per quest'anno la Olivetti, nella sua strategia di «global competitor», punterà soprattutto sui sistemi di videoscrittura presentati a Berlino alla fine di marzo, oltre naturalmente alla gamma complessiva dei prodotti per «office automation». Infine da segnalare che i risultati dei primi tre mesi del 1985 presentano ulteriori miglioramenti sia per il fatturato che per l'utile.

Antonio Mereu

Renzo Stefanelli

## La Sgs Ates inaugura fabbrica a Singapore

MILANO — La Sgs Ates, azienda di semiconduttori del gruppo Iri Sies, inaugura oggi a Singapore il primo stabilimento nel Sud-Est Asiatico in grado di assicurare un ciclo completo di produzione: dalla progettazione alla lavorazione delle materie prime, sino alla commercializzazione del prodotto. Il complesso ha richiesto 50 milioni di dollari Usa di investimenti. La Sgs Ates, che ha la sua sede in Lombardia, ad Agra, ha altri stabilimenti per il solo assemblaggio sempre a Singapore, a Muar, in Malaysia, e in altri Paesi industrializzati (Francia e Usa). Fino a questo momento il centro propulsivo della Sgs Ates era in Italia. Oggi non solo il livello della produzione raggiunto nell'area del Sud-Est Asiatico (tre milioni di microchips al giorno), ma anche la sufficiente autonomia della nuova fabbrica di Singapore potrebbero spostare il bacentro della società dal nostro Paese all'estero.

MAGGIO '85

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 24 aprile; il pagamento sarà effettuato il 2 maggio 1985 al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di dittemi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il collocamento dei CCT avverrà col metodo dell'asta marginale; il prezzo base è pari al 97,50%, comprensivo di un giorno di interesse; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate a questo prezzo o a un prezzo superiore di 10 centesimi o di un multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta, che verrà reso noto con comunicato stampa, sarà il prezzo meno elevato tra quelli accolti.
- Le cedole successive alla prima saranno pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,50 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

ENTRO IL 24 APRILE

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo a tassi costanti
97,50%	10	14,40%	14,90%



# CCT

## PROVINCIA DI TORINO COMUNE DI NICHELINO

**Consorzio produzione CO.PROD.**

Il Consorzio produzione CO.PROD. intende appaltare lavori di urbanizzazione primaria nella zona industriale 15 del Comune di Nichelino per un importo di L. 1.464.127.184 Iva esclusa. Procedure d'appalto previste dall'art. 1 lettera d) legge 14/1973.

Le Ditte interessate devono far richiesta di essere invitate presso «Consorzio CO.PROD. c/o CNA via Avellino 6, Torino», entro 10 giorni dal presente avviso. È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori categoria VI, importo non inferiore a L. 1.500.000.000. Nichelino, 23 aprile 1985

IL PRESIDENTE Alberto Boffa

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

**ALFREDO POLLET**  
la moglie, i figli, la nuora, i generi e i nipoti nel ricordarlo affettuosamente sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Genova, 23 aprile 1985

Nel tragico della scomparsa del compagno

**ALDO DE GIOVANNI**  
la moglie Gilda, i figli Paola e Fabio ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 23 aprile 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**ANGELO TAGLIATTI**  
la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità Genova, 23 aprile 1985

In questi giorni è mancato all'età di 75 anni il compagno

**BRUNO SCARABELLI**  
antifascista e attivista militante. Nel ricordarlo con affetto ad amici e compagni la sorella, il cognato ed i nipoti sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Savona, 23 aprile 1985

Nel 2° anniversario della morte del compagno

**CLAUDIO BRUNO**  
la mamma, le sorelle e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e rimpianto il fratello, la sorella, i nipoti, il cognato sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Roma, 23 aprile 1985

È mancata all'affetto dei suoi cari

**REGINA GENESELLI ved. MELOTTO**  
Lo annunciano addolorati i figli, nuora, generi, nipoti, fratelli, sorelle e parenti tutti i funerali avranno luogo martedì 23 alle ore 14,30, parrocchia San Secondo Torino, 23 aprile 1985

I compagni della sezione Pci di Gassano-Castiglione e della zona Settimo-Chivasso sono vicini al compagno Roberto Agostini Croce, vicesindaco di Gassano, per la scomparsa del

**PADRE**  
e porgono ai familiari sentite condoglianze. Sottoscrivono lire 80 mila per l'Unità Torino, 23 aprile 1985

I compagni della 42° sezione del Pci, addolorati per la tragica scomparsa di

**MARIO PATERNÒ**  
esprimono ai genitori le loro più vive condoglianze e partecipano al grave lutto Torino, 23 aprile 1985

I compagni della 6° sezione esprimono le più vive condoglianze alla famiglia per la perdita del compagno

**SECONDO GARNERO**  
Torino, 23 aprile 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del caro

**ERMANNO ASCHERO**  
lo ricordano con immutato affetto e rimpianto il fratello, la sorella, i nipoti, il cognato sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Savona, 23 aprile 1985



Un regalo... una tradizione per essere ricordati con simpatia



## Unità Sanitaria Locale n. 16 Modena

Avviso di gara d'appalto

L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

**Poliambulatorio - Completamento di parte del piano terra e dei piani secondo e terzo - Opere murarie e affini**  
L'importo a base d'asta dei lavori è fissato in lire 530.686.229 (Iva esclusa)

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà nel modo di cui all'art. 1 lettera c) e successivo art. 3 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

La domanda di partecipazione dovrà essere indirizzata al Presidente dell'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena via S. Giovanni del Cantone n. 23 e dovrà pervenire entro il 4 maggio 1985.

Le imprese concorrenti debbono essere iscritte all'Albo nazionale costruttori per la categoria e per l'importo adeguati. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al Servizio Attività Tecniche (tel. 059/37 92 72 - 37 95 40).

Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione. Modena, 10 aprile 1985

IL PRESIDENTE: Saverio Righi

abbonatevi a **l'Unità**

Mi' occorria  
 pu le fue  
 vacanze

# NAZIONALE

de

# l'Unità

Ferrara  
 1985



29 agosto - 15 settembre

Prezzi convenzionati per soggiorno in appartamento - Hotel - Campeggio nei Lidi di Comacchio

**Appartamenti - prezzo per appartamento**

TIPO	31.8-16.9	31.8-7.9	30.8-1.9	7.9-15.9	13.9-15.9
	16 giorni	7 giorni	week-end	7 giorni	week-end
A-App. biloc. per 4 pers.	260.000	150.000	130.000	220.000	150.000
B-App. triloc. per 5/6 pers.	280.000	175.000	150.000	245.000	170.000
C-Villetta biloc. per 4 pers.	290.000	175.000	150.000	245.000	170.000
D-Villetta triloc. per 5/6 pers.	310.000	205.000	180.000	275.000	200.000

— per appartamento o villetta bilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 divano letto per 2 persone in soggiorno, bagno e cucina;  
 — per appartamento o villetta trilocale si intende: 1 camera da letto matrimoniale, 1 camera con due o tre letti, un soggiorno con divano letto, bagno e cucina;  
 — per week-end si intende: arrivo il venerdì e partenza il lunedì mattina.

Il prezzo è comprensivo di:  
 — consumi di luce, acqua, gas e nostra assistenza

Extra da pagare all'arrivo:

— pulizia L. 25.000  
 — tasse di soggiorno (solo per soggiorni di 7 o più giorni) L. 12.000 adulti, L. 8.000 bambini 3/12 anni.  
 — sulle prenotazioni pervenute entro il 31.5.85 sarà praticato uno sconto del 5% sul prezzo dell'affitto.

**Alberghi - prezzo per persona**

CATEGORIA	1 giorno	3 giorni (week-end)	7 giorni	più di 7 giorni (al giorno)
**** mezza pensione camera e colazione	31.000	89.000	201.000	27.500
*** mezza pensione camera e colazione	25.000	69.000	153.000	20.500
** mezza pensione camera e colazione	27.500	79.500	177.000	24.000
* mezza pensione camera e colazione	20.500	59.000	129.000	17.000
mezza pensione camera e colazione	24.500	69.000	153.000	20.500
mezza pensione camera e colazione	17.500	48.500	104.000	13.500
mezza pensione camera e colazione	21.000	58.500	129.000	17.500
mezza pensione camera e colazione	14.000	38.000	81.000	10.500

Il prezzo è comprensivo di iva e tasse di soggiorno, non comprende le bevande ed il servizio spiaggia.  
 Supplimento singola L. 7.000 per alberghi \*\*\*\* e \*\*\* - L. 5.000 alberghi \*\* e \*  
 Tarso e quarto letto in camera sconto 10% - Bambini 2/5 anni in camera con i genitori sconto 30% - Bambini 5/8 anni in camera con i genitori sconto 20%  
 \* Per soggiorno in albergo a Ferrara e città limitrofe, disponibilità e quotazioni su richiesta.

**Campeggio**

Il campeggio Fiorini, Lido degli Stucchi, è diretto al mare con circa 300 mt. lineari di spiaggia privata, all'interno vengono il bar, self-service tavole calde, sala ristorante, sale giochi, cinema all'aperto, ambulatorio con un medico a disposizione dei campeggiatori tutti i giorni, parco giochi per bambini, doccia calda comprese nel prezzo.  
 Prezzi per glienza: piazzole L. 4.400, adulti L. 2.500, bambini 0/8 anni L. 1.700  
 Prezzi per soggiorno in bungalow da L. 25.000 a L. 35.000 al giorno.

**SCHEDA DI PRENOTAZIONE**

La scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente ed inviata a:

**LARUS VIAGGI - VIALE CARDUCCI 30, 44024 LIDO DEGLI ESTENSI (FE) TEL. 0533/87754-84278-88333** prenderà 327754-324278 - telex 511448

Io sottoscritto ..... residente a ..... Via ..... Tel. ....

**Prenota il seguente appartamento:**

tipo A	tipo B	tipo C	tipo D
week-end	30.8- 1.9	6.9- 8.9	13.9-15.9
7 giorni	31.8- 7.8	7.9-15.9	
16 giorni	31.8-16.9		

ALTRIO PERIODO

**Prenota la seguente prestazione alberghiera:**

cat.  cat.  cat.  cat.

periodo dal ..... al .....

camera e colazione  mezza pensione

n. .... stanze con n. .... letti di cui n. .... bambini di anni .....

n. .... stanze con n. .... letti di cui n. .... bambini di anni .....

**Prenota la seguente piazzola in campeggio:**

periodo dal ..... al .....

per n. .... adulti e n. .... bambini

invio con vaglia postale intestato a Larus Viaggi caparra di L. ....

equivalente al 30% dell'importo totale.

Il saldo ed il pagamento degli extra sarà effettuato all'arrivo.

data ..... firma .....



LARUS VIAGGI S.r.l.



Maurice Ronet in «Fuoco fatuo» di Louis Malle. In basso, il regista francese

Nostro servizio

NAPOLI — «L'ho girato quasi come un western. Per Alamo Bay. Infatti, mi sono ispirato al film americano degli anni Quaranta che raccontavano dei grandi flussi migratori che attraversano l'America». Così Louis Malle, uno dei più importanti registi francesi, parla della sua nuova fatica cinematografica, appena uscita sugli schermi americani (ai critici Usa non è piaciuta granché), e che quasi certamente parteciperà alla prossima Mostra del Cinema di Venezia. Ex enfant prodige verso la fine degli anni Cinquanta, quando esordì assieme al gruppo del «Cahiers du Cinéma» e poi, etichettato un po' superficialmente come un «auteur» della Nouvelle Vague, Malle si è trasferito da poco meno di una decina di anni negli Stati Uniti dove ha girato quasi tutti i suoi film. Lo abbiamo incontrato a Napoli dove è intervenuto per la cerimonia di chiusura degli Incontri Internazionali di Sorrento, quest'anno dedicati al cinema francese, nel corso dei quali gli è stata dedicata una rassegna quasi completa della sua opera: da Ascensore per il patibolo a Pretty baby, da Les amants a Soffio al cuore, da Zazie nel metro ad Atlantic City Usa. Visibilmente affaticato dai contrattori di volo che ne hanno ritardato l'arrivo in Italia e desideroso di riposare, Malle ricorda curiosamente nell'aspetto fisico Alain Leroi, memorabile protagonista del colluzzo di Fuoco fatuo, forse il suo film più bello, certamente il più personale.

«Dieci anni fa ho lasciato Parigi per New York. Non sono pentito ma ho voglia di tornare a casa». Parla il regista francese che ha appena girato «Alamo Bay»

# Louis Malle U.S.A.

Com'è nata l'idea di Alamo Bay? «Tutto nacque perché avevo sentito parlare di strani episodi di violenza in una città costiera del Texas tra un gruppo di pescatori del luogo e un gruppo di profughi vietnamiti, gente del «Boat People». E così quella notizia cominciò ad interessarmi. Perché non farne un film? mi domandavo. Per quasi tre anni sono rimasto ad osservare l'arrivo di quei vietnamiti (più di duecento), che senza volerlo finivano con il provocare attriti sempre più duri con la popolazione locale. C'era aria di razzismo. Mi avvicinai al fenomeno inizialmente legato a fattori esclusivamente economici. Poi la situazione precipitò, e assunse una coloritura, diciamo, più «ideologica».

Da questi pochi cenni pare di capire che «Alamo Bay» abbia qualche motivo di affinità con «Lacombe Lucien». È solo una nostra impressione? «Si tratta di film molto diversi tra loro, ovviamente. Ma c'è in effetti un punto di contatto rappresentato dalla derivazione «collaborazionista» di questi vietnamiti che lavorano a suo tempo con gli americani. Molti di loro, inoltre, sono di fede cattolica e soprattutto per questa ragione si opposero all'ipotesi di un regime comunista. Ad ogni modo, la maggiore fonte di ispirazione per le scene di violenza e di devastazione collettiva l'ho trovata in Francia, del '38, il primo film americano di Fritz Lang».

Un suo illustre predecessore, poiché in fondo anche lei è emigrato in America come molti suoi colleghi inglesi o comunque di origine europea come Andrej Michajlov Konejlovskij, Milos Forman, Ivan Fassler, ecc. Esiste qualche tipo di contatto tra di voi? «Parlate del vostro cinema insieme? Vi vedete? «Francamente no. Ognuno va per la sua strada. Io, vivendo a New York, non ho molte occasioni di incontrare i miei colleghi europei che vivono prevalentemente sulla costa occidentale. Solo una volta, qualche tempo fa, scambiai due chiacchiere con Wim Wenders che stava girando Hammett negli studi di Coppola. Ma finì tutto lì. «È nota la sua posizione molto critica nei confronti dell'attuale cinema americano... «Certo! Come si può non essere critici verso un cinema che lavora solo per un pubblico di quattordicenni, contro i quali beninteso non ho nulla. L'America mi piace perché è un paese di emigranti, dove le origini non contano molto. Ma preferisco lavorare in una situazione un po' più diversificata, in cui fosse possibile raccontare delle storie rivolte ad un pubblico più ampio. Paradossalmente oggi è più facile proporre e realizzare un film da quaranta milioni di dollari che non un progetto a budget medio. Purtroppo a me certi kolossal non interessano, né condivido la passione di Coppola per la sperimentazione elettronica e per i suoi costosissimi gadget».

un tono commerciale. Crede che la parata tagliare che il film, pur essendo il remake di un film popolarissimo in Italia come «I soliti ignoti» da noi non è stato ancora distribuito? «Non c'è dubbio. Anche in Francia la Universal, che ha prodotto il film, ha rifiutato le condizioni più che convenienti poste dal distributore francese. Il proposito di affossare il film a questo punto, mi appare fin troppo chiaro. Mi dispiace per l'Italia, ma non posso farci niente».

Lei avrebbe dovuto girare «Uta del silenzio», poi il rapporto col produttore inglese David Puttnam si interruppe. Ci può spiegare come è andata la faccenda? «Il fatto è che Puttnam si ritenne il vero autore del suo film. Pertanto ha avuto ragione nello scegliere un bravo professionista come Rowland Joffé. Del resto, io avrei fatto un film completamente diverso».

Ugo G. Caruso



A dodici anni dall'entrata in vigore del nuovo statuto gli operatori dell'ente fanno il punto: ne esce un quadro tutt'altro che roseo. Ecco le loro «accuse»

# Una Biennale piena di guai

Dalla nostra redazione VENEZIA — Le rimproverano di essersi trasformata in una vecchia signora neppure troppo composta; ambiziosa ma povera di idee, giccatolona e festaiola senza charme, appesantita da maquilage eccessivi che, invece di mascherarla, sottolineano impietosamente l'assenza di sex-appeal: questa Biennale, hanno detto i lavoratori dell'ente che si riconoscono nella Cgil (ma gli hanno fatto coro anche quelli della Cisl) sta scendendo pericolosamente la scala di Viale del Tramonto. Per lanciare l'allarme hanno convocato un appuntamento al quale hanno affibbiato un titolo suggestivo quanto le immagini che con i loro interventi sono riusciti ad evocare: «Biennale, dodici anni dopo»; dopo, cioè, l'entrata in vigore del nuovo statuto, dodici anni dopo la riforma, dopo la battaglia di intellettuali e artisti, davanti ai cancelli della sede del Giradini, un film di cui i fotogrammi finirono sulle pagine dei giornali di tutto il mondo. Erano i tempi della secessione e delle vecchie sedi snobbate, una barriera di intellettuali e produttori di cultura che dopo aver lanciato pomodori e uova marce addosso a quelli che si ritenevano gli ultimi eremellini di una istituzione sciocca arrogante, atrezzo campé e calli infiocchettandoli di spettacoli, di schermi cinematografici e di polemiche. Quella parentesi comunista è ora lontana e fa fine, oggi, anche a sinistra, c'è la tenerezza che si dedica in età matura al ricordo di alcune esperienze molto vitali e irripetibili sostenute con giovanile consideratezza. E per coronare la conquista di questa sovrana maturità hanno richiamato il simbolo del passato regime, Luigi Rondi, a far da ponte tra quello che è stato prima della rivoluzione e quello che a molti è parsa una silenziosa e ambigua restaurazione dedicata alla Continuità. Dove va ora la Biennale? La Cgil del prestigioso ente culturale ha annotato: «La spinta propulsiva della grande riforma si è esaurita ed ora l'istituzione tende ad assestarsi sul fronte della immobilità progettuale che sclerotizza struttura e modelli operativi». Secondo i lavoratori Cgil ne hanno perso e ne perdono anche i momenti spettacolari, più costosi, ai quali soprattutto la dirigenza Portoghesi sta dedicando la massima attenzione; ma pagano anche l'organizzazione generale del lavoro affidata ad un telaio di professionalità trascurato ed umiliato, nonché l'utopia prescritta dallo statuto, di una attività permanente che avrebbe dovuto occupare gli spazi dell'archivio storico delle arti contemporanee (Asac), nelle sale di Ca' Corner della Regina. E proprio Ca' Corner hanno testimoniato i resti di un piccolo esercito di professionisti che hanno collaborato alla nascita dell'Asac — è l'esempio più illuminante del tradimento dello statuto perpetrato in questi dodici anni: è diventato un cimitero di elefanti; vedere per credere. Ed è tanto vero quello che sostengono i lavoratori Cgil che se ricordate allo stesso Portoghesi le condizioni attuali dell'Asac ci potete ricavarne un sospiro preoccupato. «La colpa non è solo sua — dicono i suoi dipendenti — ma chiedetegli che cosa ha fatto in due anni, non tanto per dare respiro ad una struttura in fase di decollo, ma per salvarla dal disastro». Piove (per davvero) nella sede espositiva, a pochi metri da un sistema elettronico di raccolta e di elaborazione dati che non funziona da tempo hanno sistemato degli ottimi secchi di zinco per raccogliere l'acqua piovana che cola dai soffitti e così un organico declamato serve (con piccoli cataloghi scritti a mano e conservati gelosamente nel cassetto) l'utenza crescente di una biblioteca-cineteca che possiede tra l'altro una discreta collezione di terminali di computer spenti da mesi: entreranno in catalogo anche loro. Assieme a Portoghesi, promettono quelli dell'Asac, così, finalmente, il presidente potrà garantire una più concreta presenza a Venezia e nelle cose delente che dirige. «Siamo profondamente delusi dal nuovo corso della Biennale — ha detto Dario Ventimiglia, rappresentante del personale in seno al consiglio direttivo — avvertiamo i sintomi di una pericolosa crisi di gestione e di idee». Questa gestione — hanno accusato concordemente Cgil e Cisl — ha privilegiato alcuni settori di facciata (come il cinema) a spese di altri settori ritenuti «non trainanti», come il teatro e la musica: «Se non ci fossimo battuti all'interno della Biennale — ha raccontato Roberto Tonini, nominato in consiglio direttivo dalla Cgil nazionale — a quest'ora la parentesi disneyana (il tutto Disney previsto da Rondi all'inizio dell'estate, extra mostra settembrina) del cinema avrebbe cancellato il festival del teatro». Scelte sbagliate, strategie di breve raggio, ma anche di frazioni mortali in

Dal nostro inviato

GROSSETO — Si può vivere il proprio presente, individuale e collettivo, con certezza e sicurezza estreme come stando alti su una ben fondata muraglia che consente di vedere con calma cose molto vicine o molto lontane fin all'orizzonte della vita e della storia. Talora, invece, si vive il proprio presente come su una fragile battigia del mare battuta e sommersa dal flusso, ora dolce ora furioso, delle memorie che possono assumere dimensioni gigantesche e anche orride, da incubo, o anche da sogno prolungato e inquietante.

A Grosseto venticinque grandi disegni del pittore visionario Sergio Vacchi: ecco come attraverso le immagini femminili l'artista offre un meraviglioso ma cupo affresco del mondo

# Questi alieni sono donne



Giorgio Morandi visto dal pittore Sergio Vacchi

come se sguardo e visione scattassero dalla solitudine. In questo stato che non ha mai disegnato così bene, anche se disegni dai primi anni Sessanta. Disegnare bene, per lui, non significa far somigliare le immagini sue a immagini nostalgiche di museo, bensì dare forza stupefacente alle memorie e rendere credibili i fantasmi di un presente che non fa più muro ed è sommerso dalle memorie. Insomma, dire di sé schiettamente fino al dolore e alla melancolia che dà i colori della sera a tutte le cose della vita. Nel bellissimo catalogo che riproduce tutti i disegni in facsimile, Roberto Tassi sembra intendere la portata pittorica di questo momento di verità — quella verità che non sanno o non vogliono dire pittori del momento come gli infantili e «selvaggi» transavanguardisti Cucchi e Chia e Paladino — mentre mi sembrano disciogliere Dario Bellezza con le sue poesie, Vittorio Sgarbi con la sua nota e Gian Franco Palmery con le sue osservazioni a margine dei disegni. Troppo estetismo in una situazione così allarmante che è, si, autobiografica, ma chi vuol capire ne intende anche la portata generale e drammatica. I grandi disegni si vedono quasi come pitture murali antiche o, addirittura, come sinopie di uno scomparso, meraviglioso e coloratissimo affresco del mondo. Il tono generale è severo, cupo, e dilaga uno splendido segno nero che a momenti si arguisce in ombre misteriose dove manda fievole luce antico splendore di colori oro e argento. Lui, Sergio Vacchi, per dire di sé si è fatto da parte: o come omino desiderato nell'angolo d'una stanza che osserva il movimento attorno a lui; o come autoritratto angosciato in un piccolo specchio nella stanza appunto portante una maschera greca di capro. Lo spazio è quasi sempre quello chiuso, molto chiuso, d'una stanza dove s'aggirano donne ignude che cercano e frugano oppure dove giganteggia, sembra una ballerina in riposo o una korai greca, una misteriosa e bellissima figura di donna adolescente e di un erotismo sfrontato, aggressivo, inquietante e che domina lo spazio. Da questi ambienti chiusi si passa a un disegno grandissimo, forse il più bello certo il più affascinante, intitolato La tempesta, dove l'acqua ha invaso tutto, lambisce un castello, e su una passerella di quelle che alzano a Venezia per l'acqua alta vengono avanti due donne verso una terza ignuda e distesa, o nel sonno o nella morte, sotto un albero che fa cadere foglie dorate come fossero occhi di pavone. È un disegno di una melancolia che prende alla gola come per un risveglio orrido dopo un sogno. In tutti i disegni di questo ciclo e in questo l'atmosfera in particolare, vive una grandissima tradizione d'immagine che sta tra Magritte visionario e Dix crudele anarista (un po' venata dall'amorosa stupore che dichiara un Balhaus italianizzante e pierfrancescano davanti al corpo femminile). E Sergio Vacchi volge in «clima» serale e chierichiano lo stupore solare di Balhaus per la donna che entra nella vita e la ridesta; ma disegna la donna e il corpo dell'uomo come quello di un invasore alieno. E la sua crudeltà tedesca, nel vitalismo che piega in melancolia, è clamorosamente dichiarata in alcuni ritratti immaginari di artisti antichi e moderni che hanno con-

Advertisement for 'Breve storia della Resistenza italiana' by Roberto Battaglia and Giuseppe Garrigano. Includes a small logo and text about the book's content and price.



Mozart che passione: gran successo alla Scala delle nove variazioni sul tema del Flauto Magico

MILANO — Avreste mai creduto che nove musicisti contemporanei, con altrettanti lavori nuovi, riuscissero a riempire la platea e tre file di palchi della Scala? È vero che la serata, col suggestivo titolo: «Intorno al Flauto Magico», aveva indotto qualcuno a credere che si trattasse del Mozart autentico. È anche vero che, dissimulando l'età, ciascuno se l'è squagliata tra un pezzo e l'altro. Ma i rimasti formavano ancora un bel pubblico, assai più folto e interessato di quanto sperassero gli stessi organizzatori.

Di che si tratti è presto detto: attorno ad una mostra dedicata al capolavoro mozartiano, il Comune e la Permanente hanno organizzato un concerto di «omaggi», invitando nove compositori — scelti fra i trentenni e i cinquantenni — a scrivere una decina di minuti di musica sul tema del «Flauto Magico».

«Beh, si torna in trincea», sospira all'inizio del film un insegnante dell'high school «Kennedy» prima di entrare in classe. E dal suo punto di vista, forse ha ragione. Risse, violenze, vandalismi pare che siano all'ordine del giorno nei licei americani, al punto che si è dovuta affidare alla polizia la vigilanza degli edifici scolastici.

Rubens Tedeschi

Videoguida

Raitre, ore 17,30

Tutto (o quasi) Giorgio Gaber in tv



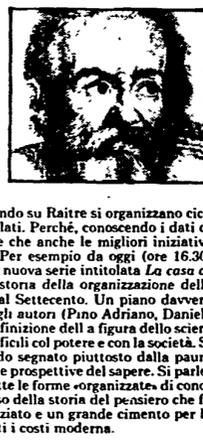
Forse i più giovani non se lo ricordano, ma Giorgio Gaber, dall'ormai lontano 1971 dedotto esclusivamente al teatro e ormai diventato uno dei grandi del palcoscenico musicale italiano, fu, negli anni Sessanta, un brillante e abilissimo conduttore televisivo, al punto che, quando scelse il teatro, decise di abbandonare definitivamente la televisione (tranne apparizioni molto sporadiche) per non «confondere» due tipi di pubblico così diversi e spesso non comunicanti come quello «aristocratico» degli spettacoli dal vivo e quello più popolare e casalingo della Tv.

Raiuno, ore 21,25 La Rai va a New York e poi torna indietro

Si chiama Welcome Rai e va in onda alle 21.15 su Raiuno. È un megashow che Isabella Rossellini e Gianni Gullone hanno presentato due settimane fa al Lincoln Center di New York, pavoneggiandosi tra i più ben noti dello spettacolo italiano, qualche bel nome americano, e i soliti infiltrati. Come si sa la Rai, anche a prescindere dall'era dei kolossal, gode buona fama nel mondo. Oggi, poi, tutto ciò che è italiano arriva sull'antenna di Raiuno, e per forza deve essere bello, elegante e magari inaccessibile. Qui però, tra gli ottimi Severino Gazzelloni, Carlo Franci e Gianni Nannini non si sa come si sono piazzati anche Romina e Al Bano. Chiediamo scusa per la cattiveria.

Raitre, ore 16,30

L'avventura della scienza dal Medioevo al Duemila



Canale 5, ore 20,30

A Dallas si spara: poveri petrolieri



Cinema Dalla commedia al «thrilling», dal videoclip alla videoart, quest'anno il Festival di Salsomaggiore ha puntato prima di tutto sulla qualità del programma

Basta che sia d'autore...

Dal nostro inviato SALSOMAGGIORE — Film d'autore, video d'autore, telefilm ammessi solo se sono «doc», cioè firmati da Nicholas Ray o Alfred Hitchcock, e stanno lì come reperti di un passato affascinante ma già remoto. Oppure se sono dedicati a personaggi come Charles Bukowski. Salsomaggiore Festival, ottava edizione quest'anno all'apuntamento di stagione con il cinema e la televisione non si incontrano né famiglie americane, né poliziotti, né elicotteri spia. Il serial, dunque, è morto? No. Piuttosto, per scelta degli organizzatori Adriano Aprà, Marco Melani, Patrizia Pistagnesi e Donald Renaud, il rigore, la curiosità sperimentale, hanno la meglio sulle novità di mercato.

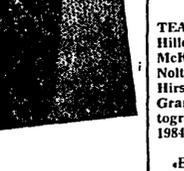
Il simbolo della rassegna. In basso, un'inquadratura di «Il richiamo della Sibilla». A sinistra, una scena di «Il lungo inverno»



una sparatorie fra due stanze, attraverso un muro, da manuale. Quest'ironia (un bel regalo da parte di alcuni registi nuovi) molto alleggerita la ritroviamo nell'opera dello svizzero che risiede in Italia Clemens Klopfenstein, già presentata al Festival di Berlino, il richiamo della Sibilla. Una politica sospettata di essere sponsorizzata dalla Strega, perché il liquore vi compare come una pozione che, con i suoi effetti da magia nera, sconvolge la vita di due amanti. Finché non si trova l'antidoto, un certo amaro casalingo dotato di miracolose virtù benefiche: ed ecco il duello tra i due, sulla falsariga di quello fra Magò Merlinoe la Maga Magò nella Spada nella Rocca. Klopfenstein, comunque, giura di non essersi venduta a nessuno dei due liquori.

Il film

«Teachers» con Nick Nolte Aiuto! Questo liceo è pieno di matti



TEACHERS — Regia: Arthur Hiller. Sceneggiatura: W.R. McKinney. Interpreti: Nick Nolte, John Williams, James Frawley, Ralph Macchio, Lee Grant, Richard Mulligan. Fotografia: David Walsh. Usa, 1984.

«Beh, si torna in trincea», sospira all'inizio del film un insegnante dell'high school «Kennedy» prima di entrare in classe. E dal suo punto di vista, forse ha ragione. Risse, violenze, vandalismi pare che siano all'ordine del giorno nei licei americani, al punto che si è dovuta affidare alla polizia la vigilanza degli edifici scolastici.

Programmi Tv

- Raiuno
10-11.35 ADDIO GIOVINEZZA - Film
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA! - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.35 TG1 - Tre minuti di
14.05 PRONTO... RAFFAELLA! - L'ultima telefonata
14.15 LA TRAVERSATA DI PARIGI - Film con Jean Gabin
15.30 CRONACHE ITALIANE
16.00 DSE: SCENE D'ARTE. MARIANO FORTUNY
16.30 TPO: GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
17.00 TG1 - FLASH - POWERIDIANA
17.05 CHE TEMPO FA - Appuntamento in musica
17.10 ITALIA SERA - Tutti i personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.10 TRIBUNA ELETTORALE - A cura di Jader Jacobelli
20.25 WELCOME RAI
22.40 TELEGIORNALE
22.50 ALL AMERICAN BOYS - Film, con Demis Christopher
00.30 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.40 DSE: ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA

Raidue
10-11.35 ADDIO GIOVINEZZA - Film
11.55 CHE TEMPO FA - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TRDICI
13.25 TG2 - Come no. Difendere gli handicappati
13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Quattro domande al Psi e al Msi-Dn
13.50 CAPITOL - Serie televisiva 252° puntata
14.30 TG2 - FLASH - TANDER
16.00 UN CARTONE TRA L'ALTRO - Il cucciolo e la fuga
16.25 DSE: SCENE DA I PROMESSI SPOSI
16.55 DOSSIER MATA HARI - (9° puntata)
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SU DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
20.30 UN UOMO DA RISPETTARE - Film
22.20 TG2 - STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23.30 TG2 - STANOTTE
23.35 LARCIANO: CICLISMO - SCHERMA

Raitre
10-11.35 ADDIO GIOVINEZZA - Film
11.55 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
12.00 DSE: LA CASA DI SALOMONE
12.05 GALLERIA DI DADAUMPA
12.10 L'ORCHESTRA - Quest'anno quotidiano tutto di musica
13.00 TG3 - TV3 REGIONI
13.05 3 SETTE SPECIALE - 23 APRILE
13.10 SOLO PER LA MUSICA - TG3
22.55 MISS - Con Danielle Darrieux e Jacques Morel

Canale 5

- 11.30 Film d'appuntamento dello scapolo: 11.30 «Tuttinfrangia», gioco a quiz; 12.10 «Ella», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali», 17 «Due onesti fuggitivi», telefilm; 18 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.30 «Eletto», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dall'ora», telefilm; 21.30 Film «Bello, onesto, emigrato Australiano», sposerò bene compagne libere»; 23.45 «Premiere»; 24 Film.
Retequattro
10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telefilm; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Eletto», telefilm; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Biama», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telefilm; 19.25 «Amore non m'ama», gioco; 20.30 Film «Vai avanti tu che mi vien da ridere»; 22.30 «Tre cuori in affitto», telefilm; 23 Film «Questa donna è mia».
Italia 1
Telefilm; 9.30 Film «L'omaggio del presidente»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Cappa», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford»; telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Una vita da vivere»; 17 «Come da sei milioni di dollari»; telefilm; 18 «Charlie»; telefilm; 19 «Come da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «A-Team»; telefilm; 21.30 «Simon & Simon»; telefilm; 22.20 «Eredità»; telefilm; 23.30 Sport: Basket; 0.45 Film «Moriranno a milioni».
Telemontecarlo
17 «L'arcobaleno»; 17.45 «Ellery Queen»; telefilm; 18.40 «Voglia di musica»; 19.10 «Telefilm»; 19.30 TMC Sport: Hockey su ghiaccio - Campione del mondo: CSRR-CANADA; 20.30 Film «Assassino sul treno»; 22.15 TMC Sport: Rugby Time.
Euro TV
10 Film «Lo straniero»; 12 «Operazione ladro»; telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Eredità»; telefilm; 15 «Eredità»; telefilm; 16 «Destino in agguato»; 16.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «Eredità»; telefilm; 18 «Charlie»; telefilm; 19 «Come da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «A-Team»; telefilm; 21.30 «Simon & Simon»; telefilm; 22.20 «Eredità»; telefilm; 23.30 Sport: Basket; 0.45 Film «Moriranno a milioni».
Rete A
8.30 Film «Eucario»; 10 Sportacchi; 13.30 «Cartoni animati»; 14 «Eredità»; telefilm; 15 «Eredità»; telefilm; 16 «Destino in agguato»; 16.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «Eredità»; telefilm; 18 «Charlie»; telefilm; 19 «Come da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «A-Team»; telefilm; 21.30 «Simon & Simon»; telefilm; 22.20 «Eredità»; telefilm; 23.30 Film «L'isola al mare con l'amica di papà»; 23.30 Film «Il sommergibile più pazzo del mondo».

Scegli il tuo film

LA TRAVERSATA DI PARIGI (Raiuno, ore 14,15) Misteri del palinsesto. Ovvero: perché restare ad un'ora impossibile per i più una deliziosa pellicola animata per di più da due grandi del cinema d'oltralpe come il povero Bourvil e Jean Gabin? La storia è dolce, girata da Claude Autant-Lara (Il diavolo in corpo, Occupati di notte, Pelle di donna) e il film è un tutto perfetto dagli uomini migliori del regista francese racconta di un borsaro nero (Bourvil) e di un pittore (Gabin) alle prese con due valigie piene zeppine di carne di maiale nella Parigi occupata dai nazisti. Il prezioso carico deve attraversare la città, così i sobbalzi del cuore non impediscono a un certo Calvin, un certo Calvin, di essere un uomo da rispettare. Non uccidere, un certo Calvin, il lupo perde il pelo eccetera. Così Wallace, scassinatore coi fiocchi, è appena uscito dalle galere che già si fa sedurre momentaneamente dal criminale. Incontra il poliziotto di nome di nome. Si dirigono in ogni ordine di Michele Lupò (nel '73) tra inseguimenti, colpi di scena e passionacce Giuliano Gemma, Florinda Bolkan e Kirk Douglas. Dignitoso.

RADIO

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.45 un'ora al Parlamento; 8.30 Tribuna Elettorale; 9 Radio amico '85; 10.30 Caroni nel tempo; 11.10 Toca dei gatti; 11.34 Ricordi di Renzo Montagnani; 12.35 Via Assisi; 13.25 La disgregazione; 13.28 Mastro; 15.03 Olo; 16.18 Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.10 Musica di Enzo Starano; 18.30 Astronautica; 19.35 Concerto del mare; 19.20 Salsomaggiore; 20 «Il teatro Francese tra i due secoli»; 18.50-19.15; 20.40 Anni Venti; 21.30 Poesia al microfono; 22 Stasera la tua voce; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.05.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30; 7.20 Parole di vita; 8.55: Infanzia, come perché...; 8.45 Mastro; 9.10 Daccagnone; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programma dei ragazzi; 13.20 Salsomaggiore; Onda verde regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde regione; 15 «Il Prontuario Spese»; 16.20 Onda verde; 18.32-19.50 Onda verde musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Praludio; 6.55 Concerto; 7.30 Frana pagina; 8.30 Concerto del mare; 9.30 Onda verde; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un canto discreto; 17.52; 18.10 Onda verde; 17.30-19.30 Onda verde; 21.10 Rassegna della rivista; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Musica; 22 La memoria difficile; Amfacciamo e Resistenza.



Accanto, una scena di Philoktet di Heiner Müller. A destra, un altro degli spettacoli in scena al festival di Parma



**Nostro servizio**

PARMA — Uno spettacolo tedesco, *Philoktet* di Heiner Müller e uno francese, *L'eternel amoureux*, hanno praticamente concluso la terza edizione di questo festival internazionale. Conclusione più che legittima che rispecchia i due momenti, le due idee di teatro attorno alle quali ha ruotato l'evento, manifestazione che ha saputo, al contrario di molti meeting internazionali, crearsi un suo pubblico fisso formato da molti giovani e curiosi e nel quale — per fortuna — gli specialisti sono una minoranza.

*Philoktet*, scritto dal comediografo più rappresentato in Germania, Heiner Müller, considerato l'erede di Brecht, è stato presentato al Magnani di Fidenza dal Bayerisches Staatsschauspiel di Monaco, lo stesso gruppo che ha allestito *Gust di Achternbusch* (di cui ha già scritto su queste pagine Aggeo Savio); un teatro dunque che sembra votato alla rappresentazione della drammaturgia contemporanea.

Sul palcoscenico uno spazio delimitato da cavalletti stradali e cordoni di plastica bianchi e rossi simbolo di pericolo, crea l'isola nella quale vive Filottete, dopo che, con l'inganno, è stato abbandonato dai suoi compagni per via di una maledorante ferita che gli fa marcire il piede. Qui giungono, vestiti da soldati, Ulisse e Neotolemo. Il loro compito è quello di impadronirsi dell'arco e delle frecce di Filottete a qualunque costo, perché un oracolo ha stabilito che senza di loro Troia non sarà conquistata.

Il testo di Müller ricalca in parte la tragedia di Sofocle (scritta nel 409 a.C.) ma sviluppa una storia interna parallela che vede, alla fine, al contrario di quanto avviene nella tragedia greca, trionfare la furberia, la doppiezza, «politica» di Ulisse. Neotolemo, infatti, che avrebbe voluto agire secondo giustizia, è messo in minoranza da quanto succede tanto da essere costretto a finire con una pugnalata Filottete, che, ribellatosi, minaccia di ucciderlo con Ulisse. Ma è allo stesso tempo di sgomento e di sgomento del condottiero greco e vorrebbe eliminarlo. Simbolo — Müller l'ha detto più volte — del potere politico, Ulisse, però, sopravvive. Anzi, cinicamente convince Neotolemo

**Parma '85 «Philoktet» di Müller e una novità francese chiudono il Festival. E in un convegno scoppia la «guerra» fra gli autori e i registi**

# Il teatro dentro un'isola pedonale

**Nostro servizio**

PARMA — La parte finale del Festival è stata dedicata a due convegni: uno aveva come tema la formazione dell'attore, l'altro esaminava i rapporti fra drammaturgia e scrittura scenica nel teatro contemporaneo. Se il meeting sulla formazione dell'attore ha dimostrato — alla presenza di alcune fra le maggiori scuole europee di teatro che si confrontavano con alcune realtà nuove, quasi private, nate attorno a personalità carismatiche come la scuola di Nanterre di Patrice Chéreau e la Bottega teatrale di Vittorio Gassman — che non esiste un modo o un metodo per formare un attore, la seconda tavola rotonda ha puntato la sua attenzione su uno dei momenti fondamentali della scena contemporanea: qual è, se esiste, la libertà di un regista — in questi anni forse uno dei personaggi più contestati della scena europea — nei confronti di un testo scritto? Problemi che, come è ovvio, si complicano quando l'autore è vivente.

La ha spiegato, sigaro in bocca, Heiner Müller: «Ogni volta che ho visto in scena un mio testo mi sono arrabbiato perché avrei voluto diversamente. Avevo una gran voglia di gridare già all'attore: «No, no, fai così e così». Quando poi — mi è già successo — metto io stesso in scena i miei testi, la mia esperienza è simile a quella che viveva Brecht se faceva la regia dei suoi: se li dimenticava, magari li riscriveva, lavorando con gli attori. Allo stesso tempo io so che quando un testo sale su di un palcoscenico, per essere rappresentato appartiene a chi lo fa, cioè agli attori e ai registi».

«Pecato che, fatto esclusivo per Jacques Lassalle direttore del Teatro Nazionale di Strasburgo e di Gigi dall'Aglio del Collettivo di Parma (presente al Festival con Marat-Sade di

Weiss) mancassero i registi, italiani e non, per un contraddittorio che ha visto molte defezioni sui nomi di spicco pubblicati nel programma. Se tuttavia questo meeting ha un merito è quello di avere concentrato i riflettori sul teatro — che si muove — ha detto Müller — in una zona cieca che cerca la sua funzione. L'importante è che questa funzione non venga confusa con l'autorappresentazione di se stessi, come invece fanno i grandi registi».

E l'attore, l'attore allievo, chi è mai costui? Nel convegno a lui dedicato abbiamo sentito tutto e il contrario di tutto: un operatore culturale in immersione piena per tre anni nel teatro (Jacques Lassalle); una nuova leva per i 20 teatri nazionali tedeschi (Dieter Braun di Bochum); qualcuno in grado di recitare quella parola che (Esposito della Bottega) nel teatro italiano sembra malata; un entusiasta con il quale avere un'esperienza diretta sul palcoscenico (Jerôme Deschamps); un giovane che viene selezionato in aderenza assoluta con i ruoli a disposizione nel teatro francese (Bernard Dort per il Conservatorio di Parigi); qualcuno che non si sa cosa diventerà (Ettore Capriolo della Scuola d'arte drammatica di Milano); l'attore «etico» di cui ha parlato Musatti (Accademia d'arte drammatica).

Ma forse le cose che ci hanno interessato di più le hanno dette Pierre Roman, direttore della scuola di Nanterre (2.300 domande di iscrizione; incredibile ma vero: «Il teatro è qualcosa di misterioso che non può essere spiegato»; e lo jugoslavo Bogdan Jerkovic: «C'è bisogno di maestri che abbiano anche una vocazione pedagogica». Ovvietà? Dopo due giorni di convegno non ne siamo tanto sicuri.

Mo a riportare il cadavere di Filottete a Troia. E solo allora rivela tutta la sua doppiezza: «Davanti a Troia ti dirò la bugia». Con cui potevi lavarti le mani? Se qui ed ora tu mi avessi ucciso. Nella dizione di Peter Brombacher (Filottete), di Josef Bierbichler (Ulisse) e di Peter Kremer (Neotolemo), i versi di Müller (in traduzione) pubblicati in Italia da Ubaldini giungono perfetti nella loro scansioni con appena un sospetto di staticità classicistica. E la regia di Trajetelien accentua questo aspetto, malgrado Ulisse e Neotolemo giungano in scena dal fondo della sala passando fra gli spettatori, malgrado Filottete claudicante, la gamba ridotta a un fagotto mostruoso, appaia dalla porta che dal palcoscenico si apre sulla strada. In questo spettacolo, infatti, ciò che succede sta solo nella parola. Le azioni sono limitate al minimo: brevi colluttazioni, incontri e scontri dentro quel ring immaginario che è l'isola. E la parola è l'arma con la quale combattono gli attori; una parola che Heiner Müller insegna, è sempre politica.

Quasi senza battute, invece.

ce, è *L'eternel amoureux*, di Patrice Bigot presentato dalla compagnia Le Rumeur di Parigi: un condensato di Le Bal e di Pina Bausch. È uno spettacolo che sogna il cinema (i modelli sono le commedie musicali degli anni Quaranta) e che intreccia situazioni improbabili al presente. La scena rappresenta un Grand Hotel dove si arriva, ci si conosce, ci si innamora e si parte, tutto a tempo di musica e di coreografia. Al centro, di tanto in tanto, si apre una quinta scorrevole che mostra una stanza con un letto, un telefono, pochi altri oggetti e una finestra che dà su una strada rumorosa. Qui si incontrano un uomo e una donna, si amano e poi si odiano: un contratto con quanto di educato e di fintamente permissivo avviene parallelamente nel Grand Hotel. Malgrado l'apparenza, *L'eternel amoureux* più che essere uno spettacolo sull'amore gioca con l'amore, in tutte le situazioni-tipo possibili. Un'immagine dietro l'altra, smarrimento e delusione che camminano insieme, come il sole e la luna, e la musica per tenerli legati. Ciak, si gira.

Maria Grazia Gregori

## Il gesuita favorevole a Godard

ROMA — «Je vous salue, Marie», il film di Godard al centro di polemiche fin dalla sua uscita in Francia, è una «superba celebrazione artistica della catechesi mariononiale fatta da papa Gioanni Paolo II in piazza San Pietro» e non un film dissacrante sulla Madonna. Chi l'ha contestato ha fatto una «opposta dissacrazione tramite una Madonna ignominiosamente degradata a squallida carta elettorale, in vista dell'auspicato ritorno dei cattolici in Campidoglio». Padre

dre Egidio Guidobaldi, gesuita sessantacinquenne, professore di letteratura italiana al magistero di Sassari, dantista e ammiratore di Godard al quale ha dedicato un numero monografico di «Vita Nova», la rivista della quale egli è amministratore, si prepara a girare l'Italia con una «tourné Godard», nella quale presenterà, tra l'altro, l'ultimo film del regista francese. Il sacerdote, ha scritto una lettera aperta alla Conferenza episcopale italiana ed a giornali ed enti cattolici, per contestare le critiche alle quali il film è andato incontro. L'ha presentata ieri alla stampa italiana. «I miei superiori — dichiara tra l'altro — mi hanno proibito di occuparmi di questo film, di presentarlo, proiettarlo, dare interviste e simili, ma la mia coscienza di sacerdote e di gesuita mi impone di andare avanti».

## Argento non farà più «Rigoletto»

ROMA — Dario Argento ha deciso di non accettare più l'invito a curare la regia dell'opera lirica «Rigoletto» allo Steserico di Vicenza. Contrasti con la direzione del teatro sarebbero infatti sorti sulla complessa messa in scena e anche sull'interpretazione che lo stesso regista avrebbe dato al «Rigoletto». «Sono dispiaciuto di dover abbandonare questa impresa che mi aveva appassionato. Vorra dire che il mio esordio nella regia lirica sarà rimandato senza rimpianti e senza rancori».

## Musica Muti dirige la «Giovane italiana»

# Una «piccola» grande orchestra



Riccardo Muti durante le prove con l'Orchestra giovanile Cee

**Del nostro inviato**

PERUGIA — Stiamo per dire che la calata in Italia di famose orchestre straniere (ne sono arrivate — e splendide — da Tokio, Vienna e Londra) trovi un momento culminante con l'arrivo, a Perugia (Teatro Morlacchi, gremito ed esaurito) di Riccardo Muti con un Grand Hotel dove si arriva, ci si conosce, ci si innamora e si parte, tutto a tempo di musica e di coreografia. Al centro, di tanto in tanto, si apre una quinta scorrevole che mostra una stanza con un letto, un telefono, pochi altri oggetti e una finestra che dà su una strada rumorosa. Qui si incontrano un uomo e una donna, si amano e poi si odiano: un contratto con quanto di educato e di fintamente permissivo avviene parallelamente nel Grand Hotel.

Malgrado l'apparenza, *L'eternel amoureux* più che essere uno spettacolo sull'amore gioca con l'amore, in tutte le situazioni-tipo possibili. Un'immagine dietro l'altra, smarrimento e delusione che camminano insieme, come il sole e la luna, e la musica per tenerli legati. Ciak, si gira.

Maria Grazia Gregori

L'O.G.I. volesse darsi un nome, quello di «Schumann» se si addice più di ogni altro che, a loro volta, hanno trasformato in un capolavoro l'Orchestra Giovanile Italiana. Il successo è stato trionfale, scandito da lunghi minuti di applausi ininterrotti, condivisi da Riccardo Muti con i giovani, riluttanti a volte ad alzarsi in piedi, per non smettere il rombo del loro applauso al direttore, ribadito con i piedi pulsanti sulla pedana.

Il pubblico avrebbe voluto bis. Un'orchestra straniera avrebbe concesso una *Sinfonia* di Rossini o di Verdi. Senonché Muti ha preferito dire qualche parola che riportasse l'Orchestra «straniera» in patria, in un momento felice, sia perché a Perugia (e il concerto a questo anniversario era dedicato) si celebravano i quarant'anni degli Amici della Musica, sia perché, nell'Anno europeo della musica, l'Orchestra Giovanile Italiana è, per ora, il più importante segno di una realtà musicale operosa e vivente: una «cosa» italiana che non si smetteva tutte le altre fatte «all'italiana».

Le attese ora si spostano sulla tournée estiva, che l'O.G.I. svolgerà, nella seconda metà di luglio, a Venezia, Torino, Salò, L'Aquila, Crotone, Napoli e Firenze, con musiche di Beethoven (Leonora n. 3), Bartók (*Due Ritratti*) e Mahler (*Sinfonia n. 1*).

Erasmus Valente

## Benedetto Pafi Bruno Benvenuti ROMA IN GUERRA

prefazione di Antonello Trombadori

In un volume fotografico, con oltre 500 immagini gli avvenimenti che dal settembre 1943 al giugno 1944 ebbero come protagonisti Roma e la sua gente.

Lire 45.000

Edizioni Oberon

## Comune di Roccapiemonte PROVINCIA DI SALERNO

Questo Comune deve provvedere mediante licitazione privata all'appalto dei seguenti lavori:

1) Lavori di urbanizzazione primaria nell'ambito PEEP 1° Lotto. Importo a base d'asta lire 994.932.250.

2) Lavori fognatura urbana Capoluogo di 2° collettore principale. Importo a base d'asta lire 530.564.000.

La licitazione sarà esperita con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese che intendono partecipare alle gare di licitazione privata e iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quelli sopra indicati per la categoria, dovranno presentare distinta domanda, su carta legale, a questo ente entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino regionale della Campania. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Roccapiemonte, 15 aprile 1985

IL SINDACO: Pasquale Palumbo

## COMUNE DI GENOVA

Personale stagionale educatore soggiorni vacanza

Il Comune di Genova rende noto che dal 22 aprile 1985, nell'atrio di Palazzo Tursi (via Garibaldi 9), è pubblicata la graduatoria provvisoria degli aspiranti al lavoro stagionale come «Educatori dei servizi di vacanza per minori ed adulti per l'anno 1985 e seguenti».

## Di scena «Vecchi tempi»

# Così Pinter insegue il tempo perduto

VECCHI TEMPI di Harold Pinter, traduzione di Romeo De Baggis; regia di Massimo Scaglione, scena di Eugenio Guglielminetti. Interpreti: Illeana Ghione, Piero Sammaturo e Angiolina Quatreno. Roma, Teatro Ghione.

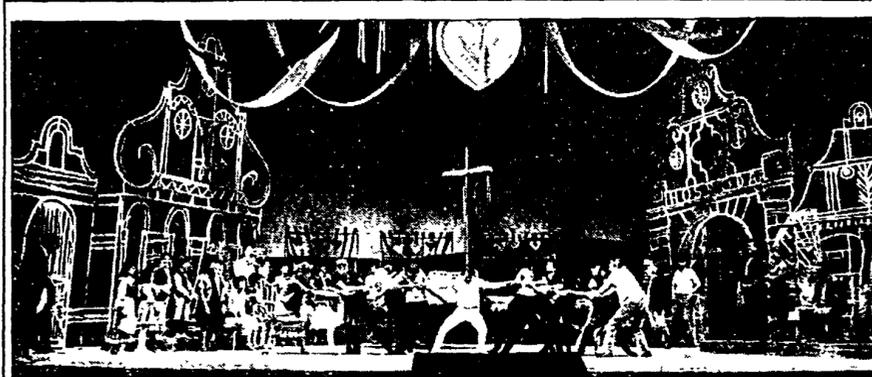
Parlando parlando, si cerca almeno di ritrovare un mondo antico o, al limite, di inventarsene uno nuovo fingendo di averlo conosciuto «tanto tempo fa». Vecchi tempi, (del 1971, che in Italia, appunto apparve con il titolo *Tanto tempo fa* in un discorso allestito da Luciano Visconti) è un testo di Pinter, scritto solo metà o forse destinato ad attori di altissimo livello. Diciamo che l'azione risulta completamente assente (come spesso accade nei testi di Pinter, del resto) ma non di rado si faldano anche la struttura dei dialoghi: i tre interpreti, alla ricerca di un piccolo universo conosciuto (quindi vivibile), si lanciano in lunghi monologhi che quasi entrano in contrasto fra loro. Assenza di azione, carenza di dialoghi: la volta si corre sul filo del noia, inseguendo le tristezze di una coppia senza legami profondi che viene «turbata» dall'arrivo di una vecchia amica di lei (che poi risulta essere anche vecchia amica di lui).

Il trucco drammaturgo (perfetto nella sua struttura interna) consiste nel lasciare sempre ogni descrizione, ogni fatto in una atmosfera irreali: «arrendo» o no le avventure raccontate dai tre personaggi? Anche il contenimento sempre casuale fra le esperienze narrate pervade di dubbi il testo. In fondo in fondo i tre eroi della quotidianità, presentati da Pinter potrebbero rappresentare tre diverse facce della stessa, ipotetica persona. Proprio all'epoca della stesura di *Vecchi tempi*, per altro, Pinter svelò di costruire le psicologie dei propri personaggi gusto scomponendo le caratteristiche di un unico grande protagonista. E questo potrebbe essere, nel caso di *Vecchi tempi*, una sorta di intellettuale medio che ha smarrito certezze e riferimenti e che ne cerca di nuovi usando oltre ogni misura l'immaginazione.

In questo senso, anche, va letta la bella interpretazione fornita, nel nostro caso, da Piero Sammaturo il quale sembra proprio ricercare attimo dopo attimo un reticolato di fatti «noti» ai quali aggrapparsi. Una ricerca tutto sommato disperata ma che chiaramente può sempre condurre ad una qualche conclusione positiva: è la fantasia, appunto, il referente principale, non già la realtà. Più sbadate, invece, appaiono le prove di Illeana Ghione e Angiolina Quatreno che non sembrano voler mostrare precisi scarsi di angoscia o di «creatività forzata»: le loro interpretazioni, infatti, si fermano sul limite del semplice dipinto di ambiente borghese; limite, come si sa, quasi sempre oltrepassato da Pinter.

La regia, del proprio canto, non fornisce una chiave di lettura che unifici i diversi punti di vista: più volte si manifesta in una materializzazione piatta di ciò che è scritto nel testo originale, per cui quei vizi di struttura e quegli ostacoli di scrittura accennati all'inizio esplodono con forza, facendo precipitare in modo repentino il ritmo dell'intera rappresentazione. Ma non è sempre detto che ricercare un mondo di «tanto tempo fa» sia soltanto una scelta noiosa...»

Nicola Fano



Una scena di «La sposa venduta», di Smetana, rappresentata a Torino

## L'opera Successo a Torino di «La sposa venduta» di Smetana, una deliziosa fiaba cecoslovacca presentata da una compagnia di Brno

# La campagnola contesa

**Nostro servizio**

TORINO — La «sposa venduta» di Bedřich Smetana è in scena al Teatro Regio in un momento propizio all'opera in Italia. Libretto ed edicole espongono l'ultimo romanzo di Milan Kundera. Appaiono finalmente traduzioni di quel genio letterario che fu Karel Capek. E persino l'irresistibile riduzione televisiva di Il buon soldato Svejk di Hašek insegna a guardare la «Finis Austriae» una volta tanto da una prospettiva orientale.

Per rappresentare con fascino l'autenticità la graziosa opera buffa sono stati importati solisti, cori, corpi di ballo e l'impresario di uno dei maggiori teatri cecoslovacchi, quello dell'«Opera di Stato» di Brno, la deliziosa cittadina morava dove Mendel aveva fatto coi piselli i suoi esperimenti di genetica e dove Pellico fu imprigionato in quell'austera fortezza dello Spielberg oggi trasformata in ristorante panoramico.

La sposa venduta è un'innocente fiaba in abiti folcloristici che inaugura, nel 1866, una tradizione operistica autonoma destinata a continuare in *Dvořák* e salire nel novecento a vette vertiginose con *Jánáček*. La «vendita» cui allude il titolo è una burla ordita da un furbo contadino ai danni di un ciarliero mediatore di matri-

moni, il quale gli compra la fidanzata con un contratto che scandalizza tutto il paese. C'è un altro ben studiato clausola nel contratto, per cui il mezzano gliela dovrà lasciare sposare ugualmente. Smetana supplisce all'inconsistenza della trama dipingendo con mano infallibile un paesaggio popolare sereno e rassicurante. Tutti bonaccioni — dice la sua musica — questi campagnoli boemi, sentimentali e tranquilli. Un bel bicchiere di birra, qualche danza intrecciata sulla piazza del borgo e son contenti!

La sposa venduta è un'opera senza cattiveria né peronaggi e senza spigoli nell'armonia. Fatele che questa pacatezza emotiva, necessaria all'esaltazione dei «valori medi», generi un «continuum» privo dei guizzi espressivi che la celebre ouverture promette, senza mantenere. Fatto Spielberg oggi trasformata in ristorante panoramico.

La sposa venduta è un'innocente fiaba in abiti folcloristici che inaugura, nel 1866, una tradizione operistica autonoma destinata a continuare in *Dvořák* e salire nel novecento a vette vertiginose con *Jánáček*. La «vendita» cui allude il titolo è una burla ordita da un furbo contadino ai danni di un ciarliero mediatore di matri-

resse di continuo. Qui il Regio, invece, l'orchestra dell'Ente era guidata con autorevolezza da Milan Horvat, che ha ottenuto risultati soddisfacenti. Degno di nota la prestazione del coro, perfetto, istruito da Josef Pančík. Anche i solisti si ascoltavano volentieri. Ricordiamo i protagonisti Hana Málková e Jurij Reja, il quale non deve far parte della compagnia di Brno perché cantava (solo a tratti bene) in una lingua slova che ecco non era. Convincenti: Zdeněk Šmukel nei panni del balzubiente Vašek e Josef Klan, buffo e patetico — imbroglioni di matrimonio —. Ottimi gli altri, come pure le affiatate coppie di ballerini e i vivaci saltimbanchi. La scenografia su cui muovevano i sobri ed esatti movimenti registri di Oscar Lindhart era quanto di più semplice si possa immaginare: profili di case, cielo, campi, nastri. Il gusto «noli» si addice alla Sposa venduta che è come quel grosso cuore di cioccolata e marzapane che pende dall'alto, nell'ultimo atto.

Successo caloroso. E non solo perché gli abiti variopinti degli innamorati della compagnia cea assomigliano un poco a quelli di Gianduja e Giacometta.

Franco Pulcini

Siena, si vuole impedire il lavoro agli anziani

Dal nostro corrispondente

SIENA — Nei disegni dei bambini attaccati ai muri della scuola materna di Bucciano a Siena, c'è un personaggio insolito. Ha i capelli bianchi e ha sempre qualcosa in mano. Nonno Anpeho, così lo chiamano affettuosamente i bambini, in pensione da qualche anno, è stato spesso presente alla scuola materna con il compito di mettere a posto scivolini, altalene, viavanti, il giardino. Da qualche giorno però nonno Anpeho non va più a lavorare all'asilo, perché secondo la legge attuale è impossibile. L'Ispettorato del lavoro di Siena ha fatto presente come ci sia, in questa attività che coinvolge gli anziani, il mancato rispetto delle norme sul collocamento visto che non vengono pagati i contributi previdenziali. Una puntualizzazione che ha bloccato l'utilizzazione di molti pensionati da parte delle cinque circoscrizioni senesi e che ha provocato malumore e proteste da parte di molti di loro che avevano trovato il modo di passare una parte del loro tempo libero in piccoli lavori di manutenzione e in più anche arrotondare la pensione, spesso magra ed erosa dall'inflazione. Qualche giorno fa, sull'argomento, organizzata dal sindacato pensionati della Cgil di Siena c'è stata un'assemblea in cui, presenti rappresentanti del Comune di Siena, forze politiche, moltissimi anziani (tra i 100 e i 160), è stato affrontato il problema e si è discusso su come superarlo visto che, è stato detto, «la posizione dell'Ispettorato del lavoro vanifica un'iniziativa sociale mirante fra l'altro alla non emarginazione della popolazione anziana».

La decisione di utilizzare i pensionati era stata presa dall'amministrazione comunale di Siena nel febbraio del 1982 e aveva consentito ad oltre cento di loro di poter lavorare per le circoscrizioni cittadine, secondo la delibera, per non più di tre giorni alla settimana e per dodici ore complessive ad una retribuzione di circa 6 mila lire l'ora, «con un risultato davvero positivo», osserva Armando Nucci, segretario del sindacato pensionati della Cgil senese.

L'Ispettorato blocca una positiva esperienza

Il Comune costretto a sospendere l'iniziativa - Protesta di Pci e sindacato pensionati

Ma le difficoltà amministrative non sono mancate. Infatti, c'era stato già fin dall'ora un intervento dell'Inps che aveva multato il Comune di Siena per il mancato pagamento dei contributi che aveva portato alla sospensione dell'attività. Tutto, poi, era rientrato perché nel luglio del 1984 c'era stata, da parte del ministero del Lavoro, una circolare che disponeva la sospensione dei recuperi contributivi da parte dell'Inps in attesa di decisioni a livello legislativo che ancora non sono arrivate. Una deficienza questa che ha dato l'appiglio all'intervento dell'Ispettorato del lavoro di Siena che, per altro,



Un gruppo di anziani provvedono alla pulizia di una recinzione

arriva a tre anni dalla delibera del comune di Siena nonostante l'ampia pubblicizzazione avuta. Evidentemente i dirigenti dell'Ispettorato non leggono i giornali.

Osserva Giuseppe Ciani, assessore al personale del Comune di Siena: «Si pone l'esigenza di modificare le norme che sovrintendono a questo particolare rapporto di lavoro. La questione deve essere presa in considerazione e deve essere risolta perché non si può certo condividere l'idea che un'alta percentuale di anziani, a Siena oltre il 26 per cento della popolazione ha superato i 65 anni, sia considerata inutile. Oltretutto l'esperienza proposta dall'amministrazione comunale ha dimostrato l'utilità del lavoro degli anziani anche per migliorare l'ambiente dei quartieri».

Dall'assemblea del sindacato pensionati è venuta anche la richiesta di un incontro al ministero del Lavoro. Una richiesta che, grazie all'intervento dell'onorevole comunista Erasmo Belardi, della commissione del lavoro della Camera, si è subito concretizzata. Proprio oggi, infatti, una delegazione ne parlerà con il sottosegretario Borruso. Intanto sono in corso altre iniziative parlamentari in merito. Il Pci, che ha inserito una norma che regola il settore nel suo progetto di riordino delle pensioni non sarebbe certo per contrario ad un provvedimento di legge più rapido. Inoltre per far fronte ai problemi derivanti dalla mancanza di una legge, e quindi ad interventi come quello del Comune di Siena, l'utilizzo degli anziani e il emarginano, sempre su iniziativa comunista qualche giorno fa alla Camera dei deputati è stato approvato un ordine del giorno firmato anche da Dc, Psi e Pri nel quale il governo si impegna ad emanare disposizioni amministrative per non assoggettare a contribuzioni previdenziali i compensi erogati a coloro che svolgono attività socialmente utili per conto di enti locali e di altri enti pubblici.

Augusto Mattioli

GENOVA — Il manifesto è tutto verde. Tutte le tonalità del celebre verde dei parchi di Nervi, dall'erba dei prati alle foglie degli alberi. In mezzo, di spalle, a braccetto, una coppia. Tutti e due con i capelli grigi. Il messaggio è di grande serenità ed è ormai il simbolo di «Cinquanta anni insieme», la manifestazione che dal 1981, ogni primavera, il Comune di Genova dedica agli sposi che hanno raggiunto il traguardo delle nozze d'oro. Una manifestazione gentile; senza nessuna pretesa — sottolinea la compagna Tea Benedetti, assessore ai servizi demografici — di dare per risolti i problemi, spesso gravi, a volte drammatici, dei genovesi anziani («...su questo terreno c'è il grosso impegno dei servizi sociali del Comune...»); l'idea è quella di festeggiare insieme, di rubare un giorno al tran tran e riserbarlo, in letizia, ai ricordi di matrimoni così lunghi.

Allora, sabato scorso, alle 17, in municipio, ricevimento delle coppie da parte del sindaco e della giunta, e rinfresco; alle 19 partenza degli ospiti, su mezzi forniti dall'amministrazione, verso il quartiere fieristico; qui, nel Ristorante sul Mare, cena, spettacolo di danza classica, orchestra esperta in canzoni d'epoca.

Quattrocento le copie che hanno dato vita alla festa; la coppia più giovane formata dal settantenne Giuseppe e dalla sessantasettenne Angela; i più anziani Giovanni, di 91 anni, ed Elisa, di 88; tutti si sono sposati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 1934; tutti tranne Federico e Ludovica che le nozze d'oro le hanno festeggiate da un pezzo e hanno partecipato alla festa con il bisone dei loro 65 anni appena compiuti di matrimonio (si sono sposati il 12 aprile del 1920), a dare il buon esempio a tutti gli altri. Cotillons, anche: ad ogni signora una rosa, ad



Dopo la cena le danze. E i protagonisti della festa non si sono fatti ripetere l'invito

«50 anni insieme» A Genova si fa festa con il Comune

Sabato l'iniziativa dell'amministrazione per le nozze d'oro dei cittadini - Alla cena e al ballo hanno partecipato 400 coppie

ogni coppia un minuscolo quadro in foglia d'oro con incisa una immagine di Genova, la Lanterna, o la cattedrale di San Lorenzo, o la casa di Colombo; alla coppia più fortunata toccherà, a sorteggio, una crociera di sette giorni (Spagna-Baleari-Tunisia), omaggio della Costa Armatori, unico sponsor ammesso quest'anno alla manifestazione.

Il dono-ricordo, in seguito, sarà recapitato direttamente al domicilio di tutte le coppie che non saranno potute intervenire alla festa. Sono 850, infatti, le coppie di residenti genovesi con 50 anni di matrimonio alle spalle, ed erano state invitate, naturalmente, tutte a 850. Ma più della metà hanno dovuto rinunciare, e in genere lo hanno fatto per

posta, con letterine garbate o messaggi strazianti a seconda delle singole storie familiari. «Gentile signora — scrive all'assessore Tea Benedetti il generale A., la sagoma di un barboncino rampante a personalizzare carta e busta — tante tante vivissime grazie a Lei e all'egregio signor Sindaco per gli auguri molto graditi per i nostri 50 anni di matrimonio. Vi auguro...

guri fervidamente di raggiungere anche Voi lo stesso traguardo. Molto cordialmente Vi salutiamo, augurandovi sempre ogni bene». E ancora, sotto la firma del generale A., tre righe in grafia diversa e in inglese, le grazie della moglie Josephine.

«Gentile signora — scrive Mario — rinunciamo per ragioni di salute. Auguro che la festa riesca bene. Auguro a tutte le coppie felicità». E ancora: «...con rammarico io e la mia consorte siamo costretti a disertare l'invito... purtroppo ho subito una trombata e un glaucoma con perdita visiva dell'occhio sinistro... Vi ringraziamo di tutto quello che volevate farci di bene per farci essere presenti alla festa, grazie del buon proposito». Milca e Alfredo «dispiacenti dichiarano che sono nella impossibilità a poter partecipare alla festa causa infermità (paresi del marito) pertanto infinitamente ringraziano coltosa amministrazione del gentile e ge-

neroso invito fattoci in nostro onore...» in fondo un poscritto, con la stessa grafia un po' malferma: «con vergogna Vi prego a scusare l'invito non scritto. Alfredo, l'infermo». Dunque, per loro, niente festa, nemmeno la mezza giornata rubata all'infermità o alla solitudine che spesso (nonostante gli sforzi dell'amministrazione) li stringe d'assedio. L'invito, la proposta del Comune li ha raggiunti, questo sì, e molti di loro hanno risposto, hanno scritto, è stato un sia pur minimo legame, un barlume di vita di relazione. Resta — rilanciato anche (perché no?) emotivamente da incontri e confronti come questo — l'impegno degli amministratori comunisti a spingere al massimo l'acceleratore sui servizi sociali, per rispondere il più possibile a toni e sollecitazioni ai bisogni e alle aspettative di chi vive a Genova la sua terza età.

Rossella Michienzi

Pensioni da rivalutare L'iter delle proposte Pci

Una risposta ai quesiti che ci hanno posto molti lettori - La questione inserita nella legge di riordino - Il governo ha impedito l'aumento al 12% ed il tetto a 35 mila lire

Diversi compagni continuano a chiedere che fine ha fatto la nostra proposta di corrispondere una maggiorazione sulla pensione a coloro che avendo cessato il rapporto di lavoro nel periodo 1977/1982 hanno subito un doppio svantaggio: indennità di licenziamento con la contingenza congelata, calcolo della pensione (media triennale non rivalutata) peggiore di quello in atto dal luglio 1982.

L'Unità ha già risposto (martedì 9 u.s.) ad una lettera in proposito del compagno Guido Cappello, ma forse conviene ritornarci sopra ancora un momento. La nostra proposta teneva conto che il «danno» subito da questi lavoratori è stato di diversa entità non solo in relazione all'anzianità di lavoro, ma anche all'anno di cessazione del-

l'attività: più consistente per le cessazioni entro il primo semestre del 1982, tendenza a decrescere nel tempo a ritroso fino alla inesistenza nel febbraio 1977.

Per tali ragioni venne proposta una maggiorazione differenziata in corrispondenza dell'anno di pensionamento: L. 7.000, 12.000, 20.000, 28.000, 34.000 mensili rispettivamente per gli anni dal 1978 al 1982 (30 giugno). Questa proposta fu respinta durante la discussione della legge sulle liquidazioni, di riproporre nella discussione della legge di riordino delle pensioni nella precedente legislatura.

In questa legislatura è stata nuovamente inserita nel nostro progetto di riordino generale delle pensioni, all'interno del pacchetto di proposte di rivaluta-

zione delle vecchie pensioni del settore privato e di quello pubblico.

Il problema pensioni 1978-1982 è risolto all'interno dell'art. 5 della nuova legge, che fra l'altro prevede una rivalutazione delle pensioni superiori al minimo con decorrenza anteriore al 1° luglio 1982.

La strada seguita coincide solo in parte con quella da noi proposta; il risultato concreto è tuttavia molto vicino a quello da noi proposto per le pensioni anteriori al 1° gennaio 1978, mentre per le pensioni decorrenti dal 1978 al 30-6-82, essendo previsto un aumento dell'8%, ma con un «tetto» massimo di aumento di L. 25.000 raggiungibile in tre anni, la distanza con la nostra proposta è molto più consistente. Ci siamo battuti per elevare l'aumento al 12%

ed alzare il «tetto» almeno a lire 35.000, ma governo e tutto il pentapartito hanno votato contro. Non so quanto sia noto, in ogni caso è bene ricordarlo, la Dc e il Psdi nelle loro proposte prevedevano per questo tipo di pensioni miglioramenti superiori ai nostri.

Votando contro i nostri emendamenti, di fatto hanno votato contro le loro stesse proposte. Nessuna meraviglia, populismo e demagogia è una costante della loro politica. Come è norma per questi partiti parlare ai pensionati e promettere molto salvo poi mantenere poco o niente. Ma le bugie hanno le gambe sempre più corte, i pensionati buona memoria e per fortuna una vita sempre più lunga.

Novello Pallanti



Le prove di respirazione nei polmoni ospedali

La tosse, come si usano gli spray

Nel secolo scorso andava di moda la tbc e la tosse era inconfondibile e tormentosa e altra cura non si conosceva che quella di sedarla. I vecchi sciroppi non andavano troppo bene, si soleva il collo, si soleva il petto, si soleva la tosse, troppe conseguenze, tanto ci pensava la malattia a sbrigare la partita al più presto. Oggi ci sono ancora i sedativi per la tosse, ma si usano sempre meno perché la tosse è un potente mezzo di difesa che serve per stappare i bronchi ostruiti dal catarro e semmai bisogna aiutarla rendendo il catarro meno vischioso per facilitarne l'uscita. Per questo si usano sempre più i muscoli che rivestono i bronchi, sotto gli stimoli dell'infiammazione si contraggono e il bronco tende a restringersi, ostacolando oltre che l'entrata e l'uscita dell'aria, anche l'eliminazione del muco che per via della secrezione sierosa, accorcia a combattere i germi, s'è fatto purulento.

Bisogna, quindi, intervenire su questi muscoli contratti e farli rilassare. Questo compito può essere affidato ai broncodilatatori, sotto forma di spruzzi o di inalazioni. Si fa così: respirare profondamente, una bella inspirazione e poi espirare, cacciare il fiato, più che si può; a questo punto mettere il beccuccio della bombetta in bocca, facendone uscire la labbra ai suoi contorni, e ispirare a lungo premendo, contemporaneamente, sull'erogatore del farmaco. Trattene- re per un po' l'aria ispirata, poi espirare lentamente con la labbra socchiuse e infine respirare normalmente per un minuto. Se si sente che il respiro è libero, bene, altrimenti si ripete l'operazione.

Se non ci sono inconvenienti, come agitazione o il cuore che batte furiosamente, le insuffezioni possono essere ripetute, al bisogno 3-4 volte nella giornata, oppure anche se non c'è tosse, per prevenire, mattina e sera. Può accadere, tuttavia, che i betadestimolanti non funzionino e allora bisogna ricorrere ai teofillinici, che nelle situazioni più gravi, debbono essere somministrati per via venosa, ma in questo caso ci vuole il medico, mentre nelle condizioni di mantenimento si può usare il teofillina. Per la verità la digitale è stata messa in discussione e il suo uso sembra giustificato solo negli episodi di insufficienza ventricolare o di irregolarità del ritmo e così pure l'ossigeno va somministrato a dovere, ma soprattutto i diuretici debbono essere utilizzati con cautela, nel senso di cercare di ottenere un bilancio idrico e una pressione arteriosa polmonare, evitando che si abbia nel contempo un aumento dell'ematocrito o, peggio, una perturbazione dell'equilibrio acido-base.

Argiuna Mazzotti

Riflessioni su un caso sconcertante

Sono un ultrasettantenne, dal 1978 pensionato Enel sulla base della legge 36 del 1974, cioè sono uno dei circa 20.000 lavoratori discriminati per ragioni politiche o sindacali di scelbiana memoria. In riferimento a quest'ultimo fatto, ho avuto l'aggiornamento economico per la raggiunta età pensionistica: arretrati e relativo calcolo delle ritenute fiscali effettuati dall'Inps.

che avrei dovuto versare ancora lire 1.200.000. Ho fatto notare che si trattava di sostituzione di pensione e non di ricostituzione e che il calcolo effettuato dall'Inps era esatto in base alla legge del 1976. Me ne fu dato atto, ma avrei dovuto presentare ricorso in carta bollata alla tendenza di Finanza, ciò che ho fatto puntualmente.

Allo scadere dei sei mesi, si presenta in casa un ispettore delle imposte comunicandomi che a termini di legge il ricorso era scaduto e che avrei dovuto rinnovarlo prima della ulteriore scadenza (certo, mi sono detto «la legge non ammette ignoranza», anche se nessuno si è mai preoccupato di mettermi al corrente che il ricorso aveva quella scadenza).

egli era a conoscenza della legge succitata, e dice che avrei potuto fare ricorso. Mi sono domandato: hai visto mai che si presentano con l'autocarro e mi vuotano l'appartamento? Ho preso l'assegno di pensione appena ricevuto e glieli ho passato, dietro regolare ricevuta. Presento il nuovo ricorso alla commissione finanziaria, la quale il 30 giugno 1983 ha esaminato il caso e il presidente riconosce giusto il mio ricorso, ma mi avverte di attendere la decisione della commissione: ricorso respinto.

Comunque, volete sapere come stanno ora le cose? Potrei fare causa perché secondo la legge ho ragione, ed ammesso che la metà della somma sborsata andrebbe al legale e il resto potrei averlo almeno fra dieci anni... no, grazie tante.

Sono stato alle dipendenze di società e ditte, le quali mai, dico mai, hanno dimen-

licato di sottrarre dai soldi da me guadagnati tutte le ritenute previste dalle leggi, con buona pace degli evasori di ogni risma.

MILVIO CIANI Roma

Per l'applicazione della nuova legge è bene rivolgersi all'Inca

Seguo costantemente la piaga del riordino e della riforma pensionistica, non passa giorno e scopriamo ritardi e ingiustizie, e pure gli uomini di governo a sentir loro la riforma e gli aumenti sono dietro la porta, le ingiustizie sono in gran parte risolte.

Sentiamo questa. Sono stata un'operaia dipendente con ventun'anni di contributi ininterrotti dal 1° marzo '62 a fine dicembre 1982; nel maggio '81 pensionata aven-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

do raggiunto i limiti di età, 55 anni, ho continuato il lavoro per 19 mesi più del mese di disoccupazione per un totale di 21 anni e quattro mesi. La pensione, assegnatami è di lire 325.000 mensili che rappresenta il minimo.

Avendo superato di molto i minimi di 15 anni, al momento della cessazione del lavoro, tramite l'Inca fu chiamata la ricomposizione della pensione con i contributi aggiornati dall'Inps. Ricomposizione che risale ai primi del gennaio 1983, dopo alcuni mesi fu fatto sollecito, sono trascorsi oltre due anni la mia pensione alla data odierna è sempre al minimo.

Cosa occorre fare dopo aver percorso le normali vie burocratiche per far avvalere i diritti di una pensionata al minimo dopo aver pagato di più? I pensionati potranno risolvere l'ingiustizia rivolgendosi a Pietro Longo? o devono implorare alla prov-

videnza del pentapartito di Bettino Craxi e alla barba di Giovanni Gorzi?

ANNA DELLIPONTI Vercelli

Devi avere gli aumenti previsti dalla legge a partire dal 1981, per chi ha oltre 781 contributi effettivi o figurativi (esclusi quelli volonari).

Ora, in base alla nuova legge ti dovrà essere effettuato d'ufficio a partire da maggio prossimo un aumento pari a lire 2.000 il mese per ogni anno che hai superato i 15 anni di contribuzione effettiva o figurativa. Più una percentuale che si ottiene moltiplicando il numero degli anni di contribuzione e il coefficiente relativo al 1981 (1,2). Si tratterebbe della percentuale del 25,2 da moltiplicare per la pensione maturata. (Non è superfluo ricordare che il Pci per i casi previsti dalla legge in questione, ave-

va proposto si facesse il ricalcolo della pensione). Se non hai avuto ancora una risposta per la prima questione come per la seconda, ti conviene non aspettare Longo o Craxi, ma faresti bene a rivolgerti all'Inca. Egli al sindacato pensionati Cgil della tua zona e fare ricorso, e se necessario continuare unitariamente la lotta sindacale per andare oltre gli insufficienti miglioramenti ottenuti.

Non paga la «guerra tra poveri», ma la lotta unitaria si

Da sette anni, lunghissimi sette anni, che si parla di riordino delle pensioni, delle ingiustizie e di sperequazioni, di figli e figliastri, e così via, ora proprio che siamo al-

la vigilia delle elezioni, altrimenti chissà quando il governo si sarebbe deciso a fare questo passo, cosa ti fanno: stralciano dalla legge del riordino l'aumento di rivalutazione delle pensioni da versare in busta paga, il pubblico impiego. E ancora una volta ti adottano due pesi e due misure, per il pubblico impiego e per l'Inps. E allora dove c'erano sperequazioni e ingiustizie si è continuato a pene mani a seminare sperequazione e ingiustizia. E anche questa volta, come del resto noi prevedevamo, i pensionati della Previdenza sociale sono stati regolarmente gabbati.

SERGIO BISCONTI Pistoia

Non si tratta soltanto di rilevare le ingiustizie che permangono tra pubblici e privati (ambidue gabbati), ma di continuare la lotta per ottenere il riordino del sistema pensionistico, riordino che solo può dare giustizia.

Dalle 21 di stasera alle 21 di domani convogli fermi a Roma

# «Così sui treni si muore e nessuno sa cosa fare» A Termini ore di amarezza e di rabbia

Tesa assemblea alla stazione dopo la morte di Leandro Meloni colpito da una pietra lanciata contro una carrozza in corsa - Pochi controlli per evitare incidenti lungo le linee più colpite dai teppisti

Ventiquattro ore di sciopero. Così ha deciso l'assemblea dei ferrovieri del compartimento di Roma, indetta dopo la morte di Leandro Meloni, ucciso da una pietra lanciata contro un treno in corsa. Dalle 21 di questa sera alle 21 di domani nessun treno partirà da Roma. E i convogli di passaggio subiranno ritardi. Sabato e domenica l'altoparlante della stazione ha alternato gli annunci dei treni in arrivo e in partenza con un appello ai viaggiatori. In questi giorni — diceva la voce femminile che tradiva una venatura d'emozione — un ferroviere è stato ucciso dall'ennesimo atto di teppismo. Mentre chiediamo la solidarietà dei viaggiatori invitiamo tutti alla vigilanza. Domenica i treni sono partiti tutti con cinque minuti di ritardo, ieri i ferrovieri hanno deciso di compiere una scelta più drastica: 21 ore di sciopero.

È una decisione difficile, certamente poco popolare tra pendolari e viaggiatori, già esasperati dai continui ritardi. «Ma non ne potevamo fare a meno — spiegano i ferrovieri al termine della loro assemblea — sono anni che denunciavamo questo stile di violenza, aggressioni, atti di teppismo, nessuno ci ha mai dato ascolto. E dovuto morire uno di noi perché qualcuno si accorgesse di che cosa vuol dire lavorare sulle ferrovie».

L'assemblea del personale viaggiante è finita da qualche minuto ma attorno ad un tavolino sono rimaste ancora trenta-quaranta persone. Volti stanchi, esasperati, dopo la concitata discussione appena finita. Sotto accusa, nella loro assemblea, sono finiti davvero tutti: il ministro dei Trasporti, le Ferrovie dello Stato, e persino i vertici sindacali, accusati di essere troppo lontani dalle esigenze e dai veri problemi di chi lavora sui treni.

«Ma lo sa cosa significa — sbotta uno — trovarsi in due in un treno con 700 persone, senza nessuno che possa garantire la tranquillità? Vuol dire che può succedere qualunque cosa. Che richiamo per ore intere di trovarci in balia di ogni genere di delinquenti. A me è capitato di chiedere il biglietto e trovarmi di fronte, come risposta, una pistola spianata».

«Una nostra collega — aggiunge un altro — è stata assalita da un uomo che l'ha sequestrata per un ora ed è scappata via alla prima fermata. Per non parlare di quello che è capitato di recente. Furti, rapine, sono all'ordine del giorno. E noi come possiamo intervenire?».

«Tutto questo — interrompe un terzo — lo abbiamo denunciato sia alla Polfer che all'amministrazione delle ferrovie. Ma non è cambiato nulla».

I racconti dei ferrovieri si accavallano, s'intrecciano l'un l'altro. È difficile riuscire a registrare tutto ma il quadro che emerge dalle loro descrizioni non è dei più rassicuranti.

Quando si parla di sicurezza sulle ferrovie, quello degli atti di teppismo, delle sassate contro i convogli in corsa, non è che un capitolo, un capitolo che però troppo spesso è stato sottovalutato. La morte di Leandro Meloni è fino ad oggi l'episodio più grave ma non è certo un caso isolato.

«Ci sono dei tratti di strada — riprendono a raccontare i lavoratori — che conosciamo tutti, dove ogni giorno siamo presi di mira come un tiro a segno. Il più pericoloso è il percorso che va da Villa Litterna a Napoli, ma potrei citarne a decine anche a Roma: Ponte Galeria, ad esempio, poco dopo la stazione Trastevere, il chilometro 7 della Roma-Ciampino, nei pressi dell'acquedotto Felice, Salone e Tor Sapienza sulla Roma-Pescara; sulla Roma-Civitavecchia ogni volta che siamo costretti a rallentare nei pressi di ponti e strade si rischia di essere presi da un sassone».

«I punti più pericolosi — dice Pompeo Andrioli — li abbiamo segnalati decine di volte alla polizia ferroviaria. Risultato: per un paio di giorni si viaggia tranquilli poi tutto ritorna come prima. Sulla Casilina-Capannelle, che è uno dei tratti preferiti dai teppisti, qualche mese fa sono cominciati dei lavori di recinzione. Ma non avevano neppure finito di completare il reticolo che l'indomani era già dirotto».

Il guaio — dice Silvano Chiolli — è che ci sentiamo indifesi. Sappiamo quali sono i punti pericolosi ma non possiamo fare nulla per impedire di venire bersagliati. Gli agenti della polizia ferroviaria sono talmente pochi che certo non possono scortare tutti i treni. Stiamo cercando di stabilire contatti con alcuni deputati perché sulla morte del nostro compagno di lavoro Leandro Meloni venga fatta un'interrogazione parlamentare. E questa volta non ci accontenteremo solo di proposte fantasiose, come quando, dopo l'ennesimo assalto ad un treno postale, ci promisero di mandarci tutti ad un corso di addestramento per imparare il karate».

## I punti caldi

Se in ogni punto «caldo» della ferrovia, i tratti lungo i quali si formano gruppi di teppisti a lanciare sassi contro i treni, fosse segnato un asterisco la piantina delle ferrovie del Lazio ne sarebbe letteralmente costellata. Ecco qui di seguito alcuni dei tratti indicati dai ferrovieri come i più pericolosi: ● Linea ROMA-CIAMPINO: poco prima del settimo chilometro all'altezza dell'acquedotto Felice ci sono due punti quotidianamente presi di mira a poche centinaia di metri di distanza. ● Linea ROMA-PESCARA: il tratto più pericoloso è a Salone e all'incrocio con Tor Sapienza. ● ROMA-TRASTEVERE: poco dopo la stazione all'altezza del ponte di Galeria c'è un'altra delle zone prescelte per lanciare sassi contro i treni. ● Linea ROMA-NAPOLI: il tratto più colpito è quello che va da Villa Litterna a Napoli. ● Linea ROMA-CIVITAVECCHIA: anche questa linea in più punti è minacciata da gruppi di teppisti.



Leandro Meloni assieme alla moglie

## Interrogatori a tappeto ma non ci sono testimoni

«Stiamo battendo tutta la zona palmo a palmo, abbiamo interrogato decine di persone, ma è ancora presto per dare un nome all'uomo che ha ucciso Leandro Meloni». A parlare è un ispettore della polizia ferroviaria che insieme ai carabinieri di Ardea sta conducendo le indagini del caso. Nessuno ha visto chi ha lanciato la pietra, nessuno riesce a ricordare con esattezza neppure il punto dove è avvenuto l'incidente. Neppure Florindo Meggetti, 35 anni, l'uomo che era accanto al ferroviere ucciso s'è accorto subito di quello che era successo. Si trovava nel vagone postale solo per caso, in quel momento infatti non era in servizio, ma aveva chiesto al collega di dargli un passaggio. È stato lui a dargli i primi soccorsi e a fermare il treno non appena s'è reso conto della gravità della situazione.

Per il momento l'unico elemento certo in mano agli inquirenti è una grande pietra di tufo, pesante quasi un chilo e mezzo. «A lanciarla — dicono i carabinieri e polizia ferroviaria — non può essere stato certo un ragazzino».

Gli inquirenti non escludono che la pietra sia stata lanciata «per sbaglio», senza intenzione di colpire il treno. Ieri sono state interrogate numerose persone e nel pomeriggio era girata la voce che gli inquirenti fossero riusciti ad identificare proprio il responsabile dello sciagurato gesto. Voci insistenti hanno parlato di un contadino della zona. Un uomo che stava coltivando il suo terreno in un punto a ridosso della ferrovia ma leggermente più elevato. Avrebbe trovato la grossa pietra per terra mentre vangava e senza neppure accorgersi del treno (che aveva il minuto di ritardo) il contadino avrebbe gettato lontano la pietra colpendo in pieno il ferroviere. Gli inquirenti però non hanno confermato la notizia.

## Il racconto dei due scippatori-assassini al processo per la morte di Lucia De Palo

# «Non mollava la borsa, ho tirato, gridava: fermi, fermi»

Rocco Verrilli e Massimo Palombini hanno ricostruito a modo loro quei terribili momenti al Portuense - «Ho imparato dai film a scappare...» «Sono drogato, avevo smesso, ma ho ripreso» - In aula amici degli imputati - I familiari della vittima: «Chiediamo una pena giusta»

«Sì, coi soldi dello scippo abbiamo comprato una dose». «E chi ve l'ha venduta?». «Uno, un ragazzo...». «Il nome, voglio sapere il nome dello spacciatore». «Mah, io non lo so, non lo so...». Il presidente Santapiichi guarda negli occhi Massimo Palombini, uno dei due tossicodipendenti che quindici giorni fa, per uno scippo di poche lire, ha ucciso la povera Lucia De Palo: «Vedete — susurrando il giudice — non volete neppure dire il nome di chi vi succhia l'anima?».

Forse Massimo Palombini non conosce davvero il nome di chi gli vende la droga o forse lo conosce ma non lo rivela perché il meccanismo che l'intrappola è troppo forte. Il succo non cambia dietro alla morte per scippo della povera donna, stratonata e poi travolta dall'auto in fuga, c'è una orribile e «normale» storia di droga. Questo episodio di «microviolenza» finito in tragedia è stato raccontato ieri dai protagonisti davanti ai giudici della Corte d'Assise, alla seconda udienza del processo per direttissima.

Rocco Verrilli e Massimo Palombini, 28 anni, sono disoccupati, tossicodipendenti, con tentativi di disintossicazione andati a vuoto, hanno piccoli precedenti per rea-

ti, appunto, di microdelinquenza. Il presidente chiede: «Lei, Verrilli, ha ammesso di aver compiuto altri scippi in passato, ad esempio ha detto che la prima volta strappò una catenina dal collo di una donna. Io vorrei capire la logica che porta a questo: non ha mai pensato che per un gesto così la donna può morire strozzata? Lei si lamenta che la società non l'aiuta, ma lei cosa fa per la società?». Verrilli non risponde, ha gli occhi bassi, dice soltanto: «Non riesco a capire come possa essere accaduto... sono drogato, avevo smesso ma ho ripreso...».

Ed ecco Massimo Palombini, il giovane che è sceso dalla macchina per rubare la borsetta alla povera signora De Palo e che l'ha stratonata. «Era il primo scippo» — afferma. Ma il presidente non gli crede: «A 28 anni il primo scippo? E dove ha imparato a farlo?». PALOMBINI: «Nei film, l'ho visto nei film...».

PRESIDENTE: «Cosa fa suo padre, quanto guadagna?». PALOMBINI: «È pensionato». PRESIDENTE: «Lei dove prende i soldi per la droga, gliene servono parecchi, e il suo padre non può darglieli...». PALOMBINI: «Me il dan-

no gli amici...». PRESIDENTE: «O spaccia anche lei?». PALOMBINI non risponde. PRESIDENTE: «Non ha mai provato a lavorare, che titolo di studio ha?». PALOMBINI: «Ho la terza media, ho fatto il militare a vent'anni, poi ho provato a fare il camionista, ho fatto un corso da infermiere ma non è servito a niente, poi mi facevo...».

PRESIDENTE: «Lei è stato in cura a una Usl, perché ha smesso?». PALOMBINI: «Speravo di farcela da solo, avevo iniziato a disintossicarmi e poi ho ripreso...».

Quel 9 aprile, a via dei Colli Portuensi? Verrilli e Palombini pensavano di fare uno scippo facile. Hanno preso un'ammacchina rubata, hanno visto la signora De Palo ferma sul bordo del marciapiede. Ed ecco il racconto di Palombini: «La donna era ferma, io sono sceso dalla macchina e sono corso a prendere la borsetta ma lei non ha mollato subito la presa, allora io l'ho stratonata; lei diceva fermi, fermi, io sono salito di corsa, forse lei si è appoggiata, non lo so ora dietro, è stata travolta...». È una versione dei fatti lacunosa e che contrasta con molte testimonianze. La ricostruzione sembrerebbe in-

Bruno Miserendino



In alto: un tratto della linea ferroviaria che scorre all'altezza del Quadraro; questo è uno dei punti dove più spesso vengono lanciati oggetti contro i convogli

## Fuori dalle stazioni i convogli sono «abbandonati»

# Mezzo sicuro, viaggio-brivido Centinaia di casi denunciati

Rapine, furti, aggressioni - In caso di pericolo il passeggero non sa a chi rivolgersi La Polfer non ha uomini a sufficienza ma è carente anche il personale ferroviario

«...Tanto vai sicuro, viaggi in treno». Frase scontata, pronunciata chissà quante volte. Come è, a questo punto, quasi altrettanto scontato che la fiducia verso il primo, vero mezzo moderno nei trasporti di massa sia definitivamente incrinata. Non si tratta di arrivare alle esagerate sintesi giornalistiche di «siamo tornati al Far West», ma le reazioni rabbiose che sta provocando nel mondo dei lavoratori delle ferrovie la drammatica morte dell'assistente Leandro Meloni sono lo specchio di una emergenza ormai quotidiana.

Quella di Meloni, per i suoi colleghi, è quasi la «cronaca di una morte annunciata», una sassata mortale giunta in uno dei «punti caldi» dove, ogni giorno, arrivano sassate che feriscono passeggeri o ferrovieri, provocano gravi danni, spaventano, creano un clima di generale insicurezza. Sono le centinaia e centinaia di pagine che compongono i voluminosi «dossier» della Polizia Ferroviaria. Denunce quotidiane per atti vandalici che non finiscono sulle pagine dei giornali ma che, tutti, si sarebbero potuti trasformare in tragedia.

Di questo clima generale di tensione, che coinvolge direttamente gli stessi ferrovieri, si hanno soltanto pochi squarci sconcertanti. Come la scolaressa del «Salvemini» che (era la

Pasqua dello scorso anno) fu tenuta in ostaggio da decine di tifosi-teppisti sulla linea «Roma-Firenze»: «Prima ci facciamo le piscelle poi tocca a voi» — gridavano alle tre professoresse terrorizzate, mentre il capotreno — da solo — era praticamente impossibilitato ad agire. E ci sono i teppisti di ogni giorno, pronti a puntare coltelli o pistole contro ferrovieri impauriti e invitati a «farsi i cazzi propri». Fino ad arrivare ai veri e propri «assalti al treno», con irruzioni armate nei vagoni postali che — a detta degli stessi poliziotti — sono ormai gli unici mezzi portavalori facilmente vulnerabili.

Un treno medio (con poco più di dieci vagoni) è, in realtà, una vera e propria città viaggiante con settecento e più persone a bordo. Una città spesso isolata (la maggior parte dei convogli non ha nemmeno il telefono) e vigilata da un numero irrisorio di addetti. Per consuetudine dovrebbero esserci un capotreno, due conducenti e un assistente (Leandro Meloni era, appunto, un assistente) ma solitamente nel compartimento di Roma non salgono più di due addetti per treno per carenze di personale.

E la Polfer? La risposta, purtroppo, è scontata. Gli agenti sono pochissimi anche loro: «Se le elencassi tutte le mansioni che ci sono affidate — risponde un funzionario del commissariato dipartimentale di Roma — in confronto al nostro numero di uomini, si potrebbe concludere che godiamo del dono dell'ubiquità». In pratica la forza disponibile è la metà di quella occorrente. Si riescono a scortare soltanto i treni con grossi valori a bordo (quindi in funzione antirapina) ma non è possibile garantire il servizio contro gli episodi, spesso gravissimi, di teppismo quotidiano. «Le difficoltà sono intuitive — rispondono sempre alla Polfer — come si fa, anche se si conoscono i punti di maggior rischio, ad impedire giorno e notte che qualcuno lanci un sasso contro un convoglio su tratti di binari lunghi chilometri?».

Angelo Melone

Angelo Melone

## L'Eur dopo l'Ente: le proposte dei comunisti

Eur Roma Futuro: dopo l'Ente il progetto e le proposte del Pci. È questo il titolo del convegno cittadino promosso dai comunisti e che si svolge ogni pomeriggio alle ore 17 all'Hotel dei congressi in viale Shakespeare, 29. La relazione è di Piero Salvagni, capogruppo del Pci al comune di Roma; le conclusioni del segretario regionale del partito comunista Giovanni Berlinguer. Sono previste comunicazioni e interventi di Leda Colombini, Piero Della Seta, Luigi di Majo, Roberto Maffioletti e Ugo Vetere. Sono invitate a partecipare le forze politiche e sociali, i gruppi circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, i cittadini e i lavoratori dell'Ente Eur.

## Annunciata cassa integrazione alla Fiat di Cassino

La direzione della Fiat ha comunicato al consiglio di fabbrica e alle organizzazioni sindacali un nuovo periodo di cassa integrazione che interesserà tutti i dipendenti ed entrambi i modelli prodotti nello stabilimento di Cassino e cioè «Ritmo» e «Regata». Dal 27 al 31 maggio la produzione sarà sospesa e tale decisione è stata motivata dalla casa torinese dal calo delle vendite sui mercati nazionali ed esteri.

## Condannato Falcao per incidente stradale

Il calciatore della Roma, Paulo Roberto Falcao, è stato condannato con sentenza provvisoriamente esecutiva dal pretore a pagare, quale responsabile civile, venti milioni di lire all'automobilista, Graziano Vulpiani rimasto ferito in un incidente stradale provocato dalla vettura dell'asso brasiliano. Al momento dell'incidente alla guida della macchina c'era Gelson Torres, comparso oggi in giudizio dinanzi al pretore Di Virginio, della quarta sezione penale, perché accusato di lesioni colpose gravi.

## Gioielli per 200 milioni rapinati a Roma

Gioielli per 200 milioni di lire sono stati rubati stamani da tre uomini nell'abitazione di una donna, Marika Barti, vicinosa di 43 anni, nel quartiere Trionfale. I rapinatori, uno dei quali era vestito da agente della Guardia di Finanza, si sono fatti aprire la porta con il pretesto di dover perquisire l'appartamento. Dopo aver legato e imbavagliato la donna e altre due persone che erano con lei hanno preso tutti i gioielli contenuti nella cassaforte a muro e sono fuggiti.



Raimondo Orsini viene ricoverato al Policlinico

## Sulla Salaria

# Scippa un orologio: ferito da un poliziotto

Aveva appena scippato l'orologio d'oro da 18 milioni a un automobilista: due colpi di pistola, sparati da un vicequestore, l'hanno colpito ad un braccio e una gamba. Il suo complice l'ha scaricato poco dopo, gravemente ferito, davanti al Policlinico. Ne avrà per novanta giorni.

Due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata hanno affiancato ieri pomeriggio, intorno alle 17.30, una grossa Rover 2600, sulla Salaria all'incrocio con via Arno. È bastato un attimo e Raimondo Orsini, il giovane che viaggia su sella posteriore della moto, ha strappato dal polso di Guido Ludovici, che guidava la Rover, un orologio Rolex in oro massiccio, si dice del valore di 18 milioni.

Gli scippatori non hanno però avuto fortuna. Proprio dietro loro viaggiava un'Aifa, guidata dal vicequestore Ricci. Il dirigente di Ps ha sparato quattro colpi verso la moto. Due hanno raggiunto Raimondo Orsini: i giovani sono riusciti ugualmente a fuggire nel traffico. Dopo un po',

intorno alle 18, il giovane ferito è stato scaricato a due passi dal Policlinico, nell'angolo con viale dell'Università, dal suo complice, scomparso poi rapidamente. L'hanno raccolto gli infermieri dell'ospedale e trasportato al pronto soccorso. Dell'orologio d'oro nessuna traccia.

Alla polizia Raimondo Orsini ha raccontato di essere stato colpito da sconosciuti in piazza San Giovanni: «Un passante con una 850 verde mi ha portato fino all'ospedale». La polizia è convinta invece che si tratti proprio dello scippatore di via Salaria.

I. fo.

Appuntamenti

- 40° DELLA LIBERAZIONE. Oggi alle 10 l'anniversario verrà celebrato alla scuola media Salvo D'Acquisto...
NICARAGUA. Si svolgerà oggi nella sede della Lega delle Cooperative un incontro tra rappresentanti del Nicaragua e membri del Comitato regionale della Lega...
INFORMAZIONE. Giovedì 25, alle ore 16, a largo Ravizza (Monteverde Nuovo), a cura della Zona Gianicolense, dibattito su "L'informazione per la democrazia"...

Mostre

- MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 248) Arte cinese. Oggetti d'arte di collezionisti italiani della fine del 800...
VILLA VECCHIA DI VILLA PAMPHILI (via Aurelia Antica, 183) Capocotta ultima spiaggia, la proposta del parco...
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (viale delle Belle Arti, 131) Audrey Bardsley 1872-1898...
VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti) Cura del Foro Romano...
MERCATI TRIANALE. L'asino e la zebra. Origini e tendenze del tatuaggio contemporaneo...
UNIVERSITA' SAPIENZA (Aula Magna) Mostra del...

Taccuino

- Numeri utili: Soccorso pubblico d'emergenza 113, Carabinieri 112, Questura centrale 4686, Vigili del fuoco 44444, Cri ambulanza 5100, Guardia medica 47574-1-2-3-4...
Cultura: È nato Lorenzo Spadoni. Al papà Bruno, alla mamma Paola Petrucci, alla sorella Claudia gli auguri affettuosi di un buon compleanno...

Tv: locali

- VIDEOUNO Canale 59: 11.30 Film «Scanzonatissimo», 12.45 Cartoni animati, 13.25 «Capriccio e passione», telefilm, 14.40 Incredibile ma vero...
T.R.E. Canali 29-42: 12 «Un uomo una città», telefilm, 13 «Bonanza», telefilm, 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm...
TELEROMA Canale 56: 7 Cartoni animati, 8.25 Telefilm, 9.50 Film «Figaro qua - Figaro là», 10.10 Telefilm, 11.10 Film «Memoria di famiglia»...

Elezioni '85

- LUCIO LIBERTINI a Cinghina, SANDRO MORELLI alla Fatme, RINALDO SCHEDE a Fiumicino, GIORGIO TECCE all'Aurelio, CARLO AYMONINO a Monti, GIORGIO FREGOSI all'Enea Casaccia...
Roma: MONTI alle ore 17.30 conferenza di rione con i compagni Carlo Aymonino e Goffredo Bettin, CINQUINA alle ore 18 assemblea sul condono edilizio...
Castelli: ROCCA DI PAPA alle 18 riunione del Collegio di Rocca di Papa (Rocca di Papa, Zagarolo, Montecompatri, Rocca Prata, Colonna, Castiglian-

Il Partito

- RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA - Oggi alle ore 15 in federazione in terra la riunione dei segretari di Zona con l'ordine del giorno: «Valutazione definitiva del programma di lavoro delle sezioni e impegno dei candidati»...
Zona: CASSIA alle ore 20 riunione del Co-

Fu protagonista di uno scandalo degli anni 60

Mary Fiore, la «madame» in carcere per spaccio

La donna al centro del caso delle «squillo d'oro» nascondeva in casa 500 grammi di eroina pura, per un valore di oltre 10 miliardi - Arrestato anche il convivente

Negli anni 60 era stata la protagonista di un grosso scandalo legato alla prostituzione, ieri è finita di nuovo in carcere per spaccio e detenzione di eroina. Mary Fiore, ormai sessantacinquenne, è stata arrestata nella sua casa di via Monte Brianzo 59 (Campo Marzio) insieme con il suo convivente, Agostino Pastorino.



1981: Mary Fiore (a sinistra) all'inaugurazione della «casa di bellezza» che poi risultò essere un centro di appuntamenti per «squillo». La «madame» faceva pagare dalle 200 mila lire ad un milione (di allora) per una «notte d'amore». In alto: Mary Fiore ed ieri mattina in questura.

Le due operazioni di polizia hanno permesso di eliminare grandi quantitativi di droga che se spacciati avrebbero contribuito ad alimentare il mercato della morte. Le due operazioni di polizia hanno permesso di eliminare grandi quantitativi di droga che se spacciati avrebbero contribuito ad alimentare il mercato della morte.



Anche un milione per una «notte d'amore»

Mary Fiore è stata il simbolo della dissolutezza degli Anni Sessanta. Una dissolutezza legata non solo e non tanto al fatto che attricette o sedicenti tall fossero entrate in un giro di ragazze squillo, ma al fatto che ci fossero uomini disposti a pagare dalle 400 mila lire al milione (dell'epoca) per una «notte d'amore».

Advertisement for Fiat cars. Large text: 'Su con la vita! L'OPERAZIONE CONTINUA'. Offer: 'Fino al 30 aprile la tua vecchia auto vale minimo 1 milione e se vale di più la supervalutiamo'. Includes details about the offer and contact information for Fiat dealers in Rome.

Rinascita: Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuale L. 30.000

Studi storici trimestrale abbonamento annuale L. 30.000

Dopo l'assalto della polizia al campo nomadi di via Salvati a Tor Cervara

# Perché devastazione e fiamme?

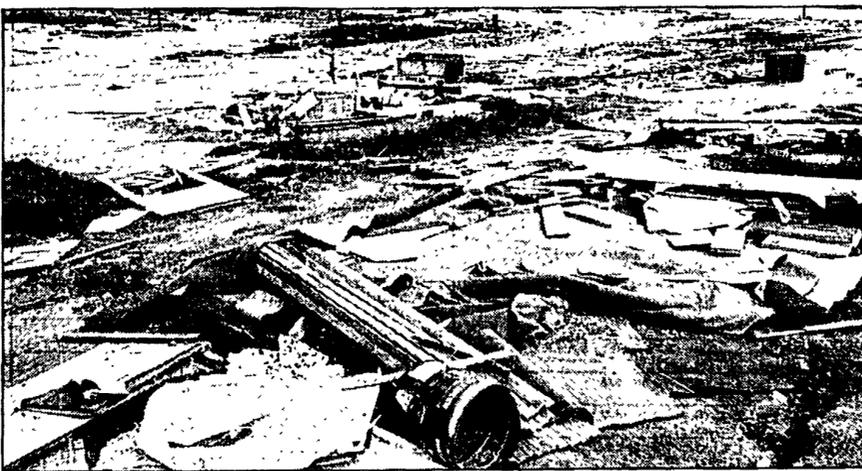
## Il raid contro gli zingari: «Intervenga la magistratura»

Gli agenti hanno distrutto anche le tende dell'esercito e le roulotte della Provincia

Il fuoco che ha distrutto il campo nomadi di via Salvati a Tor Cervara e ormai spento, ma l'odioso raid della polizia contro le 40 famiglie di zingari che abitavano in quella zona, continua a suscitare roventi polemiche. Dopo le diverse prese di posizione dei giorni scorsi ora è la volta dell'«Opera Nomadi» che ieri in una conferenza stampa ha sollevato di nuovo il problema della triste condizione in cui sono costretti a vivere i circa cinquemila zingari che ogni anno sostano negli oltre 60 campi della città. «L'eco del violento sgombero di otto giorni fa è stata grande — ha detto il presidente dell'«Opera Nomadi», Bruno Nicolini — ma episodi di quel genere si ripetono sistematicamente e non sempre hanno gli onori della cronaca. Cosa pensa di aver concluso il commissario del Quartiere che ha comandato la cacciata degli zingari di via Salvati? Non è applicando quell'ormai famigerato articolo 153 che si può risolvere il problema degli zingari. Mentre fra tanti ostacoli e difficoltà — ha proseguito Bruno Nicolini — si è arrivati al varo di una legge regionale, mentre il Comune sta per far partire l'esperimento di un primo campo sosta attrezzato e quando perfino in Parlamento all'interno della legge quadro sulle minoranze linguistiche viene riconosciuta l'esistenza della minoranza linguistica Rom (zingara) si continuano a prendere iniziative di pura repressione e di gratuita violenza.

Alla conferenza stampa era stato invitato anche il commissario che ha diretto il raid di una settimana fa. Il funzionario non si è presentato. Dal commissariato hanno fatto sapere che si trova in permesso. Qualcuno però subito dopo lo sgombero ha cercato di farsi spiegare perché ha agito in quel modo. A Don Salvatore, parroco di Colli Aniene il commissario avrebbe detto di essersi mosso in seguito alle denunce di alcuni cittadini. «Una cinquantina — ha spiegato Don Salvatore — e non migliaia come aveva detto qualcuno. Quando gli ho fatto presente che dopo aver «liberato» quella zona senza preavviso e senza indicare alle famiglie zingare dove andare il problema non era stato risolto, ma si sarebbe ripresentato in altre zone della città, mi ha risposto che a lui interessava solo la zona di sua competenza. Se il commissario ha attuato un'opera di bonifica che niente ha a che vedere con eventuali responsabilità penali che devono essere contestate alle singole persone, precisi reati vengono invece contestati al suo operato.

«Nel corso di quella vera e propria spedizione punitiva — ha sottolineato il prof. Vittorio Giuntella del Centro studi zingari — sono state distrutte tende militari di proprietà dell'esercito italiano che erano state date agli zingari dopo l'alluvione dell'Aniene del febbraio dell'anno scorso. Sono state bruciate roulotte messe a disposizione della Provincia di Roma e con la cacciata delle fa-



Il campo degli zingari dopo il raid della polizia

milie zingare è stato anche impedito ai loro figli di continuare a frequentare le scuole della zona e quindi costretti ad evadere la scuola dell'obbligo. Bastano questi elementi perché la magistratura assuma un'iniziativa d'ufficio per accertare nei termini precisi quelli che a mio parere — ha aggiunto il prof. Giuntella — sono dei veri e propri reati.

Profonda amarezza nelle

parole del presidente della V circoscrizione, il compagno Walter Tocci: «Eravamo riusciti a fare del campo nomadi di via Salvati un caso positivo — emblematico. Le famiglie zingare si erano battute in prima fila assieme alla circoscrizione per ottenere quella legge regionale che meno di un mese fa è diventata realtà. E l'assalto al campo è avvenuto all'indomani di una riunione in

Campidoglio nel corso della quale era stato deciso di dare il via alla realizzazione di un campo sosta sperimentale dotato di acqua, luce e servizi igienici a Tor Cervara. Il primo dei tre già individuati dalla circoscrizione. Conosciamo i problemi degli zingari — ha aggiunto Tocci — e sono anche consapevole dei forti pregiudizi che ancora esistono tra i cittadini nei loro

Ronaldo Pergolini

## «Loro urlavano, noi fuggivamo»

«Perché ci cacciate? Cosa abbiamo fatto? Dintorni almeno il tempo di prepararci. E poi dove dobbiamo andare? Ma loro con le armi spianate e i manganelli continuavano a dirci sbrigatevi e non rompete. Noi donne non eravamo ancora vestite; i nostri figli piangevano ed urlavano. Il bambino di una mia amica stava fermo, immobile, paralizzato dal terrore, con le mani in alto. Erano le sette di mattina, in un attimo nel campo è scoppiato l'inferno. I poliziotti che urlavano, sfasciavano le roulotte. Poi hanno dato fuoco alle baracche di legno. C'era fuoco e fumo dappertutto e non sapevamo cosa fare, dove andare e loro che gridavano via da qui, prendete l'autostrada». Rosa racconta cercando di controllare l'emozione e nei suoi occhi di zingara si legge il terrore di quella mattina.

«Ma questa è la guerra, come nel '40 — ha detto a quei poliziotti Ljubiza, un'anziana zingara —. Ho sette figli e gli ultimi quattro vanno tutti a scuola regolarmente. Quella mattina li hanno bloccati, non li hanno fatti uscire dal campo. «Ma che ci andate a fare a scuola?» gli dicevano e loro piangendo gli rispondevano «lasciateci passare, a scuola ci stanno aspettando».

«Io sono arrivato al campo di via Salvati nel pomeriggio — racconta Giorgio Viaggi un ragazzo della Comunità di S. Egidio — per fare la solita lezione di doposcuola. Quando ho chiesto spiegazioni a un poliziotto mi ha «convinto» ad andarmene mostrandomi un paio di manette.

Queste sono le agghiaccianti testimonianze di alcuni dei protagonisti. Le accuse sono precise e le domande che la drammatica vicenda pone lo sono altrettanto. Chi

ha deciso il raid? Perché nessuno è stato informato di quanto il commissario di zona aveva intenzione di fare? «È inammissibile — ha detto il presidente della V circoscrizione Walter Tocci — che si continui ad agire in questo modo. Problemi di questo tipo e ormai tempo che vengano affrontati con strumenti diversi da quelli dell'ordine pubblico. Bisogna che al più presto in Prefettura venga costituita una commissione di cui facciano parte gli Enti locali, la magistratura e gli organi di polizia, questo per prendere decisioni adeguate, per intervenire caso per caso con gli strumenti giusti nel pieno rispetto dei diritti civili che devono essere garantiti anche a chi, soprattutto come gli zingari, già vive in condizioni di estrema difficoltà.

f. p.

A Giurisprudenza un convegno promosso dal Pci

# La città può avere dall'Università una mano per crescere

Sottolineato l'isolamento dell'ateneo rispetto alla realtà territoriale - Le proposte per un rapporto più stretto con gli enti locali

Su un punto tutti sono d'accordo: l'università della capitale è uno scrigno che racchiude preziosi tesori di energia intellettuale e di competenze. Il problema è che di questa ricchezza la società civile se ne avvantaggia poco o punto. Come il gruzzolo affannosamente custodito da Arpagone non entra nel circuito economico, così questo patrimonio resta troppo spesso un elemento estraneo al tessuto sociale nel quale è prodotto. Su questo filo conduttore si è svolto ieri, nella facoltà di Giurisprudenza, un convegno, organizzato dalla sezione universitaria del Pci, dal titolo «Università, Comune, Regione - Le competenze nello sviluppo».

L'università, dunque, vive in una situazione di isolamento rispetto alla realtà cittadina e regionale, un isolamento che ha anche una sua fisica palpabilità, come ha precisato l'assessore alla Cultura Renato Nicolini, ricordando che La Sapienza, stretta tra una caserma di polizia, il cimitero e la linea ferroviaria, porta imprime fin dalla sua nascita le stimmate dell'isolamento dal contesto urbano. Ne consegue che la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'espansione dei servizi avanzati, che dovrebbero fornire nuova linfa alla collettività («strumento indispensabile per il futuro di decine di migliaia di giovani»), ha definito il sindaco Ugo Vetere) restano confinati in un ghetto dorato, privo di relazioni col resto della società.

L'esempio di maggior momento, e più drammatico, viene dal campo sanitario. «Nelle società avanzate — ha sostenuto Marcello Capone, titolare di Reumatologia — il maggior impegno riguarda la difesa della salute. Ma, se leggiamo le statistiche sulla patologia, ci accorgiamo che questo impegno viene costantemente negletto». Il difetto è nella cattiva organizzazione della prevenzione: una struttura frammentaria, sparpagliata tra vari istituti, di cui sarebbe invece necessario l'accorpamento. A questo si aggiungono le lacune dell'istituzione universitaria nella formazione e nell'aggiornamento del personale sanitario.

Chi porta la colpa dello scollamento tra università e territorio? Tracciare una linea netta di confine tra le varie responsabilità è impossibile. Alberto Asor Rosa, professore di Letteratura italiana, ha sottolineato che «Regione e Comune hanno tenuto poco conto della necessità di fare dell'università un complesso integrato col resto della città», aggiungendo però che spesso «anche negli ambienti accademici si riscontra una notevole indifferenza per questi problemi».

Il quadro non è tutto nero. Soprattutto negli ultimi anni, un mutamento di rotta si è avuto: aperture reciproche, da cui sono scaturiti risultati di un certo interesse. «Le convenzioni con l'università, con la facoltà di Architettura e di Ingegneria — ha precisato Carlo Aymonino, assessore agli interventi per il centro storico — nel quadro di recupero e valorizzazione del centro storico della capitale rappresentano un fatto nuovo, su cui il giudizio non può non essere positivo».

La strada da percorrere, dunque, è quella dell'integrazione tra università e poteri locali. «Dall'università — ha detto Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze — deve venire un contributo qualificato, come è nelle sue potenzialità. Purtroppo, c'è da dire che in alcuni settori gli interventi rispondono piuttosto ad una logica clientelare. L'accento è stato posto sulla necessità di sviluppare la ricerca di base. Ma al panorama offerto dagli enti di ricerca non è confortante: ritardi, disfunzioni, gestioni disinvolute sono all'ordine del giorno».

Per avvicinare l'università agli enti locali, la soluzione è a portata di mano. E un po' l'uovo di Colombo: si tratta di giungere ad una programmazione concordata tra le due differenti realtà, di modo che l'università, accanto ai compiti di ricerca e didattica, possa affiancare la fornitura di quei servizi che interessano la realtà territoriale. Lo ha affermato in prima battuta Asor Rosa, giudicando incredibile il fatto che finora «questa programmazione concordata non vi sia stata». Gli ha fatto eco Vetere, auspicando che la collaborazione già avviata in questi ultimi anni tra Comune e università diventi ben più ampia. Analoga indicazione è venuta da Giovanni Berlinguer, che ha concluso il convegno: «Un rapporto più organico tra università e poteri locali è nei nostri voti, sia per facilitare le possibilità di lavoro per i giovani, sia per qualificare tutta l'attività dell'amministrazione di Roma e del Lazio».

Giuliano Capacelatro

All'Esquilino sul voto e sui referendum (scala mobile e traffico)

## Tre «sì», 12 giorni di festa all'ex Centrale del latte

Una festa per tre «sì»: al Pci, per cambiare di più; al referendum sul traffico; al referendum per il reintegro dei punti di contingenza. A partire da domani, fino al 5 maggio, dodici giorni di dibattiti sui temi elettorali, di spettacoli, di mostre, nei locali dell'ex Centrale del latte, in via Principe Amedeo. Nel complesso sarà allestito uno spazio-libreria (-150 mq di libri di tutte le case editrici, recita la presentazione). Una sezione sarà dedicata agli artisti dell'Esquilino «che hanno vissuto e vivono un impegno politico e di lavoro nel rione». Ci saranno un ristorante, video, giochi, una mostra delle medaglie dei riioni di Roma coniate dalla Zecca. L'iniziativa è della sezione Pci dell'Esquilino. Per gli spettacoli a pagamento, la vendita dei biglietti si effettuerà nell'area della

festa e nelle librerie Rinascita, in via delle Botteghe Oscure, e Tuttilibri, in via Appia Nuova.

Il via, come detto, sarà dato domani, con l'apertura degli stand e delle mostre. Quindi, alle 20, nello spazio Gelateria-concerto, di scena il gruppo Teatro Essere con «Roma senza titolo» di Torino Tosto. Dopodomani, giovedì, il primo dibattito (alle 18 nello Spazio dibattito). Tema: il 40° della Liberazione. Sarà presente, tra gli altri, Paolo Bufalini. Sempre nello Spazio dibattiti, seguiranno: «L'ambiente come risorsa» (venerdì 26, ore 18); «In Campidoglio dalla parte delle donne» (sabato 27, ore 18); «Prima di tutto la casa» (martedì 30, ore 18); «Perché sì il 9 giugno» (mercoledì 1° maggio, ore 18); «Mobilità: i mezzi per la mobilità» (venerdì 3, ore 18); «Sì al

Pci, incontro con i candidati» (domenica 5, ore 18).

Nutrito anche il programma dei concerti, che vedrà avvicinarsi sul palco Mimmo Locasciulli (giovedì 25, ore 20.30) i gruppi Walk Over e Ozy Mandias (venerdì 26), Mario Gangi e Fausto Cigliano (giovedì 2, ore 20.30), gli Stadio (sabato 4, ore 20.30). L'elenco continua con spettacoli per ragazzi, i burattini di Otello Sarzi (venerdì 3 maggio, ore 18.30), presentazioni di libri, incontri con intellettuali e politici.

Mercoledì 1° maggio, nello Spazio Grande Arena Coperta, alle 20, vigilia del «sì», con l'intervento di artisti e complessi musicali e folkloristici italiani e stranieri. L'epilogo domenica 5 maggio con il Grande Ballo del Sorpasso.



## All'Eur il meeting per dire: pace

Per dire pace. Quarant'anni dopo la Liberazione. Comincia stamattina alle 9.30 al Palasport all'Eur il meeting organizzato dalla Provincia in collaborazione con Medicina per la pace, il Provveditorato agli studi e il Comitato italiano dell'Unicef. All'incontro ci saranno due ospiti di eccezione: Edgar Mitchell, astronauta americano e Oleg Macarov, cosmonauta sovietico. Partecipano il sindaco Vetere, l'assessore Lina Ciuffini e il presidente della Provincia, Roberto Lovari. Al termine ci sarà un concerto con il Banco, Eugenio Finardi, Ivano Fossati, Mimmo Locasciulli. All'iniziativa collaborano numerosi istituti superiori della provincia.

NELLA FOTO: Mitchell e Macarov alla conferenza di presentazione ieri mattina.

## didoveinquando

### Com'è bello andare a teatro... se prima si conoscono i prezzi

Qualche tempo fa un nostro lettore ci ha scritto, raccontandoci una sua piccola esperienza domenicale. Spinto da un'accattivante recensione, si è recato, con la moglie e i due figli, al teatro dove aveva luogo lo spettacolo recensito, per lo scoprire che il prezzo del biglietto (L. 15.000) comportava una spesa eccessiva per quattro persone e, quindi, stabilire un nuovo programma per il pomeriggio. Il lettore, infine, faceva notare che forse sarebbe opportuno indicare anche i prezzi delle sale teatrali, come si fa comunemente per il cinema. Può essere un'idea da prendere in considerazione, ma i prezzi dei teatri, non sono mai così rigidi come quelli del cinema. In realtà si può andare a teatro con notevoli sconti se si prendono in considerazione gli abbonamenti (che fanno i teatri pubblici — Argentina, Quirino, Valle, ecc. — o quelli privati di una certa «grandezza» — Eliseo, Delle Arti, Giulio Cesare, ecc. —), le tessere di associazioni culturali come l'Arci, le facilitazioni dei Cral nei luoghi di lavoro. In più sono sconti per studenti, gruppi e scolaresche.

Poi: le pomeridiane, le «familiari», che rappresentano un'altra facilitazione sul prezzo del biglietto intero (per esempio al Parioli, dove i prezzi

interi vanno dalle L. 20.000 alle 16.000, durante le familiari vanno dalle 16.000 alle 12.000) lo stesso vale per il Piccolo Eliseo dove la poltrona da L. 15.000 «scende» a L. 12.000. In genere le pomeridiane sono il giovedì e la domenica, e sono «rispettate» da tutti i teatri «istituzionali», salvo indicazioni diverse fornite sui giornali (il discorso cambia, come vedremo, per i teatri più piccoli). Sicuramente un'informazione più capillare da parte dei teatri che praticano facilitazioni, contribuirebbe a rendere chiari i punti «oscuri» del prezzo teatrale. Mettere sul giornale solamente alcuni prezzi è sicuramente riduttivo ed è piuttosto difficile, nel contempo, presentare la gamma di possibilità che lo spettatore può avere di fronte.

Per non avere troppe sorprese, diamo comunque un panorama di «minime» e «massime» entro cui si spostano i prezzi degli oltre quaranta palcoscenici romani.

In teatri provvisti di platea e galleria, in genere quelli più grandi, i prezzi variano tra le 20.000 lire e le 10.000, con maggiori differenze man mano che si sale di «balconate». (Valle: 20.000 platea, 15.000 prime due balconate, 10.000 gli altri piani;

Sala Umberto: 20.000-15.000; Eliseo: 21.500-10.700.

Altra «amministrazione» i teatri privati più piccoli, i teatri-club (con tessera), le ex cantine ristrutturare (come anche ex parrocchie come il teatro Due). Qui vige una regolamentazione «selvaggia» per quanto riguarda orari e giorni di pomeridiane, anche se la tendenza è quella di uniformarsi al mercato dei grandi, e anche per i prezzi, che a volte sono comprensivi di tessera (per esempio Beat 72 L. 15.000, ridotto studenti



Sala Umberto: 20.000-15.000; Eliseo: 21.500-10.700.

L. 10.000), altre volte stabiliti dalla compagnia «debuttante».

Le tessere, quando servono per l'accesso in sala, costano tra le mille e le due mila lire; tutti prevedono sconti per studenti e chi non è più nella «verde età» non pagherà mai meno di ottomila lire né più di dodicimila. L'unico consiglio valido (e nientaffatto banale) è quello di telefonare comunque al botteghino del teatro, sia esso grande medio o piccolo, e chiedere informazioni. La risposta che arriva dovrebbe essere senz'altro quella giusta.

Antonella Marrone

Una foto presentata alla mostra della VI circoscrizione

## «Album di famiglia» alla VI Circoscrizione

Una interessante manifestazione dal titolo «Un viaggio negli anni 50 - Album di famiglia» organizzata dalla VI Circoscrizione del Comune di Roma in collaborazione con il settore fotografico Coop. «La Proletaria» e con il XIV Distretto scolastico, si sta svolgendo nell'ambito delle strutture sociali della VI Circoscrizione.

La manifestazione a cui hanno aderito 7 istituti scolastici con l'invio di 29 album di fotografie, vedrà l'allestimento di una mostra fotografica sino al 27-4-85 nei locali del Centro Sociale Comunale di Via Dino Pennazzato, 112.

Domani, sempre nei locali del Centro Sociale Comunale, ci sarà un incontro tra gli alunni delle classi partecipanti ed i giornalisti ed esperti di fotografia, Vladimir Settimelli, Tazio Secchiarioli e Domenico Perica.





Calcio

Dopo le delusioni in campionato (Tv1 dalle 20 alle 22)

# Ora cercate gloria in Europa

## Juventus, a Bordeaux la disfida non dovrebbe fare paura

## Al Bernabeu l'altra faccia dell'Inter ma Bergomi è in dubbio

Eppure c'è chi mette in guardia dai facili entusiasmi (vedi Rossi e Trapattoni) - Tardelli ribadisce di aver chiuso con la «signora»

TORINO — Allarme in casa bianconera alla vigilia dell'incontro di Bordeaux, cruciale per l'amicizia alla finale di Coppa dei Campioni. Cabrini, Rossi e Vignola hanno preso la strada dell'infirmeria. E lo strascico della partita con l'Ascoli. Cabrini lamenta una leggera contusione al piede, ma sul suo recupero non si nutrono soverchie preoccupazioni. Critiche invece appaiono le condizioni dell'attaccante e del centrocampista. «Pablito» è alle prese con dolori muscolari, mentre Vignola ha rimediato contro i marchigiani una distorsione alla caviglia sinistra. Giovanni Trapattoni attenderà le ultime ore prima della gara per risolvere i residui dubbi.

Tardelli. Intervistato sul proprio futuro da un collega, ci tiene a puntualizzare: «Al momento le probabilità che resti in maglia bianconera sono nulle».

Prendiamo atto del congedo anticipato dell'illustre calciatore e torniamo alla «disfida di Bordeaux». Mette in guardia dai facili entusiasmi Paolo Rossi: attenzione, proclama il nostro, a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. «Dobbiamo chiudere il primo tempo in parità — teorizza "Pablito" — altrimenti la squadra potrebbe entrare in affanno ed i francesi non sono certo tipi da perdonarci».

Aggiunge il «Trap», con un rapido affondo sul tema tattico dell'incontro: «Andiamo a Bordeaux per confermare anche in trasferta il nostro prestigio e la nostra personalità. All'inizio della stagione i «neo» acquisti non si erano ancora perfettamente integrati nel collettivo ed alcuni interrogativi erano più che legittimi. I «test» di Praga e dell'incontro d'andata col Bordeaux testimoniano la nostra crescita. Però aspettiamo a considerare il confronto: restano ancora da giocare novanta minuti. Certo siamo favoriti perché possiamo applicare la nostra tattica prediletta: il contropiede. Ma i conti sulla carta, lo dico facendo gli scongiuri, spesso non tornano nella realtà».

Dal nostro inviato  
MADRID — L'Inter è arrivata a Madrid, a notte fonda. L'aereo, proveniente dalla Francia, che doveva portare la comitiva nerazzurra da Milano a Madrid è partita con molte ore di ritardo a causa di un guasto che ha bloccato il velivolo a Lourdes. Nella lunga attesa e durante il viaggio si chiacchiera con giocatori e tecnici.

«L'Inter non ha mai sbagliato in coppa, non sbaglierà certo la gara di domani sera», afferma Castagner a chi gli ricorda il brutto scivolone a Napoli. Ad esempio questa sfilata di sconfitte esterne, otto gol subiti in tre gare lontano da San Siro. Anche Madrid e il mastodontico Bernabeu sono lontani da Milano. Non suona qualche campanello d'allarme? La risposta viene da Zenga che di queste tre sconfitte è stato diretto testimone. «Ho avuto a che fare solo con sei di questi gol, ma è lo stesso, sono certamente troppi ed hanno una spiegazione. Abbiamo pagato il tentativo di correre dietro il Verona, siamo andati in trasferta per vincere ad ogni costo, ci siamo sbilanciati, la difesa non è stata più all'altezza del suo compito. Pare l'opigrafe di un desiderio di scudetto, la dura ammissione dei limiti di questa squadra. Una radiografia

che anche i dirigenti dell'Inter hanno ormai ben presente, una indicazione precisa per il futuro, un futuro sul quale a ben vedere pesa anche la minaccia di una stagione che può finire nel nulla. In campionato l'Inter sta infatti scivolando sempre più in basso e in coppa c'è ancora della strada fare. «E vero — aggiunge Castagner — ultimamente abbiamo sempre perso in trasferta ma domani sera noi dobbiamo giocare una gara di contenimento, sarà il Real o il Bayern, per noi ci saranno buone possibilità di giocare in contropiede. Certo sarebbe stato meglio arrivare con alle spalle un risultato positivo ma questo credo non sia influente come non credo che ci troveremo di fronte un Real in disarmo. Si dovranno sbilanciare, a noi basterà fare un gol...». E nelle ultime tre gare perse (Udine, Torino e Napoli) una rete l'abbiamo sempre segnata. Come si vede regna il massimo pragmatismo, a nessuno è venuta in mente l'idea di dare lezioni di calcio in quel di Spagna. E se Brady e Rummenigge assicurano che la débacle di Napoli è solo dovuta al fatto che tutti avevano spedito anzitempo la testa in Spagna, è anche vero che questo viaggio non è stato preceduto da segnali ben auguranti. Nel pomeriggio la tra-

giata partenza ma soprattutto in mattinata un nuovo stop a Bergomi. Il difensore mentre sosteneva un allenamento di verifica si è storto una caviglia ed ora come ora non si sa se potrà giocare. Senza di lui la difesa nerazzurra sarebbe fortemente indebolita, terzino finirebbe Pasinato e in panchina oltre a Casuso e Muraro (anche lui infortunato) ci sarebbe due ragazzi della primavera, anche «Inter» in quanto conta molto sui malanni altrui: c'è da dire che le cose in casa del Real non vanno certamente bene. Domenica la squadra è stata sconfitta in casa dall'Hercules di Alicante. Cella, che ha speso in questi ultimi giorni il Real, ha parlato a Castagner soprattutto del fatto che Stielike sta bene, che ha ripreso in grande stile e che stanno aumentando le possibilità di un recupero di Butragueño. In quel caso il Real schierebbe in attacco Pineda, Miguel, Butragueño, Gallego e liquidò l'Andelicht. Ma quella volta i belgi passarono la notte prima dell'incontro in bagno, colpiti da violenti attacchi di dissenteria. Anche per questo l'Inter si è portata da casa pastasciutta e cuoco. Fidarsi è bene...

Gianni Piva



Il momento in cui HAERNS sta per finire al tappeto

## Hagler in maggio a Forlì

Sarà l'ospite d'onore di una manifestazione che vedrà l'inaugurazione di un monumento al pugile - Un libro sulla boxe in Romagna

Pugilato

FORLÌ — Marvin Hagler «il meraviglioso», campione del mondo di pugilato che una settimana fa a Las Vegas ha battuto Tommy Hearns e che è riuscito a ricompattare le tre corone della Wba, della Wbc e dell'Ibf per la categoria dei pesi medi, il 19 maggio quasi sicuramente sarà a Forlì, ospite d'onore di una simplice manifestazione che vedrà l'inaugurazione di un monumento al pugile. La notizia, rimbalzata ieri da Forlì a Roma (Hagler sarà in Italia ospite dell'organizzatore Sabbatini) concentrerà l'attenzione di tutto il mondo pugilistico sulla Romagna. La manifestazione che avrà Hagler come ospite pugile italiano è stata organizzata dall'unione pugilistica italiana di Forlì. Inizierà venerdì 17 con una riunione del consiglio di presidenza della Federazione pugilistica italiana. Sabato 18 nel salone della Camera di Commercio è prevista la premiazione di tutti i pugili italiani che sono stati campioni del mondo. Saranno presenti i vari Benvenuti, Lodi, Mazzinghi, Arcari, Loris Stecca. Domenica 19, infine, nei giardini di piazzale della Repubblica, sempre a Forlì, verrà scoperto il

monumento al pugile. Si tratta di una statua in bronzo, alta due metri raffigurante un boxeur in azione. Autore dell'opera è lo scultore ravennate Giannantonio Buccellati. All'inaugurazione sarà presente Hagler, proveniente da Londra, dopo aver partecipato al congresso mondiale della Wba.

Il monumento al pugile è il primo del suo genere in Europa, e vuole rendere omaggio a questa disciplina sportiva umile e faticosa che in Romagna sta trovando la sua culla con tanti giovani che vi si avvicinano, con diversi ottimi maestri (chiamo Ghelfi, Ravagli e Gordini) ed alcuni campioni ai vertici delle graduatorie mondiali: Loris e Maurizio Stecca, Francesco Damiani e Valerio Nati. A proposito di Nati val la pena ricordare che il pugile forlivese sta cercando in chance mondiale nella categoria del piuma, versione Ibf. E proprio in previsione di questo traguardo il 7 maggio salirà sul ring di Forlì per incrociarsi i guantoni col portoricano Mateo. In coincidenza con la manifestazione del 17-18 e 19 maggio verrà presentato un libro, «La storia del pugilato in Romagna», dalle origini agli anni '80, scritto dal giornalista forlivese Flavio Dell'Amore.

Walter Guagnelli

L'anno scorso, dopo due Gran Premi, era ancora a secco. Ora è in testa alla classifica mondiale

# Ferrari, le sconfitte fanno punti

Il diluvio dell'Estoril rimescola le carte - McLaren e Lotus non hanno ancora dimostrato i loro limiti - E il bolide di Maranello? È migliorato rispetto alla passata stagione, ma solo una vittoria a Imola fugherebbe i dubbi sulle possibilità di conquista del titolo iridato

Auto

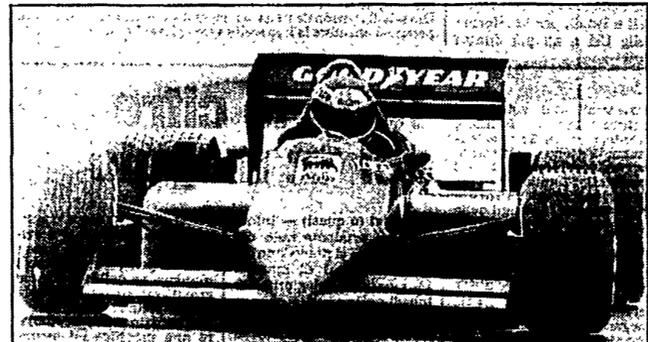
Lo ha ripetuto fin dall'inizio il buon Bagnoli della Bova: «Il potere logora? Non ci credo. Quando sei in testa alla classifica diventi un imperdibile ottimista». Anche Enzo Ferrari, dopo la corsa portoghese, parlando con il figlio Piero gli ha confidato: «Sono soddisfatto». Michele Alboreto è risalito in vetta alla graduatoria mondiale. Dicono le statistiche che un pilota italiano non saliva così in alto da 19 anni. Il clan del «cavallino» esulta. È comprensibile e giusto. La stagione scorsa, dopo due corse, la Ferrari non aveva racimolato ancora un punto. Ora se ne trova addirittura quindici.

Ma il saggio Bagnoli avverte: «Meglio non illudersi per non deludersi mai». Se è, quindi, comprensibile la gioia per il primato in classifica, è serio dipingere già da ora un Alboreto campione del mondo 1985? Chi vuole illudersi, è padrone di farlo. Nel sogno tutto è possibile. La realtà, solitamente, è più crudele. Certo, è meglio dar finto alle trombe, che mettere le mani in avanti. Ma qualcuno deve pur farlo. Lo scorso anno era più facile lanciarsi in previsioni: la McLaren si era subito dimostrata inavvicinabile dopo due corse. Quest'anno sembra che le carte siano meglio mescolate. E, quindi, il tutto è diventato più confuso.

Bastiamoci su alcuni dati inconfutabili. La McLaren ha vinto in Brasile, poi è naufragata nel diluvio dell'Estoril. Ma già a Rio la scuderia inglese aveva un problema: l'inefficienza elettronica ancora mal roduta. Il computer, infatti, era impazzito sulla vettura di Lauda. E la pioggia portoghese non ha svelato se il guaio fosse stato ormai risolto. L'errore di Prost in una pozzanghera e la paura di Lauda hanno impedito di capire a che punto sia la McLaren. Infatti le prime due corse mondiali non hanno ancora saputo dare una risposta convincente al quesito principale: qual è il limite della McLaren?

Ma non è solo questo l'interrogativo che l'Estoril ha lasciato in sospeso. Prendiamo la Lotus. Si sta conquistando i galloni di regina delle due corse mondiali non ha ancora saputo dare una risposta convincente al quesito principale: qual è il limite della McLaren?

Ma non è solo questo l'interrogativo che l'Estoril ha lasciato in sospeso. Prendiamo la Lotus. Si sta conquistando i galloni di regina delle due corse mondiali non ha ancora saputo dare una risposta convincente al quesito principale: qual è il limite della McLaren?



ALBORETO sul circuito portoghese dell'Estoril

Zorzi via da Napoli Convocati i primi azzurri

Basket

Non ci sarà nessun anticipo per i due incontri di ritorno delle semifinali. Berloni-Simac e Scavolini-Indesti si giocheranno giovedì prossimo alle 18.15. Sintesi in Tv a «Sportsette». Vitolo e Duranti arbitreranno la gara di Pesaro (e certo sarebbe stato dialettico mandarli a Torino dove c'è la Simac) e Zanone e Gorlato quella di Torino, appunto.

Intanto ieri da Napoli è stato ufficializzato il «siluramento» di Tonino Zorzi che tornerà a Venezia mentre è probabile che alla Miu Lat arrivi Dado Lombardi. Sulla vicenda-Gamba nessuna reazione ufficiale della Federazione sulla «congiura di palazzo», e sull'intervento determinante del segretario Petrucci. Gamba, da parte sua, ha cominciato a convocare i primi giocatori della folla «rossa» approntata nei giorni scorsi. Si tratta di Binelli, Bosa, Carraro, Cassarri, Daniele, Fischetto, Fusi, Grattoni, Jacopini, Minto, Montecchi, Ragazzi, Savio, Sbraghi, Tonut.

Vigilia tesa al Foro Italico per l'elezione degli organismi che guideranno lo sport olimpico per i prossimi quattro anni. Intorno alla «campagna elettorale» si sono addensati, nelle ultime settimane, motivi di incertezza, non certo per la carica di Presidente, data per scontata sin dal momento in cui, rinunciando a concorrere per la presidenza della Rai, Franco Carraro ha scelto la riserva rinunciando alla sua candidatura al Coni e nemmeno, riteniamo, per quella di segretario generale, saldamente nelle mani di Mario Pescante, a quel posto ormai da oltre due lustri, quanto per la giunta e soprattutto per le due vice presidenze. Per il Consiglio nazionale non ci sono problemi, essendo composte dai presidenti di Federazione, dal segretario e dai membri italiani del Cio (che è poi il solo De Stefani).

È stata la candidatura di Federico Sordillo, presidente della Federcalcio, ad una vicepre-

Domani al Coni l'elezione degli organismi del massimo ente sportivo

## Matarrese preme per Sordillo vice

sidenza, ad aver agitato le acque. Se si fa posto al calcio, infatti, uno dei due attuali vice (Primo Nebiolo e Arrigo Carraro) dovrebbe lasciare la carica. Il che provocherebbe non pochi traumi e pure qualche grattacapo a Carraro, che ha dovuto smentire dichiarazioni, predilezioni, simpatie e candidature. Si potrebbe pure concludere con un salomonico: «si vince vinca il migliore», tanto più che siamo in ambito sportivo, ma è soluzione che porterebbe sicuramente ad una grave incrinatura del movimento sportivo, geloso della sua unità. Abbiamo parlato di una movimentazione attuale presidente resti al Coni (e chissà che prima non succeda qualcosa che...). Evidentemente, qualcuno agitava lo slo-

gan dello sport agli sportivi e demonizzava le proposte dei «politici» per preparare la polemica a qualche altro. La tattica: affermare che quanti erano alla guida della diligenza non avevano saputo resistere all'assalto dei partiti mascherati da Enti di promozione e che, quindi, ci voleva un personaggio più autorevole perché rappresentante di una Federazione più forte. Anzi, la più forte.

Carraro però già proviene da un certo equilibrio e in assenza di fatti sconvolgenti e mantenuto questo equilibrio con la conferma di Carraro, si debbono ora penalizzare due discipline come l'atletica leggera (regina delle Olimpiadi) e gli sport invernali, che pure hanno un'Olimpiade tutta per loro, e due dirigenti che non hanno certo demerito. Abbiamo sempre affermato che non spetta ad un partito politico avanzare candidature in un campo come questo (per l'autonomia e contro le lottizzazioni e le partitizzazioni: questa è la nostra linea) e ci siamo, quindi, astenuti da suggerimenti e proposte, anche e soprattutto quando sembrava che il posto da occupare fosse quello del

Presidente. Nel caso delle vice presidenze, manteniamo la stessa linea; diciamo però che non vediamo i motivi, nella situazione odierna, per promozioni e retrocessioni non bene motivate. Per la giunta, dovendosi operare dei ricambi naturali, sarà opportuno valutare le possibilità di una certa «mobilità» tra discipline da considerarsi tutte sullo stesso piano: il ciclismo, il nuoto, il pugilato, il pallavolo, il tiro a volo sono i primi nomi che ci vengono in mente, ma anche altre. In questo caso, veramente «vinca il migliore». Resta un aspetto, in tutta la vicenda, che non riteniamo positivo. Avremmo preferito che i candidati, anche Carraro, presentassero candidature accompagnate da programmi. Non è avvenuto. Forse ritengono che la continuità sia il miglior programma, però nell'attuale situazione politico-sportiva qualche presa di posizione non avrebbe guastato.

Nedo Canetti

«Battesimo» ieri a Roma

## La Cina alle corse della «Primavera» sponsorizzata da Carnielli

Cento milioni di persone con altrettante bici ma senza campioni

Ciclismo

ROMA — Cento milioni di persone, altrettante biciclette. La Cina e le due ruote a pedali sono quasi un tutt'uno. Eppure, in un paese dove la bicicletta è qualcosa di più di un mezzo di locomozione, non esistono grandi campioni. È quasi un paradosso. Ma in Cina non vogliono restare indietro. Loro, che la bicicletta ce l'hanno nel sangue, vogliono tirar fuori al più presto i loro big per gareggiare quantomeno sullo stesso livello delle altre nazioni.

Così con i buoni uffici dell'organizzazione delle corse di Primavera, la Cina ha trovato un'intesa con una delle ditte costruttrici più conosciute e più apprezzate nel mondo delle due ruote: la Carnielli, con il suo marchio Botteccchia, che d'ora in avanti esporterà il suo pregiato prodotto in Cina. Proprio per cementare questo accordo e renderlo il più duraturo possibile, la Carnielli ha deciso di sponsorizzare la nazionale ciclistica cinese maschile e in seguito quella femminile, durante la loro permanenza in Italia, che durerà dal Gran Premio della Liberazione in programma giovedì prossimo, fino al Campionato del mondo che si svolgeranno nel Veneto a fine agosto. Un lungo periodo, che vedrà i cinesi impegnati in numerosi e importanti gare in linea e a tappe nazionali e internazionali fra le quali il Giro del Veneto, il Giro d'Italia dilettanti, il Giro di Boemia e il Gran Premio Guglielmo Tell, una corsa a tappe in programma in Svizzera dal 18 al 25 agosto, quindi alla vigilia dei mondiali. Ieri, in un noto ristorante cinese della capitale, tanto per restare nell'ambiente, l'iniziativa è stata presentata alla stampa e alle numerose personalità presenti, fra cui il presidente della Federazione ciclistica Agostino Omini, il presidente della Fiac e vice ministro dello Sport sovietico, Valery Sissoev, il rappresentante della Federazione ciclistica cinese, Wang, il segretario generale della Fiac, Carla Giuliani, il segretario generale della S.C.I., Renato Di Rocco e il presidente del Gruppo sportivo Unita, Lucio Tonelli. Ospite d'onore Francesco Moser, che è diventato ormai un'abitudine delle nostre iniziative. Purtroppo erano assenti ma giustificati proprio i corridori cinesi, che sono stati bloccati a Pechino, nonostante fosse stato tutto organizzato a puntino per il loro viaggio in Italia, da un ritardo dei visti di uscita. Nel brevi, ma significativi discorsi Carnielli ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'accordo, che inizialmente giudeva con scetticismo. Domani, infine, le delegazioni delle 32 nazioni partecipanti alle corse di Primavera saranno ricevute dal ministro Lagorio e dal sindaco Vetere.

Staffetta di maratona

## Cova-Lopes «thrilling» per le strade di Milano

Sabato 4 maggio la «Stramilano» propone un'allettante novità

Atletica

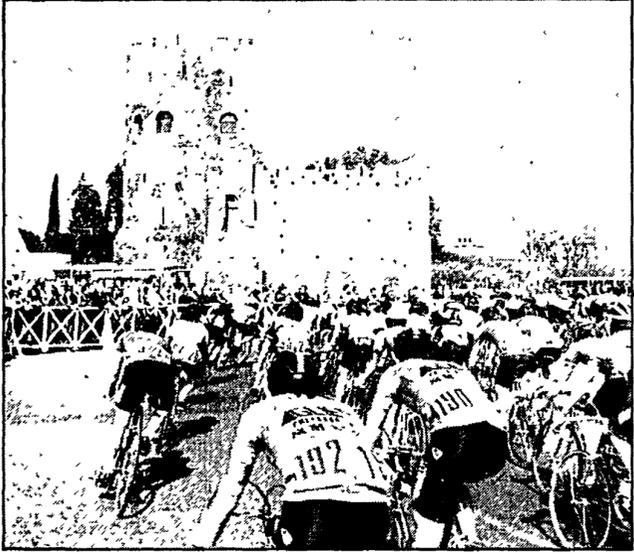
Si corrono maratone in ogni angolo della terra. Domenica 14 a Hiroshima Salah Ahmed, campione di Gibuti, piccolissimo Stato africano, corre in 2.08'09" a soli 4" dal limite mondiale del gallese Steve Jones. Sabato 20 a Rotterdam c'è la risposta immediata del portoghese campione olimpico Carlos Lopes che corre in 2.07'11", largamente primato del mondo. Domenica 21 a Londra, in una maratona che è la più grande di tutte sul pianeta, si svolgerà la «Stramilano», l'impresa fantastica ma deve accontentarsi di 2.07'16", un tempo strepitoso che però Carlos Lopes ha già ucciso. In tanta festa di record si fatica a dire in maniera adeguata del bel record italiano di Orlando Pizzolo che sulle strade di Hiroshima cancella il limite di Gianni Poli.

Organizzare oggi corse di maratona significa disporre di mezzi economici larghissimi e di sponsor ricchissimi. Milano in questo contesto terribile, esaltante e spietato sembra il povero vaso di coccia tra indistruttibili vasi di ferro. La Stramilano aveva previsto una maratona sabato 4 maggio con Alberto Cova protagonista. Il campionissimo aveva scelto Milano per il debutto e per una gagliarda prestazione ma si è fatto male allenandosi e il programma è saltato. Che fare? Mantenere in programma la maratona oppure scegliere altre strade? Si è scelta l'idea, nemmeno tanto vecchia, di Enzo Rossi direttore agonistico dell'atletica leggera azzurra maschile: una staffetta di maratona con squadre di tre atleti, ognuno del quale corre 14 chilometri e 65 metri.

Se è impensabile che un atleta possa correre una maratona (42 chilometri e 195 metri) al mese è invece pensabile che si impegni su distanze meno micidiali. L'idea della Stramilano è quindi bella e valida: garantirà spettacolo, agonismo, qualità tecnica. Alberto Cova guiderà la Pro Patria Freudent e correrà con Gianni De Madonna e Marco Marchel mentre Orlando Pizzolo, Gianni Poli, Gelfino Bordini, Alessio Faustini e Aldo Fantoni guideranno il Cus Ferrara, il San Roccolino di Brescia, l'Ecco Casa di Verona, le Fiamme Oro e l'Atletica Bergamo. Carlos Lopes, il re delle corse su strada, guiderà una formazione portoghese e così nel cuore della città sarà possibile assistere alla grande battaglia tra il campione olimpico del 10 mila e quello della maratona, in lizza anche una formazione belga (che è con Alex Hagelsteens, Leon Schots e Vincent Rousseau sembra la più forte), una inglese e una brasiliana. E altre, ovviamente, di cui sapremo in seguito. La staffetta di maratona a Milano sarà seguita con attenzione perché potrebbe far nascere una Coppa del Mondo tra le grandi città e attrarre non soltanto i maratoneti ma anche gli specialisti del mezzofondo lungo e corto. Appuntamento in piazza del Duomo il 4 maggio con un thrilling nuovo nuovo...

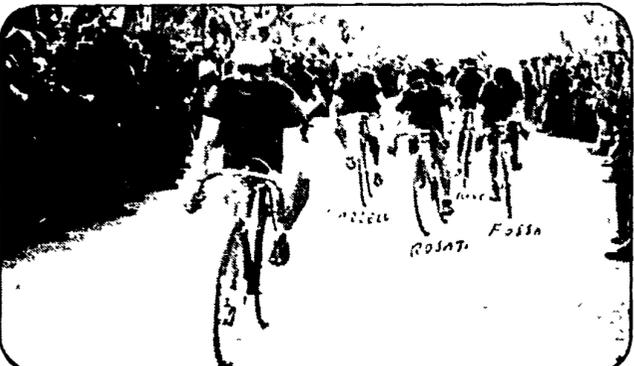
Remo Musumeci

Tra pochi giorni le tradizionali corse ciclistiche dell'«Unità»



Un appuntamento che ha profondi legami con il mondo intero. Si comincia il 25 con il Liberazione, poi il Giro delle Regioni e infine la novità della crono a squadre

Pedalando verso una primavera un po' speciale



L'arrivo della 1ª edizione del Gran Premio della Liberazione nel lontano 1946; sopra il titolo i ciclisti a Porta S. Paolo, nell'edizione dell'anno passato

Andiamo incontro ad una primavera ciclistica che è unica e direi speciale, diversa da un'altra primavera che si identifica nella Milano-Sanremo e nella Parigi-Roubaix. Potrei sembrare un uomo di parte, ma non è così. La Sanremo e la Roubaix sono due grandi storie che muovono milioni di tifosi perché creature intoccabili, capaci di resistere ai deterioramenti del tempo, alle mollezze dei giorni nostri, a tutto quanto c'è di sbagliato nel confronto tra il ciclismo di oggi e il ciclismo di ieri. Potremmo andare a correre sulla Luna, ma sarebbe impossibile togliere alla Terra il fascino di una Sanremo e di una Roubaix, il mito di un Coppi che di riflesso dà luce alle imprese di un Moser e di un Kulpfer. Niente si cancella quando le vicende sportive sono radicate nel costume popolare ed è così anche per le corse dell'Unità, per la nostra primavera in bicicletta che è diversa perché inserita in un altro contesto, in un mondo (quello dei dilettanti) assai più vasto, un richiamo totale, a ben vedere, un vento di giovinezza con mille speranze e la certezza di lavorare per la crescita dell'intero movimento. Il nostro è dunque un legame profondo, senza esclusioni di continenti e di Paesi. Ecco perché cammin facendo ci vengono a trovare personaggi che vanno per la maggiore come Gino Bartali, Gianni Motta, Felice Gimondi, Alfredo Martini e Italo Ziliotti, perché saranno a Roma per i quarant'anni del Liberazione lo spagnolo Fulg e il sovietico Sisolev, cioè le due massime autorità del ciclismo internazionale. Non abbiamo la pretesa di essere i primi della classe, ma crediamo di meritare questi consensi. Sono con noi ragazzi di coraggio e di talento, quantità e qualità, per intenderci, giovanotti che l'anno dopo staccano la licenza del professionista, come è stato per Moser e Gavazzi, per Fignon, per Braun e tanti altri. Una primavera speciale perché con un plotone composto da venti e più nazionali, con un linguaggio che unirà cinesi, tedeschi, canadesi, sovietici, francesi, belgi, polacchi, cubani, svedesi, spagnoli, norvegesi e via dicendo, andremo nelle piazze, nelle fabbriche, nei comuni, nelle scuole per dare sostanza alla nostra azione, per sviluppare quei risvolti sociali, ricreativi e culturali che costituiscono una tematica di sani principi, quelle fonti, quelle conoscenze che arricchiscono e che sono determinanti anche nella battaglia per uno sport più sano, più onesto, più pulito. E proprio una bella primavera, una bella festa. Cominceremo il 25 aprile con il Gran Premio della Liberazione, quarant'anni precisi, anno della prima edizione il 1945, quando l'Italia usciva dalle rovine della guerra per lotare e rinascere. Quanti sacrifici da allora, quanto entusiasmo per continuare con buoni intenti e larghezze di vedu-

Cultura: spendiamo poco

ha ridato un volto alle nostre città. «Ma in tanti non l'hanno capito e la velleità di restaurazione — commenta Minucci — si è mostrata più forte di quanto avevamo pensato. Ecco allora che il Pci ha commissionato ad un centro di ricerche indipendente (il Cras) un'indagine sulle spese per la cultura del nostro paese. E subito un dato balza agli occhi. La spesa del Comune per la cultura è stata nell'84 di soli 800 miliardi, una «voce» che comprende tutto, dai restauri alle manifestazioni. Inoltre tra i paesi europei l'Italia è quella che spende di meno: 30 mila lire in tutto (tra Stato ed enti locali) ad abitante contro le 192 mila della Svizzera, le 66 mila della Francia, le 49 mila della Germania, le 71 mila dell'Austria. Questi sono dati dell'81, né c'è da pensare che in questi anni il divario sia diminuito. Nonni Loy si aggira tra i tavoli con il microfono, pronto a raccogliere domande e battute polemiche, che naturalmente non tardano ad arrivare. E vero che si è dato troppo spazio al cosiddetto «effimero»? Maurizio Cecconi (assessore allo Sport e Turismo di Venezia) ribatte: «Sarà pur vero. Ma è un fatto che quando si apre una biblioteca i giornali tacciono, quando invece c'è la grande mostra spaziale tutti ne parlano e tanti vanno a vederla. E, alla fin fine, anche noi dobbiamo curare l'immagine. Un altro sguardo ai dati del Cras spunta molte armi. Addentriamoci per un attimo in quelle che si chiamano le «rubriche di spesa». Nei bilanci comunali sono due: la 407 (si riferisce a musei, biblioteche, monumenti, archivi e pinacoteche) e la 409 (dal titolo «servizi culturali diversi»). Nel corso degli ultimi anni la voce 409 è cresciuta enormemente. A Roma, se nel 1975 la 407 incamerava il 91,5% della spesa totale per la cultura, nel 1984 le due rubriche si equivalgono: la 407 incassa il 47,2% del totale, la 409 il 52,8%. Ma la polemica sull'«effimero» non tiene conto di due fattori: primo che la spesa per la cultura dei comuni più che raddoppiata in percentuale passandola dal 0,4% all'1,7% della

spesa totale; secondo che la «famigerata» 409 comprende i finanziamenti di enti come Santa Cecilia, il Teatro dell'Opera, e altre istituzioni culturali. A queste ultime nell'84 sono andati 12 miliardi contro i 5,8 destinati al cosiddetto effimero. Torniamo alle domande. Cosa risponde a chi vi accusa di aver dato lavoro a cooperative non qualificate, creando pleore di giovani spiantati? Giuseppe Corticelli (assessore alla Regione Emilia-Romagna) ribatte: «Finanzia- mo tre cooperative teatrali che prendono soldi anche dallo Stato. Per i Beni culturali facciamo regolari gare d'appalto, i cui risultati vengono verificati in sede statale. L'accusa non ci riguarda. Riguarda forse Roma? Ecco Nicolini: «Davvero singolare questa polemica. Se chi lavora col Comune si arricchisce si dice che è un corrotto, se resta su un livello normale è uno spiantato. A Roma abbiamo utilizzato giovani dotati di professionalità e managerialità molto maggiore di quelli che hanno inventato di Sanremo. La rassegna di Massenzio è diventata un

fatto internazionale, o no?». Novella Sansoni di Milano: «I giovani hanno creato professionalità nuove, hanno dinamizzato il mercato, e noi abbiamo utilizzato solo chi offriva serie garanzie». E passiamo al futuro: quali intenzioni avete? Guido Guidi annuncia il restauro dei teatri storici dell'Umbria, Amintore il progetto per il centro storico di Roma (i Fori, il grande Campidoglio, la città politica e quella della cultura), Lorenzo Capinini (Reggio Emilia) auspica progetti di coordinamento tra i centri minori per decentrare e far circolare le iniziative culturali nelle piccole città, che oggi chiedono una cultura più qualificata. Omar Calabrese denuncia l'inefficienza amministrativa: «Ho perso sette milioni per organizzare una mostra che a Roma non si è più fatta. Si trattava di «file sunt leones», un percorso nei luoghi dell'immaginario, di cui si parlò molto, ma non si vide nulla. Ed ecco come è andata nel resoconto di Nicolini: «La delibera fu bocciata dal comitato di controllo, con l'argomento che

non si specificava con quali criteri era affidata a una cooperativa. Senonché non era affidata a una cooperativa, ma a un gruppo di esperti, tra i quali Umberto Eco. Poi fu bocciata di nuovo perché si disse che il Comune poteva organizzare solo mostre che riguardavano il suo territorio. E trattandosi di luoghi immaginari... Ancora bocciata, finché il Comune non è ricorso al Tar. Così forse tra dieci anni Calabrese riavrà i suoi 7 milioni». Il dibattito tocca allora il problema della riforma delle autonomie, dell'inadempimento dello Stato, al quale Comune, Province e Regioni hanno fatto in questi anni da supplenti. «Il problema, allora, non è polemizzare perché si spende troppo — conclude Zangheri — ma imporre un ulteriore allargamento dell'intervento del Comune e degli enti locali, tenendo presente che la spesa per la cultura in Italia è ancora la più centralizzata d'Europa. Persino in Francia, caposaldo dello statalismo, è più decentrata di noi».

Matilde Passa

istituzionale ha favorito la deresponsabilizzazione. Nonostante questo numerose Usl hanno compiuto sforzi positivi di ristrutturazione e di riqualificazione dei servizi e di miglioramento degli standard di assistenza; e quasi la metà delle Regioni, tra cui le cinque Regioni amministrative dai comunisti, ha già varato il piano regionale, e alcune di esse sono al secondo triennio. A livello dei governi regionali e locali occorre distinguere chi ha amministrato bene e chi ha amministrato male, evitando i polveroni qualunquistici.

Sanità, battaglia civile

coinvolgimento dei Comuni. Si deve porre la parola fine a tutti i livelli, nelle Usl come in quelli nazionali, alla lottizzazione partitica, cioè alla

La Usl «punisce» 5 medici Avevano troppi assistiti

AVEZZANO — Non è possibile, per un singolo medico di base, avere più di 1500 assistiti, e se il massimale è superato la Usl è autorizzata ad «azzerarlo». È successo a cinque medici della Usl di Avezzano che si sono visti recapitare un provvedimento del comitato di gestione che praticamente portava a zero il numero degli assistiti, questo per aver superato il tetto previsto dalla convenzione. Il provvedimento, primo in Italia per questa materia, ha scatenato la reazione dei 5 medici che adesso hanno deciso di ricorrere alla magistratura contro quella che ritengono una illegittimità. Per la verità la Usl di Avezzano prima di adottare l'azzeramento aveva inviato loro una lettera con la quale li invitava a mettersi in regola con le disposizioni della convenzione che regola l'assistenza medica, ma i 5 medici non hanno ritenuto opportuno farlo. Il provvedimento — spiegano alla Usl — è stato adottato per consentire ai medici di poter lavorare, e i suoi collaboratori, anche per l'assistenza di base di creerebbero degli autentici monopoli. Ora sembra personale rimasto temporaneamente senza assistenza potranno orientare la loro scelta verso i giovani medici.

politica e amministrativa dei Comuni, alla competenza, alla professionalità alla partecipazione e al controllo dei cittadini, garantendo una reale trasparenza e democraticità della gestione della sanità. Il Pci ribadisce pertanto l'impegno, più volte affermato, a contribuire alla soluzione positiva di questi problemi e a correggere quelle parti manchevoli ed eque della legge di riforma che vanno aggiornate e migliorate. Alcune di queste misure, a partire dal piano sanitario, devono essere varate in tempi rapidi: prima che si formino le nuove giunte comunali e regionali che saranno decise dal voto del 12 maggio, se si vuole dare un quadro nuovo di riferimento e di stabilità ai governi locali.

4. LA DIREZIONE del Pci fa appello alla mobilitazione del partito, dei cittadini, degli operatori sanitari, affinché la sanità di-

venti oggetto di una battaglia di popolo e di civiltà. Deve sorgere un grande movimento popolare per l'attuazione integrale della riforma sanitaria. La costruzione dei distretti di base, un sistema di prenotazione per le analisi, per le visite specialistiche e per i ricoveri ospedalieri che elimini le lunghe liste di attesa; servizi nuovi per la prevenzione e per l'igiene pubblica, per le donne, per gli anziani, per le malattie sociali, per la psichiatria, per gli handicappati, per i tossicodipendenti; la riqualificazione e l'umanizzazione dei presidi ospedalieri: a partire dai problemi urgenti, della popolazione. Ci deve essere, in ogni Usl, un programma concreto di risanamento e di rinnovamento intorno a cui aggregare, superando ogni barriera ideologica, grandi forze, di medici, di tecnici, di popolo e costruire un servizio sanitario pubblico pulito, qualificato e democratico.

Tutte le cifre del 12 maggio

definitivi (o quasi) — Informa una prudente nota del Viminale — si prevedono disponibili alle 12 di martedì 14, cioè dopo i telegiornali di lunedì notte. Scalfaro ha poi parlato dei «brogli» elettorali. A Napoli, di recente (tanto per citare un caso) sono sfociate comunicazioni giudiziarie a scrutatori e presidenti di seggio che avevano «gonfiato» le

preferenze di questo o quel candidato. Come fare a evitare che accadano di nuovo cose del genere, che lo stesso ministro ha definito «di una gravità estrema»? Scalfaro, e i suoi collaboratori, hanno proposto (in attesa di studiare una modifica ad alcune norme elettorali per le quali, comunque, «occorrerebbe una maggioranza non governativa, ma quasi unanime») una soluzione semplice,

ma all'apparenza efficace. Si tratta di un foglio che viene chiamato «prospetto di riscontro». È quasi a stamperia, a tono del suo intervento, ha raccontato, a conclusione della conferenza stampa, di quando contestò (in qualità di presidente della Giunta elettorale) alcuni brogli (e devo ammettere che la maggioranza riguardava uomini del mio partito) a un presidente di seggio a Napoli. Il quale, soave, gli rispose: «Signor presidente, ma lei conosce le persone in questione? E che, non vogliamo fargli omaggio nemmeno di un «fiore»?».

La Cgil invita il governo

mo scettici su quel piano», il leader dell'associazione industriale ha voluto ribadire tutta la sua «filosofia», recuperando anche un po' del linguaggio «merloniano» del «duro» predecessore. Così i decimali «sono solo delle scuse per il sindacato per non sedersi a trattare», così le divisioni interne alla federazione unitaria si spiegano «con il fatto che i sindacati sono le cinghie di trasmissione dei partiti», e così Lucchini dichiara di «non voler fare da controparte» (in pratica di non volersi sedere al tavolo delle trattative). «Non

per noncuranza, ma perché in questo momento per arrivare ad un accordo dovremmo prevedere la sommatoria di tutte le richieste sinora avanzate... e ciò vorrebbe dire venire meno all'impegno che ci obbliga al rispetto dei paletti della legge finanziaria».

Ce n'è quanto basta, insomma per far dire a Giacinto Militeo (che ha parlato davanti a migliaia di lavoratori pubblici a Genova) «che sia il governo, sia la Confindustria comportano in modo da preparare la strada al referendum sulla scala mo-

bile», e per far aggiungere ad Ottaviano Del Turco (nel suo comizio nello stipatissimo Palasport di Bologna) «che l'ottimismo confindustriale e l'assenza di Gaspari non producono una pausa di riflessione, ma un inasprimento della vita politica». Ma di tutto ciò non se n'è accorto solo la Cgil. Ieri il segretario generale della Uil, in un'intervista ad un giornale sindacale, ha detto chiaro e tondo: «La Confindustria il principale partito del referendum, che sembra cercare nell'iniziativa referendaria l'occasione di utilizzare per proprio tornaconto gli elementi di dissesto che provocherà. Una volta tanto però il segretario della Uil non si limita a questo, ma sul banco degli imputati ci mette anche il governo: «Craai ha detto sempre le e in un convegno — non è il ministro delle Poste, ma il presidente del Consiglio e non si può limitare a spedire lettere ma deve avanzare proposte politiche che sbloccano la situazione. Per ora invece, tutta «l'iniziativa» politica del governo è nelle mani di De Michelis che continua ad inseguire una improbabile trattativa. Trattativa vista come un mosaico di cui il suo piano decennale per il lavoro sarebbe un tassello. Un tassello instabile: i sindacati hanno espresso le loro riserve e ieri Patrucco, con ben altre motivazioni, ha detto che nel progetto c'è troppo poca deregulation. Comunque lui insiste, e oggi vede i sindacati».

Gli operai fischiano Lucchini a Pordenone

PORDENONE — Per venire a ribadire le sue ben note tesi in tema di politica industriale e di salario, Luigi Lucchini presidente della Confindustria non poteva scegliere sede peggiore. È venuto a farlo a Pordenone, all'assemblea generale degli industriali di una provincia ora colpita drammaticamente dalla crisi. I lavoratori non si sono fatti sfuggire l'occasione per contestare queste scelte del padronato e l'avallo che ad esse dà la giunta regionale pentapartita. Davanti la sede del circolo Aldo Moro di Cordenons, dove doveva svolgersi l'assemblea, sono confluiti centinaia di dipendenti delle aziende in crisi e della Zanussi, che hanno salutato con una salva di fischi il passaggio frettoloso e rabbiuto dei vari dirigenti industriali.

Stefano Bocconetti

Stefano Bocconetti



A vertical list of book titles and authors, including 'Lingua e cultura degli Etruschi', 'Memoria, il presente', 'Opere', 'Le condizioni della morale', 'Biologia dell'ambiente', and 'Il cammino delle scienze'. Each entry includes the author's name and a brief description of the book's content.